

CLAUDIA PERASSI

MONETE ROMANE FORATE: QUALCHE RIFLESSIONE
SU “UN GRAND THÈME EUROPÉEN” (J.-P. CALLU)

SUMMARY: Holed ancient coins drew scholars' attention from the seventeenth century onwards. Pierced coins are found all over the Mediterranean and European territory. A large use is attested in Merovingian Gaule and Early Medieval Europe. The goal of the paper is to study holed Roman coins starting from pieces found in archaeological contexts in Milan and in Cisalpine Italy (especially in Roman graves). A sample of 106 Roman perforated coins from recent numismatic auctions is also considered. Coins were drilled in many different ways: the number, size and setting of the hole/s can help to understand the use of perforated coins in Roman times.

1. *Monete forate. Lo stato dell'arte*

La pratica della foratura monetale risulta ben attestata su esemplari di età romana. La certezza che l'operazione non sia stata effettuata in tempi moderni si ha però solo per i pezzi ritrovati nel terreno, sebbene, pure in questo caso, la mancanza di dati di contesto possa pregiudicare l'esatta comprensione del momento in cui effettivamente avvenne la perforazione. Esso potrebbe infatti essere stato di molto successivo a quello dell'immissione in circolazione della moneta, come documentano, per esempio, sepolture longobarde di VI-VII secolo, nelle quali erano depositi nominali romani traforati, conati tre o quattro secoli prima.

Questo particolare aspetto della documentazione monetale attirò l'attenzione degli studiosi fin dal XVII secolo. Ne è testimonianza una breve osservazione contenuta nel *Discours sur les medalles antiques*, edito da Louis Savot a Parigi nel 1627¹. In quello che può essere considerato il primo manuale sistematico di

¹ *Discours sur les medalles antiques diuisé en quatre parties*, par M. LOUIS SAVOT, Medecin du Roy, & de la Faculté de Medecine en l'Université de Paris, a Paris, chez Sebastien Cramoisy, 1627, Première Partie, Chapitre VII, 37. Louis Savot (1579 ca.-1640; H. RAMBACH, *Louis Savot, la modernité d'un renard novateur*, in *Europäische numismatische Literatur im 17. Jahrhundert*, ed. by C.E. DEKESEL, Wolfenbüttel 2005, 59-67) appartiene alla folta schiera di 'medici numismatici', attiva fra la metà del XVI secolo e il successivo soprattutto in Francia e in particolare a Parigi, ma anche in Svizzera, Germania, Belgio e Inghilterra (F. HASKELL, *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, Torino 1997, 17; I. CALABI LIMETANI, *Medici numismatici nei secoli XVI e XVII. Alcune riflessioni*, «La Ca' Granda. Rivista dell'Ospedale Maggiore di Milano», 41/2, 2000, 29-34).

numismatica, il medico di Luigi XIII nonché “nummorum peritus inspector”², citando dunque il frequente rinvenimento ai propri tempi di monete *trouées*, ne riconosce la funzione esornativa, che le accomuna alle monete dotate invece di “quelque cercle, dans lequel elles estoient enchassées”. Entrambe, infatti, “se portoient au col comme ioyaux precieux”³.

Pochi anni dopo, l'intenso interesse suscitato dalla scoperta della tomba del re merovingio Childerico I, avvenuta a Tournai nel 1653⁴, coinvolse anche le quattro monete d'argento provviste di un buco lungo il bordo, rinvenute nella sepoltura. Nel 1655 Jean-Jacques Chiflet ne fece oggetto di trattazione nel volume *Anastasis Childerici I Francorum Regis*⁵, corredandone la presentazione con precise riproduzioni grafiche (Tav. I, 1)⁶, che ci consentono di attribuire le monete, oggi irreperibili⁷, alla

² La definizione è in J.-J. CHIFLET, *Ioannes Jacobi Chifletii Anastasis Childerici I. Francorum regis sive thesaurus sepulchralis Tornaci Nerviorum effossus et commentario illustratus*, Antuerpiae, Ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1655, 270, che riprende le considerazioni di Savot traducendole in latino, lingua nella quale compose la propria opera: “Nummi gestabantur e collo, ut pretiosa monilia; quod fiebat aut circulo quod includebantur, aut foramine quod erat in summa eorum parte. Multi enim hodieque reperiuntur, qui aut limbo circumdati sunt, aut perforati” (sulla significativa scelta di Savot di redigere invece il *Discours* in francese, così da renderlo fruibile a un maggior numero di lettori, RAMBACH, *Louis Savot*, 65).

³ Savot, all'interno della disputa assai viva fra gli antichisti a lui contemporanei “si les medalles antiques estoient monnoyes” (come recita il sottotitolo stesso del *Discours*: RAMBACH, *Louis Savot*, 64), chiama in causa tali particolari monete trasformate in monili per avvalorare il passo del giurista Sesto Pomponio (*Dig. VII,1,28*) relativo all'uso *pro gemmis* di *nomismata vetera*, che rappresenta infatti la fonte letteraria più precisa circa la gioielleria monetale romana (C. PERASSI, *Nomismata pro gemmis: pendenti monetali di età romana fra Oriente e Occidente*, in *L'Africa Romana. Atti del XV Convegno Internazionale di studi: Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, *Tozeur, 11-15 dicembre 2002*, II, Roma 2004, 914-15).

⁴ Il ritrovamento della sepoltura reale rappresentò in assoluto “one of the most decisive moments for the developments of the excavation and interpretative techniques for early medieval remains” (B. EFFROS, *Merovingian Mortuary Archaeology and the Making of the Early Middle Ages*, Berkeley 2003, 28).

⁵ CHIFLET, *Anastasis*, 270-77. Jean-Jacques Chiflet (1588-1660), autore di numerosi studi di ambito storico, venne incaricato di redigere il catalogo degli oggetti rinvenuti a Tournai da Leopold-Wilhelm d'Asburgo, governatore dei Paesi Bassi, del quale era medico personale. L'interesse dell'Arciduca verso il tesoro era motivato non solo dalla sua preziosità, ma anche dal desiderio di rinforzare i legami degli Asburgo con i sovrani merovingi, nell'ambito delle loro pretese al trono di Francia, in opposizione ai Borboni (F. WAGNER, *Die politische Bedeutung des Childerich Grabfundes von 1653*, «Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philologisch-Historische Klasse, Sitzungberichte», 1973/2, 3-28; EFFROS, *Merovingian*, 31-34; su Chiflet e i limiti metodologici della sua opera, v. le osservazioni di G. DEPEYROT, in J.B.D. COCHET, *Le tombeau de Childéric Ier (481). Avec une note complémentaire de G. Depeyrot*, Wetteren 2008 [ripr. facs. dell'ed. del 1859], 6-8; 14).

⁶ Gli esemplari argentei sono citati all'interno del *Caput XVIII*: “Reperti in eodem conditorio Nummi argentei plures; ex quibus quatuor sunt perforati. Praemittuntur notata digna de Amuletis” (265-83). La descrizione degli “ex argento nummi ducenti plus minus” ritrovati nella sepoltura reale (*infra*, n. 7), “ita extriti ac rubigine obducti, vt facinus esset legere” (CHIFLET, *Anastasis*, 38), non sembra valida per i pezzi forati, che le illustrazioni mostrano in perfette condizioni di leggibilità.

⁷ All'interno della tomba si rinvennero oltre trecento monete in oro e in argento: di queste furono recuperati solo 87 pezzi aurei. Condividendo le vicissitudini della maggior parte dei reperti, anche i documenti monetali, fra i quali è ipotizzabile fossero compresi gli esemplari forati, dovrebbero essere giunti a Parigi nel 1665, per essere poi collocati nel *Cabinet des Éstampes* della Biblioteca Reale (COCHET, *Le tombeau*, 276). In conseguenza del disastroso furto qui avven-

produzione di Adriano, Antonino Pio, Lucio Vero e Costanzo II⁸. Chiflet, pur ignorando l'esatta localizzazione all'interno della sepoltura degli esemplari forati⁹, mise in relazione la presenza dei quattro "Caesarum nummi" con una loro trasformazione in pendenti, che sarebbero stati portati al collo dal sovrano merovingio con una funzione 'ideologica' ("vel ut eorum virtutem & gloriam aemulatione quadam imitarentur"), alla quale sicuramente si assommava quella profilattica ("vel certe, quod eorum imaginibus ac geniis crederet se multum iuari")¹⁰. Condividendo l'opinione di Iohannes Macarius, infatti, Chiflet crede che le monete forate, sospese al collo tramite un *funiculum*, esercitassero secondo gli Antichi una duplice attività: "non solum aduersus mala, sed etiam ad bona [...] procurando"¹¹.

L'eccezionale scoperta di Tournai costituì anche l'occasione per la menzione di altre monete caratterizzate dalla foratura del tondello, sia da parte dello stesso Chiflet, che segnalò, fra gli oltre 500 *argentei* della propria collezione, la presenza di 18 esemplari *terebrati* "vel unico foramine, ut e collo suspenderentur; vel duobus, ut brachio vel tibiae alligarentur, aut certe vestibus assuerentur"¹², sia soprattutto, poco più di due secoli dopo, da parte di Jean Cochet¹³. L'abate, nella

nuto nella notte fra il 5 e 6 novembre del 1831, al quale seguì un parziale recupero della refurtiva (COCHET, *Le tombeau*, 229, 276; EFFROS, *Merovingian*, 51), il corredo monetale di Childerico risulta oggi attestato unicamente da due solidi di Leone I, conservati presso la Bibliothèque Nationale (inv. 55/458; 55/459).

⁸ CHIFLET, *Anastasis*, 272-74 non descrive le singole monete, ma si limita a considerazioni di ordine generale, con qualche notazione relativa alle vicende degli imperatori che emisero i quattro esemplari. La tavola riprodotta a p. 271 permette però di riconoscere in essi un denario di Adriano del 134-138 (al Rovescio *Fortuna* con cornucopia nella sinistra e timone puntato sul globo nella destra: H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM, *Roman Imperial Coinage* [da ora in avanti = *RIC*], II: *Vespasian to Hadrian*, London 1926, 368, n° 244); un denario emesso da Antonino Pio fra il 148 e il 149 (al Rovescio *Salus* con timone nella sinistra, in atto di nutrire il serpente: H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM, *RIC* III: *Antoninus Pius to Commodus*, London 1930, 48, n° 181); un denario di Lucio Vero del 161-162 (al Rovescio *Providentia* con cornucopia nella sinistra e globo nella destra: *RIC* III, 253, n° 482: la testa di Lucio Vero sul Diritto è però raffigurata erroneamente ornata dalla corona di lauro); una siliqua del 351-355 di Costanzo II del tipo VOTIS/XXX/MVLTI/XXXX (la mancata segnalazione del contrassegno di zecca impedisce una catalogazione più precisa del pezzo; al proposito segnalò la presenza presso l'Hunterian Coin Cabinet di Glasgow di una analoga siliqua, emessa a Costantinopoli, definita come *perforated*, A. ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet. University of Glasgow*, V, London 1982, 316, n° 78).

⁹ V. anche COCHET, *Le tombeau*, 229.

¹⁰ CHIFLET, *Anastasis*, 274. Nel tentativo di spiegare la scelta di nominali argentei piuttosto che aurei, vengono richiamati un passo di Plinio (*Nat. Hist.* XXXIII 58), relativo alla superiorità cromatica dell'argento nei confronti dell'oro e uno di Tacito (*de orig. et situ Germ.* 5), circa la preferenza, da parte dei Germani "Francorum nostrorum maiores", per il primo metallo rispetto al secondo.

¹¹ CHIFLET, *Anastasis*, 276. L'opera di Iohannes Macarius (ca. 1540-1604), *Ioannis Macarii canonici Ariensis Abraxas, seu Apistopistus; quae est antiquaria de gemmis Basilidianis disquisitione...*, apparve postuma nel 1657 (Antuerpiae ex officina Plantiniana Balthazaris Moreti), dunque due anni dopo la pubblicazione dell'*Anastasis Chiderici*, ma Chiflet fu in grado di citarla da un manoscritto "habebat Ludouicus Compagnus Romanus" (276, n. a margine).

¹² CHIFLET, *Anastasis*, 275.

¹³ L'abate Jean Benoît Desiré Cochet (1812-1875), considerato uno dei fondatori dell'archeologia francese, fu Ispettore per i monumenti storici del dipartimento della Seine-Inférieure e dal 1867 Conservatore del Musée des Antiquités di Rouen.

pubblicazione che a sua volta dedicò allo studio dei manufatti rinvenuti nella sepoltura di Childerico, ampliò la documentazione di confronto, intraprendendo un viaggio “surtout funéraire et souterrain”, ossia facendo appello “à la tombe [...] franque, saxonne, burgonde ou alémanique”¹⁴. Le attestazioni raccolte spaziano dunque dalla Francia, al Belgio, alla Svizzera, alla Germania, all’Inghilterra¹⁵, con la menzione di qualche caso particolarmente rilevante, a motivo della durevole associazione della moneta bucata con le altre parti dell’oggetto al quale era stata agganciata, come è per un “bronze percé de l’empereur Tacite” ritrovato a Colonia, nei pressi della Porta San Severino (Tav. I, 2), ancora inserito in un anello bronzo, al quale erano sospese anche due perle di vetro¹⁶. Cochet concluse la rassegna ribadendo la funzione delle monete forate quali decorazioni di bracciali o collane¹⁷.

L’attenzione per la pratica della bucatatura delle monete presso le popolazioni del *Barbaricum*, area dalla quale proviene indubbiamente un numero elevato di esemplari provvisti di uno o più fori (Tav. I, 3)¹⁸, permane nell’unico studio specifico incentrato su tale consuetudine. Jean-Pierre Callu, che già nel 1969 nel suo

¹⁴ COCHET, *Le tombeau*, 229, 231.

¹⁵ Oltre ai dati ricavabili dall’archeologia, COCHET, *Le tombeau*, 233 ricorda l’episodio relativo a san Germano, vescovo di Auxerre, che donò alla futura santa Genoveffa un *nummus aereus*, casualmente ritrovato, sul quale era la raffigurazione della croce, con tali parole di raccomandazione: “hunc transformatum pro memoria mei a collo suspensum semper habeto” (*Acta Sanctorum. Jan. I, Dies 3, S. Genouefa, Virgo Parisiis in Gallia*, I, 4).

¹⁶ COCHET, *Le tombeau*, 232. Nonostante la didascalia del disegno indichi un riuso della moneta “pour bracelet”, tale interpretazione sembra improponibile, perché l’anello nel quale essa è inserita ha un diametro di molto inferiore al modulo del nominale, che il particolare della corona radiata induce a riconoscere come un antoniniano (desta perplessità però l’andamento della legenda da destra verso sinistra). Analoghe osservazioni si ripropongono per altre due monete romane in bronzo, rinvenute “au poignet d’un squelette” nella necropoli di Scrupt (Marne): il cerchietto al quale sono agganciate tramite un anellino “en fil de laitton” mostra infatti un diametro interno di pochissimo superiore a quello dell’esemplare di Valentiniano (II?) che vi è inserito (COCHET, *Le tombeau*, 231). Più che di veri e propri bracciali si dovrebbe trattare piuttosto di elementi decorativi, inseriti a loro volta in lacci in materiale deperibile (nastro, cuoio, tessuto), che venivano poi legati attorno al polso (ma v. anche una certa somiglianza con i *crepitacula* gallici, descritti più avanti).

¹⁷ COCHET, *Le tombeau*, 234. La ripresa degli scavi nell’area funeraria della sepoltura di Childerico ha consentito il ritrovamento nella tomba 10 di tre imitazioni di argentei di emissione franca e di peso inferiore al grammo, assegnabili al periodo compreso fra il 413 e il 425/30, dotati di un foro lungo il bordo e in associazione con altrettanti anellini di bronzo. Una delle monete, rinvenuta a livello del bacino della defunta inumata, era stata utilizzata quale decorazione della veste; le restanti giacevano invece in relazione al polso destro (R. BRULET - F. VILVORDER, *Inventaire des sépultures et du mobilier funéraire*, in *Les fouilles du quartier Saint-Brice à Tournai, Louvain-La-Neuve. L’environnement funéraire de la sépulture de Childéric*, I, Louvain-La-Neuve 1990, 125-26, n° 7-9; J. LAFAURIE, *Imitations d’argentei impériaux du début Ve siècle trouvés dans la sépulture 10*, in *Les fouilles*, II, Louvain-la-Neuve 1991, 76-80).

¹⁸ Sulla diffusa trasformazione delle monete romane in pendenti in ambito barbarico, tramite la loro foratura o grazie all’applicazione di un elemento metallico per la sospensione, A. BURSCHÉ, *Function of Roman Coins in Barbaricum of Late Antiquity. An Anthropological Essay, in Roman Coins Outside the Empire. Ways and Phases, Contexts and Function. Proceedings of the ESF/SCH Exploratory Workshop, Nieborów, 3-6 September 2005*, Wetteren 2008, 395-416. Anche nella società anglo sassone di V-VII secolo i ciondoli femminili più diffusi consistevano “in a Roman coins, pierced for suspension” (G.R. OWEN-CROCKER, *Dress in Saxon England*, Manchester 2004, 88; v. anche A. GANNON, *The Iconography of Early Anglo-Saxon Coinage: Sixth to Eighth Centuries*, Oxford-New York 2003, 8-10).

lavoro sulla politica monetaria imperiale si era interrogato sulla funzione degli aurei forati di III secolo¹⁹, è dunque tornato nel 1991 sull'argomento della "perforation de l'or romain", partendo da un esteso censimento²⁰, dal quale evince che "nous voyons les spécimens troués rarissimes à l'intérieur de l'Empire et, au contraire, fréquents hors du *limes*"²¹. La foratura dei nominali aurei romani fu dunque "un phénomène du Barbaricum"²². Tale sommaria demonetizzazione intersecò la produzione dei gioielli romani che reimpiegavano le monete con funzione esornativa: questi monili, creati con ritmo sempre più incalzante nel corso del III secolo, portati al di là del *limes* da mercenari o in conseguenza a saccheggi, diedero origine, fra il 260 e il 360, a "un trouage local des modules inférieurs, pour imiter les décorations romaines"²³. La ricostruzione dello studioso francese circa un "non-Roman context" per la pratica della perforazione monetale finalizzata alla trasformazione delle monete in oggetti decorativi, è stata in seguito condivisa da Cathy E. King, nel suo studio sulla funzione dell'oro nel tardo III secolo d.C.²⁴.

L'auspicio, formulato da Callu vent'anni fa, di meglio comprendere il fenomeno delle monete bucate con l'apertura "de nouveaux chantiers, notamment en Italie septentrionale"²⁵, appare oggi in corso di realizzazione, grazie allo studio della documentazione qui restituita dalle necropoli altomedievali, soprattutto longobarde. Esse attestano un intenso ricorso alla pratica della foratura monetale, con un riuso degli esemplari perforati in senso ornamentale, agganciandoli a fibule o a colla-

¹⁹ J.-P. CALLU, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Paris 1969, 429-30, n. 6, pervenne allora a considerazioni opposte a quelle elaborate successivamente, ritenendo che la perforazione degli aurei romani non fosse stata operata "par des peuplades étrangères à l'Empire, bien que, pour les autres métaux, les parallèles à l'intérieur du *limes* ne concernent que des pièces usées: en Palestine, dinar et seta d'argent".

²⁰ J.-P. CALLU, *La perforation de l'or romain*, in *Die Münze. Bild – Botschaft – Bedeutung. Festschrift für Maria R.-Alföldi*, Frankfurt am Main-Berlin-New York 1991, 100-13 (vengono considerati esemplari musealizzati dalle collezioni della Bibliothèque Nationale di Parigi e del British Museum di Londra e segnalazioni da un vastissimo ambito territoriale, che spazia dalla Francia fino all'oriente europeo). Lo stesso autore ha poi applicato le osservazioni elaborate in questo studio a un caso di specie, ossia a un aureo barbarizzato, ancora dotato del ribattino per il fissaggio di un anello di sospensione, conservato presso il Medagliere Vaticano (J.-P. CALLU, *Un aureus du Barbaricum*, in *Moneta e non moneta. Atti del Convegno Internazionale di Studi Numismatici, Milano, 11-15 maggio 1992* = «Rivista Italiana di Numismatica» 95, 1993, 460-72). Entrambi i lavori sono stati recentemente ripubblicati in J.-P. CALLU, *La monnaie dans l'Antiquité tardive. Trente-quatre études de 1972 à 2002*, Bari 2010, 419-34; 469-78.

²¹ CALLU, *La perforation*, 105. Su circa 2.000 ritrovamenti di nominali aurei nel territorio gallo-germanico, si ha una percentuale di esemplari forati pari allo 0,36%, cosicché "la perforage n'est pas dans les habitudes gauloises" (CALLU, *La perforation*, 103).

²² CALLU, *La perforation*, 107.

²³ CALLU, *La perforation*, 108. Sulle motivazioni anche ideologiche della rifunzionalizzazione della moneta romana presso le popolazioni dell'Europa settentrionale, BURSCHÉ, *Function*, 400; per il mondo anglosassone, G. WILLIAMS, *Circulation and Function of Coinage in Conversion-Period England, c. AD 580-675*, in *Coinage and History in the North Sea World c. 500-1250. Essays in Honour of Marion Archibald*, ed. B. COOK - G. WILLIAMS, Leiden-Boston 2006, 167-68.

²⁴ C.E. KING 1993, *The Role of Gold in the Later Third Century A.D.*, in *Moneta e non moneta*, 447.

²⁵ CALLU, *La perforation*, 104.

ne²⁶. Il numerario romano è costituito da pezzi così consunti da risultare molte volte inclassificabili, a parte il riconoscimento di tondelli di modulo $\text{Æ} 2$ e $\text{Æ} 3$, assegnabili al IV secolo, con assai più rare occorrenze di antoniniani e di esemplari di età precedente²⁷. In monili di maggior preziosità, incentrati su nominali aurei²⁸, ma anche su *brattaeae* pseudomonetali, le monete sono trasformate in pendenti con tecnica più raffinata, ossia tramite la mediazione di un elemento di sospensione in oro, di forma tubolare o a nastro ripiegato.

La ricerca archeologica, però, incontestabilmente testimonia la consuetudine della foratura monetale anche in altri contesti culturali e in altri ambiti temporali. Essa non fu estranea, per esempio, al mondo punico. Sepolture rinvenute a Cartagine nei primissimi anni del secolo scorso, delle quali riferì Alfred Louis Delattre, recentemente rilette da Paolo Visonà, attestarono la deposizione di esemplari enei fessurati dei Bretti, di Siracusa e di emissione locale²⁹, mentre la necropoli punica del Lilibeo (Marsala)³⁰ ha restituito in una cremazione forse infantile della prima metà del III a.C. circa una moneta in bronzo illeggibile e traforata vicino al bordo³¹ e in una inumazione contemporanea, ma femminile, un *trias* di Agatocle del 316-310 a.C. (Tav. I, 4), dotato di un'apertura circolare lungo l'orlo, rispettosa delle raffigurazioni di entrambi i lati dell'esemplare³². Suzanne Frey-Kupper individua pertanto un probabile riuso della prima moneta quale amuleto, mentre la seconda sarebbe stata utilizzata come pendente³³. Anche Lorenza Ilia Manfredi rico-

²⁶ La bibliografia è ormai imponente, con studi più approfonditi relativamente ai monili dalle necropoli di Cividale, Verona, Casteltrosino, Nocera Umbra, Campochiaro (v. da ultimo E.A. ARSLAN, *I documenti paramonetari e monetari della necropoli di S. Mauro a Cividale*: ringrazio l'autore per avermi messo a disposizione le bozze del suo lavoro in corso di stampa).

²⁷ D. CALOMINO, *Una "collana" di monete bronzee in una tomba longobarda a Verona*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006*, Verona 2008, 431-43; ARSLAN, *I documenti paramonetari*, 171-73, con ampia rassegna di attestazioni soprattutto dall'Italia settentrionale.

²⁸ Si tratta di solidi e di tremissi di coniazione bizantina, gota o pseudoimperiale. In quest'ultimo caso si hanno proposte diverse per la localizzazione dell'area di emissione (v., p. es., per le collane da Cividale, B. CALLEGHER, *Tra Bizantini e Longobardi in Friuli: problemi di emissione e circolazione monetaria*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale [secc. VI-X]. Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999*, II, Spoleto 2001, 671-700; ARSLAN, *I documenti paramonetari*). Sembra dunque non attestato il ricorso a vecchi aurei o solidi di produzione romana.

²⁹ P. VISONÀ, *Carthage. A Numismatic Bibliography*, «Studi di Egittologia e di Antichità puniche», 13 (1994), n° 16, 9, 56, 58. Per monete bucate rinvenute a Cartagine in sepolture di età vandala, Id., *The Coins*, in *A Cemetery of Vandalic Date at Carthage*, Portsmouth = «Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series», 75 (2009), n° 43, 302 ($\text{Æ} 4$ di Costanzo II e *nummus* vandalo del 455-523; per altri esemplari forati di III-IV secolo da precedenti campagne di scavo, 200, n. 43).

³⁰ La frequentazione del sepolcreto ha inizio nella metà del IV secolo a.C., mentre la deposizione di monete nelle tombe avviene a partire dal 320-300 (S. FREY-KUPPER, *I ritrovamenti monetali*, in *La necropoli di Lilybaeum*, Roma 1999, 403).

³¹ FREY-KUPPER, *I ritrovamenti*, 432, n° 45 (Via Cattaneo 1987, tomba 51A; zecca punica o greca non determinabile).

³² FREY-KUPPER, *I ritrovamenti*, 416; 427, n° 17 (Via Cattaneo 1987, tomba 52).

³³ FREY-KUPPER, *I ritrovamenti*, 416: per il *trias* agatocleo si ipotizza un reimpiego ornamentale da parte di un proprietario precedente, con dunque una possibile momentanea immissione dell'esemplare forato nella normale circolazione. Tale considerazione si basa sulla presenza nella

nosce una funzione apotropaica nelle monete della zecca di *Ebusus* (III a.C.), traforate in modo tale da non intaccare le immagini di Bes che vi sono impresse, deposte in sepolture infantili rinvenute sull'isola di Ibiza³⁴. Meno precisa è invece la testimonianza relativa all'arcipelago maltese, con la segnalazione di un nominale in *Æ* illeggibile e dotato di un foro al centro del tondello, da una tomba a pozzo in località Mtarfa (Tav. I, 5)³⁵. La sua associazione nella sepoltura con venti perle in vetro policrome potrebbe indicare nuovamente un inserimento della moneta in un oggetto dell'ornamento personale³⁶.

Ancora per l'ambito mediterraneo, nel 1980 Cécile Morrisson attirò l'attenzione degli studiosi sui piccoli fori che si riscontrano, talvolta solo a livello di tentativo, sui minuscoli pezzi in *Æ* convenzionalmente detti '*Victoriae* anonime', a motivo della presenza sul Rovescio di una figura della dea estremamente stilizzata, coniate in Africa settentrionale nel corso della prima metà del VI secolo d.C.³⁷. Il bassissimo peso dei nominali, sempre inferiore al grammo³⁸ e il loro modulo, compreso fra 11 e 7 mm, avrebbero indotto a bucare i tondelli, così da permettere di "lier ensemble un nombre ou un poids déterminé d'exemplaires, facilitant ainsi leur usage quotidien" (Tav. I, 6)³⁹. Questa interpretazione potrebbe forse essere estesa anche alle monete di diametro minimo, coniate in altre aree, che si rinven- gono provviste di un foro⁴⁰. L'ipotesi della Morrisson, oltre ad offrire una innova-

sepoltura di altre quattro monete sprovviste di perforazione, una punica, le restanti di Siracusa, fra le quali anche un probabile *trias* dello stesso tipo dell'esemplare fessurato (FREY-KUPPER, *I ritrovamenti*, 427, n° 14-16, 18).

³⁴ L.I. MANFREDI, *Le monete puniche e neopuniche riutilizzate nei contesti tombali di Ibiza, in Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico*, Bologna 2011, 9-28 (con citazione di altre attestazioni di ambito spagnolo e nord-africano). Una moneta della stessa zecca con Toro cornupete al Diritto e Bes al Rovescio, provvista di un foro, è stata battuta nell'asta Fritz Rudolf Kuenker, 94, 2004, n° 28.

³⁵ C. SAGONA, *The Archaeology of Punic Malta*, Leuven 2002, 890, Tav. 61, n° 6 (tomba 296). La sepoltura è datata al VII-VI a.C., ma subì un prolungato utilizzo, con la deposizione di almeno venti individui, adulti e bambini.

³⁶ SAGONA, *The Archaeology*, 890, Tav. 61, n° 7-26: nella tomba furono ritrovati anche due *small Egyptian amulets* (Tav. 61, n° 4-5), provvisti di foro passante per la sospensione.

³⁷ C. MORRISSON, *La trouvaille d'Aïn Kelba et la circulation des minimi en Afrique au début du VI^e siècle*, in *Melanges de Numismatique, d'Archéologie et d'Histoire offerts à J. Lafaurie*, Paris 1980, 239-48.

³⁸ Il peso medio degli esemplari dal tondello più spesso è di gr 0,48, mentre la pondometria di quelli di minor consistenza, che sarebbero anche i più recenti, si attesta intorno a gr 0,27, con cadute ponderali anche inferiori al decigrammo (MORRISSON, *La trouvaille*, 241-42).

³⁹ MORRISSON, *La trouvaille*, 242, con richiamo all'uso cinese e indocinese di infilare migliaia di pezzi di *sapeche*, monete in rame o bronzo di basso valore caratterizzate al centro da un foro quadrangolare, su un sottile bastone di bambù. Il loro trasporto era anche facilitato riunendo 100 o 1.000 esemplari tramite una cordicella inserita nell'apertura centrale (un cordone di 1.000 monete era detto *diao*).

⁴⁰ Il ripostiglio di *Falerii Novi* costituito da poco più di 1.780 monete, per la massima parte assegnabili all'epoca tardoromana e particolarmente al V secolo, documenta 60 esemplari con foratura di dimensioni variabili, praticata al centro del tondello ovvero lungo il bordo: talora la bucatura potrebbe essere solo conseguente all'estrema sottigliezza del tondello metallico (M. ASOLATI, *Il tesoro di Falerii Novi. Nuovi contributi sulla monetazione italica in bronzo degli anni di Ricimero [457-472 d.C.]*, Padova 2005: si tratta di due *Æ* 3 di Costanzo II e di Valentiniano I, i restanti sono tutti *Æ* 4, databili al V secolo. Due *Æ* 4 del 467-472 presentano una duplice foratura: n° 890, 1183).

tiva spiegazione per la consuetudine della foratura del numerario, ebbe anche il merito di mettere in evidenza come la sua applicazione potesse riguardare nominali diversi da quelli in oro, appartenenti invece al segmento inferiore del sistema monetale vigente.

Nuovamente svincolata dalla più comune esegesi della foratura delle monete quale espediente per permetterne l'esibizione su di sé, fu l'osservazione avanzata da Rodolfo Martini nel 1987, commentando la presenza di un asse di probabile standard semiunciale dotato di un'apertura circolare in una tomba della necropoli di Nave (BS): si sarebbe trattato, dunque, di "una vera e propria demonetizzazione con intenti votivi", allo scopo di rendere l'esemplare inutilizzabile⁴¹. Tale ricostruzione mi sembra, però, inaccettabile per la ben attestata compresenza di pezzi forati e non in una stessa sepoltura (vedi *oltre*), così che il blocco della funzione liberatoria avrebbe inspiegabilmente riguardato solo parte del corredo monetale contemporaneamente deposto⁴².

Ancora una volta intesa come finalizzata ad un riutilizzo ornamentale, è invece la particolare foratura documentata da anomali medaglioni aurei di età costantiniana, indagata da Nick Holmes⁴³. Tali oggetti monetiformi, prodotti fra il 318 e il 340 d.C., sono caratterizzati dall'aniconicità del Rovescio⁴⁴, giustapposto ad un Diritto invece regolarmente dotato di tipo e legenda (Tav. I, 7). Nella quasi totalità dei pezzi, lungo il bordo del dischetto metallico venne saldato un anello in oro per la loro sospensione: in oltre la metà delle attestazioni ad esso fu abbinata an-

⁴¹ R. MARTINI, *Monete*, in *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, a c. di L. PASSI PITCHER, Modena 1987, 119, n° 13: una rifunzionalizzazione dell'asse quale pendente sarebbe da escludere, per l'impossibilità di accertare la consunzione provocata dal prolungato uso come ciوندolo, a causa del pessimo stato di conservazione dell'esemplare e della patina che lo ricopre.

⁴² PH. KIERNAN, *Ritual Mutilation of Coins on Romano-British Sites*, «British Numismatic Journal», 2001, 71, 20-24 non indica la perforazione fra le operazioni finalizzate alla mutilazione rituale delle monete, che consisterebbero invece nell'esecuzione di sfregi sulla superficie metallica ovvero di tagli lungo il bordo del dischetto e nella frammentazione, martellatura e curvatura dei tondelli. L'imponente documentazione dal santuario di La Villeneuve-au-Châtelot (Aube), costituita da 4.643 monete di produzione gallica e romana, ha restituito un gran numero di pezzi alterati tramite uno o più colpi di bulino (10% degli esemplari delle zecche di Nîmes e Lione), al fine di interdirne un futuro riuso monetale, consacrando invece definitivamente alla divinità. Sono di contro attestati soltanto cinque esemplari forati (J. PIETTE - G. DEPEYROT, *Le monnaies et les rouelles du sanctuaire de La Villeneuve-au-Châtelot [Aube]*, Wetteren 2008, 51-52).

⁴³ N.N. MCQ. HOLMES, *A Uniface Gold Medallion of Constantine II*, «Numismatic Chronicle», 164 (2004), 233-35. Il peso medio dei pezzi è largamente inferiore a quello del solido e superiore a quello del semisse (G. DEPEYROT, *Les médaillons d'or unifaces du quatrième siècle [318-340]*, in *ITALIAM FATO PROFVGI. Numismatic Studies dedicated to Vladimir and Elvira Eliza Clain-Stefanelli*, Louvain-la-Neuve 1996, 163). Al corpus dei 45 esemplari noti, redatto da DEPEYROT, *Les médaillons*, 163-70, sono oggi da aggiungere l'esemplare di provenienza ignota del National Museum of Scotland, presentato da Holmes e quattro altri pezzi dal mercato antiquario, tutti di Costantino I (Tkalec, maggio 2005, n° 384; Classical Numismatic Group, Mail Bid Sale 72, 2006, n° 1778: definito impropriamente *Indian imitation*; Numismatica Ars Classica, 34, 2006, n° 89; Tkalec, maggio 2006, n° 247).

⁴⁴ Il centro del tondello è talvolta segnato da un punto, interpretato come l'impronta lasciata dal compasso utilizzato per disegnare il cerchio della perlinatura. Le eventuali lettere rappresentano in alcuni casi il contrassegno della zecca emittente, in altri quello dell'officina (DEPEYROT, *Les médaillons*, 164).

che una coppia di fori, oppure più raramente una singola apertura circolare, disposte in entrambi i casi sopra al ritratto imperiale⁴⁵. Holmes motiva la perforazione dei medaglioni “in order to permit them be sewn on the leather or textile backing of some kind”, con un fissaggio più sicuro di quello consentito da una cucitura attraverso l’occhiello metallico, così da poter essere portati sulla persona, come pendenti o medaglie⁴⁶. Il loro utilizzo viene individuato nell’ambito dell’esercito, in quanto i manufatti costituirebbero “military merit awards of some sort”⁴⁷.

Un uso amuletico è invece individuato da Molly Fulghum per le monete bizantine perforate, partendo dall’esame di un *follis* di Giustiniano I⁴⁸, lungo il cui contorno venne incisa un’iscrizione tesa ad invocare la protezione divina su colui che indossasse il ciondolo monetale: KE (= Κύριε) ΒΟΗΘΙ ΤΟΝ ΦΟΡΙΝΤΑ (Tav. I, 8)⁴⁹. L’apprezzamento delle monete quali “attractive candidates for amulets in the Early Byzantine period” sarebbe legato alla combinazione di più elementi: fabbricazione in metallo, effigie imperiale sul Diritto, soprattutto nel caso di un ritratto di tipo militare, simbolismo vittorioso del rovescio⁵⁰.

Il tema delle monete bucate trova considerazione anche in *websites* di ambito numismatico, per l’indubbia attrattiva che esemplari così caratterizzati possono suscitare nel campo del collezionismo⁵¹. Un’accurata e molto dettagliata *Gallery of*

⁴⁵ Un unico medaglione è dotato di quattro buchi, ma si trattò di un espediente attuato per sostituire una prima coppia di fori, che era stata praticata troppo vicino al bordo del tondello (HOLMES, *A Uniface*, 234).

⁴⁶ HOLMES, *A Uniface*, 234-35: non si esclude però anche la possibilità che l’anello di sospensione fosse utilizzato per inserire il medaglione in una cordicella o in una catena.

⁴⁷ HOLMES, *A Uniface*, 235. DEPEYROT, *Les médailles*, 165 interpreta i medaglioni come pezzi approntati per essere distribuiti in occasione di donativa legati a campagne belliche.

⁴⁸ M.M. FULGHUM, *Coins Used as Amulets in Late Antiquity*, in *Between Magic and Religion. Interdisciplinary Studies in Ancient Mediterranean Religion and Society*, ed. by S.R. ASIRVATHAM - C.O. PACHE - J. WATROUS, Lanham, Md 2001, 139-47 (sulla moneta, v. anche S. BENDALL, *A Byzantine Numismatic Amulet*, «Spink Numismatic Circular», 103 [1995], 87; C. PERRASSI, *Un prodigioso filatterio monetale nella Costantinopoli del XII secolo. L’epistola 33 di Michele Italico [con Appendice di C.M. Mazzucchi]*, «Aevum», 79, 2005, 380). Per altre monete di emissione romana e bizantina trasformate in amuleti tramite la rilavorazione della loro componente epigrafica, o iconografica, o icono-epigrafica, n. 230).

⁴⁹ BENDALL, *A Byzantine*, 87 legge invece CE, interpretando pertanto l’invocazione come rivolta a Cristo. Un ulteriore *follis* giustiniano con un foro passante impresso sopra all’elmo dell’imperatore effigiato sul Diritto è apparso nell’asta Gorny & Mosch Giessener, 108, 2001, n° 2139.

⁵⁰ Nel caso del *follis* di Giustiniano, essendo il Rovescio completamente epigrafico, l’aspetto positivo potrebbe essere stato individuato in una lettura erronea del marchio di zecca, con il fraintendimento di NIKM in NIKH (FULGHUM, *Coins Used*, 147). Per un approfondito esame delle componenti che entrano in gioco nell’assegnare alle monete una capacità amuletica, v. C. PERRASSI, *Monete amuleto e monete talismano. Fonti letterarie, indizi, realia per l’età romana*, «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi», 40, 2011, c.s.

⁵¹ Come scrive Reid Goldsborough in uno dei numerosi *fora* di discussione fra collezionisti numismatici dedicati al tema delle *holed/pierced coins*: “Most dealers and collectors regard them as culls – junk – but they can be interesting, and some have considerable market value” (>www.coinpeople.com/index.php?/topic/11966-holedpierced-coins/<; l’attuale attenzione del mercato antiquario per le monete forate, non più considerate “damaged goods”, ma “collectable artefacts”, è messa in risalto anche da B. HAMMOND, *The Hole Story*, «Stamp and Coin Mart», Febr. 2009, 102-03, oltre che dai *fora Holed/pierced coins* nel sito www.cointalk.com (>www.cointalk.com/t18562/<) e *Holed coins* in www.worldofcoins.edu (>www.worldofcoins.edu

Holed Coins, curata da Bill Welch⁵², illustra e commenta, per esempio, ben 127 pezzi, suddivisi per cronologia, da nominali greci del V secolo a.C. fino a un dollaro d'argento del 1922⁵³, interrogandosi anche, con molta curiosità, sulla funzione della perforazione monetale, soprattutto nei casi in cui la posizione del buco o il numero dei fori praticati sembrano rendere inadatto l'utilizzo della moneta come "personal jewellery". Con il lodevole intento di "start from scratch by examining the evidence", vengono brevemente discusse le categorie: *Centred holes*; *Multiple holes*; *Almost holes*; *Drilled holes*; *Plugged holes*; *Contemporary fakes*; *Holes with loops*; *Permanent fixtures*. Il limite di questo utile approccio al tema è rappresentato dal ricorso ad esemplari decontestualizzati, per la massima parte apparsi in vendite all'asta elettroniche⁵⁴, per i quali risulta difficile stabilire se vennero bucati proprio in età antica, se non grazie all'uniformità della patina che riveste il tondello e la parete interna del foro.

Nel tentativo di meglio definire la consuetudine, ritengo non si debba infine sottovalutare la documentazione relativa ad altri oggetti monetiformi. Peter Franz Mittag ha pertanto attentamente indagato la ben attestata foratura dei contornati, che avvenne tramite una fessurazione circolare eseguita al centro del tondello ovvero vicino al suo margine (Tav. II, 1)⁵⁵, ma anche praticandovi una serie superiore di buchi⁵⁶. Tale operazione avrebbe avuto lo scopo di trasformare i contornati in amuleti⁵⁷, probabilmente grazie alla funzione magica derivata dalle loro raffigurazioni⁵⁸.

Anche medaglioni in bronzo, tessere e *spintriae* sono a noi pervenuti con fori eseguiti lungo il margine del disco metallico. Cito, fra i primi, l'esemplare con ri-

forum/index.php?topic=2677.0<): le monete discusse sono per lo più di età moderna o contemporanea. Tutti i *websites* citati da qui in avanti sono stati consultati nel marzo 2011.

⁵² Il catalogo rappresenta una voce della sezione *Interesting Things About Ancient Coins* del sito *web What I Like About Ancient Coins* (>www.forumancientcoins.com/moonmoth/holed_coins.html<). Assai più sintetica è la trattazione dello stesso tema nella pagina *Holed Ancient Coins. Holes and Their Purpose*, all'interno del *website* >www.ancientcoins.biz< (>www.ancientcoins.biz/pages/holed/<).

⁵³ La moneta più antica è rappresentata da un nominale in Æ della zecca di Istros, databile fra il 475 e il 350 a.C.

⁵⁴ Unicamente per il denaro suberato di Q. Minucio Termo (Tab. I, n° 4) con provenienza "spellmann(eBay), March 2006", compare l'indicazione: "dug in Spain, early 1980s".

⁵⁵ P.F. MITTAG, *Alte Köpfe in neuen Händen. Urheber und Funktion der Kontorniaten*, Bonn 1999 (Antiquitas, Reihe 3, B. 38) 167-71 (v. anche A. ALFÖLDI, *Stadrömische heidnische Amulett-Medailien aus der Zeit um 400 n.C.*, in *Mullus. Festschrift Theodor Klauser* = «Jahrbuch für Antike und Christentum», 1964, 2-3). I pezzi forati rappresentano il 6,63% dei contornati fusi e il 3,93% di quelli conati (MITTAG, *Alte Köpfe*, 167-68, n. 109). Un'ampia perforazione centrale è attestata, per esempio, da un esemplare *Serpentius/Auriga* (Gemini LLC, Auction V, 2009, n° 862), mentre un piccolo buco periferico compare su un pezzo *Testa di Nerone/Quadriga* con *auriga* (Gemini LLC, Auction V, 2009, n° 851) e su un secondo *Busto di Roma/Roma seduta* su *armi* (Classical Numismatic Group, EA 131, 2006, n° 187). Contornati con la raffigurazione di *Alessandro Magno* che vennero dotati di un foro, sono citati anche in FULGHUM, *Coins Used*, 145.

⁵⁶ Su pezzi così caratterizzati, v. *oltre*.

⁵⁷ MITTAG, *Alte Köpfe*, 167-68.

⁵⁸ MITTAG, *Alte Köpfe*, 147-71 (per il legame del mondo del Circo e degli atleti con pratiche magiche, 166-67).

tratto di Antinoo coniato a *Bithynion Hadrianae* dopo il 130, che venne segato così da separarne i due lati, a loro volta perforati con tre piccolissime aperture circolari⁵⁹; fra le seconde, il pezzo con testa di Augusto al Diritto e numerale VIII in ghirlanda al Rovescio (14-37 d.C.; Tav. II, 2)⁶⁰ e fra le ultime, un esemplare di età augusteo-tiberiana con scena erotica su un lato e numerale XV sull'altro⁶¹, entrambi dotati di un largo foro passante periferico. Ancora in ambito numismatico, sono noti perfino pesi in bronzo quadrangolari e circolari⁶² che subirono operazioni di foratura.

All'interno di questo “grand thème européen”, secondo la felice definizione di Jean-Pierre Callu⁶³ che dà conto della diffusione della pratica della perforazione monetale in ambiti culturali, geografici e temporali tanto numerosi, mi propongo di definire in questa sede i caratteri che essa assunse nel mondo romano.

2. La perforazione monetale in età romana

Una moneta romana forata è da lungo tempo al centro di una accesa controversia, a motivo della sua sospetta autenticità (Tav. II, 3). Si tratta di un aureo appartenente ad un'emissione nota in due soli pezzi⁶⁴, analoga per i tipi e le scritte a

⁵⁹ Numismatik Lanz, 148, 2010, n° 96: si ipotizza il fissaggio dei due pezzi su cuoio o stoffa “in the fashion of phaleras”. Ben noti sono medaglioni e monete commemorativi di Antinoo di produzione microasiatica, che subirono un processo di separazione delle due facce (ma senza essere poi forati), così da essere trasformati in specchietti, forse con qualche significato rituale (Classical Numismatic Group, Triton VIII, 2005, n° 727; per altre sedici monete trasformate in specchietti, v. *Artefacts. Encyclopédie en ligne des petits objets archéologiques*: >www.instrumentum-europe.org/Artefacts/results.php?find=MRR-4027<).

⁶⁰ Classical Numismatic Group, EA 214, 2009, n° 377.

⁶¹ Gorny & Mosch, 122, 2003, n° 2410 (per altri esemplari, in *Numismatica Ars Classica*, 33, 2006, n° 414; A. CAMPANA, *Le spintriae: tessere romane con raffigurazioni erotiche*, in *La donna romana. Immagini e vita quotidiana. Atti del Convegno, Atina. 7 marzo 2009*, Cassino 2009, figg. 13-14, 16, 40). L'eventuale trasformazione delle *spintriae* in ciondoli finalizzati all'attrazione erotica mi pare suggerita dal confronto con amuleti di questo tipo, sui quali compaiono immagini del tutto simili (p.es., un diaspro verde di età romano-imperiale da Tarso, su un lato del quale venne incisa una scena erotica accompagnata dalle parole greche “Grazia, desiderio” e sull'altro la scritta “Amore della mia anima ricambiato”, in D. OGDEN, *Magic, Witchcraft, and Ghosts in the Greek and Roman Worlds. A Sourcebook*, New York 2002, 262-63, n° 250).

⁶² Per i primi, Gorny & Mosch, 175, 2009, n° 322, 340 (gr 200,88; gr 468): sui due pesi, solo epigrafici e in lingua greca, databili al “3.-2. Jh. n. Chr.” [*sic!*], fu praticato un piccolo buco, rispettivamente nell'angolo destro superiore e inferiore. Per i secondi, Classical Numismatic Group, EA 197, 2008, n° 166; Classical Numismatic Group, EA 225, 2010, n° 403: entrambi i pezzi, del tipo Due busti imperiali/*Moneta* e scritta EXAGIVM SOLIDI, assegnabili al 408-423 d.C., presentano un largo foro impresso lungo il bordo.

⁶³ CALLU, *La perforation*, 111, nella dedica del lavoro a M. R. Alföldi.

⁶⁴ H.A. CAHN, *EIDibus MARTiis. Aurei und Denare*, «Numismatica e Antichità Classica. Quaderni Ticinesi», 18 (1989), 215, n° 4a (Collezione privata, Los Angeles); 220, n° 24a (forato); il peso è indicato in gr 7,85, come in H. CAHN, *L'aureus de Brutus avec EID. MAR.*, in *Congrès International de Numismatique, Paris, 6-11 juillet 1953*, II, Paris 1957, 213). L'aureo forato, del quale è tramandata una provenienza da Atene o più genericamente dalla Grecia (CAHN, *L'aureus*: “il provient d'Athènes”; CAHN, *EIDibus*: “in Griechenland gefunden”), risultava conservato fino al 1953 in una raccolta privata italiana. Apparso in seguito più volte sul mercato antiquario (*Numismatica Ars Classica* 27, 2004, n° 282; 45, 2008, n° 42), appartiene ora al collezionista inglese.

quella dei celeberrimi denarii emessi da Bruto *Imperator* e Lucio Pletorio Cestiano in una zecca itinerante nella Grecia settentrionale fra il 43 e il 42 a.C. circa, per esaltare l'assassinio di Cesare alle Idi di marzo del 44⁶⁵. La moneta, del peso di gr 7,84/7,85⁶⁶, presenta un piccolo foro leggermente quadrangolare, eseguito molto grossolanamente poco sopra la perlinatura del Diritto, così da essere circondato da un'estesa, mal definita depressione. La cavità risulta in asse sia con il ritratto di Bruto, sia con il tipo del Rovescio, costituito da un *pileus* fiancheggiato da due pugnali. È, però, evidente che l'eventuale sfoggio della moneta quale pendente doveva riguardare il lato del Diritto, perché su quello opposto l'operazione di bucatura comportò un antiestetico ripiegamento del metallo attorno alla zona perforata, che ne dovrebbe aver sconsigliato l'esibizione⁶⁷.

Dubbi sulla genuinità non solo del pezzo, ma dell'intera serie aurea, vennero avanzati da Michael Crawford⁶⁸, che non inserì infatti l'emissione nel quadro della monetazione repubblicana da lui delineato nel 1974. Paladino dell'autenticità dell'aureo forato fu invece a più riprese Herbert Cahn⁶⁹, soprattutto sulla base del confronto fra i conii utilizzati per battere il nominale d'oro e quelli per l'analogo numerario in argento. La recente esibizione dell'esemplare presso la sede del British Museum, in occasione del 2054esimo anniversario dell'uccisione di Cesare⁷⁰, sembra rappresentare il punto di arrivo della polemica, nel senso di un riconoscimento della genuinità dell'aureo forato. La soluzione di tale controversia non porta, però, a dirimere quella relativa all'eventuale perforazione della moneta nel periodo tardorepubblicano. La semplicità del sistema messo in opera per la sua sospensione è, infatti, del tutto indatabile. Secondo Cahn, però, la foratura venne effettuata "probablement dans l'antiquité, avec un instrument quadrangulaire"⁷¹, asserzione che non mi pare priva di una sua veridicità, pur non sottovalutando la

se Michael Wilckness (I. LEINS, *Et tu Brute? A Unique Gold Coin Commemorating the Assassination of Julius Caesar*, «Coordinating Committee for Numismatics in Britain Newsletter», 49 [April 10], 3-4).

⁶⁵ Per i denarii, v. M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, London 1974, n° 508/3.

⁶⁶ Il primo peso è indicato nei cataloghi d'asta citati a n. 64 (*ibid.* per il secondo).

⁶⁷ La stessa faccia presenta al centro anche un lungo e profondo graffio, mentre segni di usura appaiono in modo più accentuato sul Diritto.

⁶⁸ CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I, 552, n. 107. Lo *status quaestionis*, con un'ulteriore presa di posizione di Crawford contraria alla bontà del pezzo, è ben documentato nella scheda del catalogo dell'asta Numismatica Ars Classica 27, citato *supra* (n. 64). Ad essa sembra, però, essere seguito più recentemente un completo ravvedimento dello studioso inglese, documentato da Andrew McCabe nel forum *British Museum new EID MAR aureus* (<groups.yahoo.com/group/RROME>).

⁶⁹ CAHN, *L'aureus*, 213; ID., *EIDibus*, 221-22. La genuinità dell'esemplare fu condivisa anche da C.C. VERMEULE, *Numismatics in Antiquity. The Preservation and Display of Coins in Ancient Greece and Rome*, «Schweizerische Numismatische Rundschau», 54 (1975), 8, n° 6, che lo accolse infatti nel suo repertorio delle *mounted coins* databili fra l'età greca e quella antonina.

⁷⁰ LEINS, *Et tu Brute?*

⁷¹ CAHN, *L'aureus*, 213; anche LEINS, *Et tu Brute?*, 4 ritiene, sulla base di un esame accurato del pezzo, che la perforazione venne effettuata poco tempo dopo l'emissione della moneta, così che sia possibile ipotizzare addirittura il suo uso come pendente da parte di uno dei cesaricidi (la stessa fantasiosa ricostruzione è proposta da MAEV KENNEDY, *Beware the Ides of March: 'Medal' for Killing Caesar Shows at British Museum*, «The Guardian», 14 March 2010 (<www.guardian.co.uk/culture/2010/mar/14/julius-caesar-coin-british-museum/print>).

seduzione che la figura di Bruto esercita su spiriti ideologicamente avversi alla tirannide in tutti i tempi⁷². Se l'aureo fosse effettivamente falso, reputo infatti incredibile che la sua bucatura sia stata effettuata da coloro che lo produssero ed avevano tutto l'interesse a trarre dalla vendita dell'esemplare il massimo del profitto, inevitabilmente compromesso dalle sue non perfette condizioni di conservazione, così come, viceversa, mi pare impensabile che un collezionista moderno, entrato in possesso di una moneta tanto rara, l'avrebbe sfregiata così grossolanamente, diminuendone di molto il valore e la bellezza.

D'altra parte, il famoso rimprovero di Giovanni Crisostomo contro coloro che "legano intorno alla testa e ai piedi monete in rame di Alessandro il Macedone" (*ad illum. cat.* II 5)⁷³, riponendo nell'immagine del sovrano le proprie speranze di salvezza, potrebbe proprio riferirsi a pezzi semplicemente forati ed agganciati a una catenella disposta intorno al capo e alle caviglie, come era negli ornamenti per la testa delle donne dell'Asia centrale⁷⁴ e, ancor oggi, nelle cavigliere usate per la danza del ventre. In questo modo le monete erano in grado di tintinnare agevolmente, così che il loro suono metallico poteva rafforzare la funzione amuletica ad esse assegnata da chi le portava su di sé⁷⁵, come attestato esplicitamente dal Padre della Chiesa (περίαπτος). Che si trattasse proprio di monete è però abbastanza improbabile⁷⁶. Riesce infatti difficile credere che alla fine del IV secolo d.C. si avessero ancora a disposizione ad Antiochia così numerosi nominali in rame di Alessandro Magno da trasformare in amuleti, con un uso tanto comune da

⁷² Dal mercato antiquario è noto anche un denario suberato con gli stessi tipi dell'aureo di Bruto, ma di emissione non ufficiale, dotato di un foro passante in asse con il ritratto del Diritto (Gorny & Mosch, 181, 2009, n° 2004).

⁷³ PG 49, 240; B. WYSS, *Johannes Chrysostomus und der Aberglaube*, in *Heimat und Humanität. Festschrift für K. Meuli zum 69 Geburtstag* = «Schweizerisches Archiv für Volkskunde», 47 (1951), 266; R. PERA, *La moneta antica come talismano*, in *Moneta e non moneta*, 355; H. MAGUIRE, *Magic and Money in the Early Middle Ages*, «Speculum», 72 (1997), 1040; MITTAG, *Alte Köpfe*, 164-65; FULGHUM, *Coins Used*, 144-45; S. TRZCIONKA, *Magic and the Supernatural in Fourth-century Syria*, London-New York 2007, 106.

⁷⁴ M.I. NIYAZOVA, *Coin in Jewellery from Bukhara*, in *XIII Congreso Internacional de Numismática. Madrid 2003. Actas*, II, Madrid 2005, 1626. L'utilizzo delle monete nella gioielleria tardo medievale del Bukhara è legato innanzitutto alla loro valenza amuletica, che fornisce "magical protecting power to the ornaments that they decorated", oltre che alla funzione di *status symbol* (NIYAZOVA, *Coin*, 1627).

⁷⁵ Sul ricorso al suono di campanelli legati alle mani dei bambini, per proteggerli dal malocchio, v. ancora Giovanni Crisostomo, *In ep. I ad Cor. Hom.* XII 7 (PG 61, 106).

⁷⁶ In *Alessandro il Grande. Il Romanzo di Alessandro. La Vita di Alessandro di Plutarco*, a c. di M. CENTANNI, Milano 2005, XVIII e in C. DANIOTTI, *Il mito di Alessandro dall'Ellenismo al Rinascimento (e oltre)*, in *L'originale assente. Introduzione allo studio della tradizione classica*, a c. di M. CENTANNI, Milano 2005, 177, che attribuiscono però erroneamente il passo a *Hom. XXVI in Ep. II ad Cor.*, si tratterebbe di generici amuleti con l'immagine del sovrano macedone. I nominali diventano invece "golden coins" nella traduzione inglese dell'opera, curata da W.R.W. STEPHENS - T.P. BRANDMAN (*A Select Library of the Nicene and Post-Nicene Fathers of the Christian Church*, IX, ed. by PH. SCHAFF, Edinburgh 1889, 211). Secondo FULGHUM, *Coins Used*, 145 il riferimento sarebbe a contornati con l'immagine di Alessandro (anche F. LENORMANT, *La monnaie dans l'Antiquité*, Paris 1878, 42-43), ipotesi che mi pare non condivisibile, sia per il peso eccessivo di questi pezzi monetiformi, che si attesta intorno ai 20-25 grammi, sia per l'improbabile loro diffusione ad Antiochia in grande quantità (per una discussione delle fonti di età romana che sembrano indicare un uso amuletico delle monete, da ultimo PERASSI, *Monete amuleto*, c.s.).

suscitare la riprovazione del vescovo della città. Ben più verosimile è che si trattasse di oggetti metallici monetiformi⁷⁷, che venivano ritenuti antichi νομίσματα χαλχῶ, come sarà secoli dopo per i cosiddetti *konstantinata*, talismani di aspetto monetale e di natura ancor oggi incerta, in uso nel mondo greco almeno fino al XX secolo, che si caratterizzavano per raffigurare l'imperatore Costantino e la madre Elena⁷⁸.

Per rispondere all'interrogativo relativo alla diffusione della perforazione delle monete anche nella società romana, è necessario dunque impostare una ricerca partendo dai dati archeologici. Fra questi si può rivelare particolarmente fruttuosa la documentazione offerta dalle necropoli, poiché il carattere di contesti chiusi tipico delle sepolture permette di circoscrivere cronologicamente la deposizione di esemplari forati. Le possibilità di una corretta comprensione della consuetudine viene poi accresciuta nel caso in cui sia segnalata la posizione della moneta buca-ta nella tomba e la sua eventuale relazione con il cadavere inumato e/o con altri oggetti del corredo⁷⁹. Un riferimento in tal senso si rintraccia già nello studio di Joachim Gorecki "zur Sitte der Münzbeigabe in römerzeitlichen Körpergräbern zwischen Rhein, Mosel und Somme", apparso nel 1975. Sono infatti citate monete perforate rinvenute in tre sepolture databili al IV secolo d.C., per le quali la modalità di giacitura, oltre che l'associazione con perle vitree, rende certo un reimpiego con funzione ornamentale, quali elementi decorativi di collane⁸⁰, pre-rendendo in tal modo un costume che avrà ampia diffusione in epoca franca⁸¹.

Esula certamente dalle finalità di questo studio presentare un catalogo esaustivo della documentazione di monete forate contestualizzate, anche solo per un ter-

⁷⁷ Un'analogia funzione profilattica dovette forse essere assegnata all'immagine di Alessandro Magno con diadema e corna di Ammone raffigurata al centro di un prezioso pendente aureo di aspetto monetale, ma anepigrafe, datato anch'esso al IV secolo, conservato alla Walters Art Gallery di Baltimora (MAGUIRE, *Magic and Money*, 1040; J.-A. BRUHN, *Coins and Costume in Late Antiquity*, Washington 1993, 45-46, con richiami per la decorazione della cornice a bracciali contemporanei di provenienza siriana).

⁷⁸ W. HASLUCK, *Constantinata*, in *Essays and Studies Presented to William Ridgeway on His Sixtieth Birthday 6 August 1913*, Cambridge 1914, 635-38; PERASSI, *Un prodigioso*, 387; B. CALLEGHER, *Da imperatore a santo militare: "san Costantino" su monete e sigilli tra XII e XIII secolo*, «Numismatica e Antichità Classica. Quaderni Ticinesi», 38 (2009), 296-97.

⁷⁹ Come si vedrà in seguito, nel caso di monete romane forate da *site* e *stray finds*, il dato dell'usura delle superfici metalliche, che potrebbe essere di aiuto nel tentativo di stabilire la eventuale contemporaneità o meno della perforazione, appare di frequente inutilizzabile, a motivo della accentuata corrosione delle stesse superfici (già a partire dal grado 3 della scala individuata per descrivere la corrosione monetale, "le degré d'usure est impossible à établir": *Usure et corrosion. Table de référence pour la détermination de trouvailles monétaires*, «Bulletin ITMS» 2 [1995], 4).

⁸⁰ J. GORECKI, *Studien zur Sitte der Münzbeigabe in römerzeitlichen Körpergräbern zwischen Rhein, Mosel und Somme*, «Bericht der Römisch-Germanischen Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts», 56 (1975), 249-50: tomba 2048 della necropoli di Cierges (tre monete in Æ di Costantino I e venti perle); tomba 16 da Liévin (perle di vetro di varie dimensioni e colori posizionate dalla testa al bacino, tre *lunulae* d'argento e una moneta in Æ di Valente); tomba 269 da Vermand III (collana formata da perle di vetro e da due monete di Licinio II).

⁸¹ GORECKI *Studien*, 249. Un ancora più conciso riferimento a monete forate rinvenute in "houses and also in early Christian graves" è in MAGUIRE, *Magic and Money*, 1041.

ritorio circoscritto⁸². Una ricerca in tal senso è resa complessa anche dalla constatazione che non infrequentemente il dato relativo alla perforazione non viene segnalato nelle schede di catalogo del materiale numismatico, ma viene ricavato solo dall'illustrazione dell'esemplare, che non è, però, sempre corredata alla sua descrizione. Limiterò pertanto le mie riflessioni alle monete restituite dalle indagini archeologiche effettuate a Milano, con confronti desunti da rinvenimenti soprattutto della Cisalpina, cercando anche di mettere in evidenza aspetti generalmente negletti del numerario perforato, come la quantità di fori praticati, la loro posizione nel tondello, la loro dimensione, la tecnica utilizzata per produrli. Tutti questi dati permettono infatti di meglio comprendere gli scopi della consuetudine, che – come si è visto – gli studiosi tendono a qualificare di volta in volta in senso esortativo, amuletico, funzionale.

2.1. *La documentazione milanese*

Le oltre 700 monete rinvenute nella necropoli localizzata negli attuali cortili dell'Università Cattolica di Milano⁸³, comprendono solo cinque esemplari forati. Dal riempimento della inumazione 3869 proviene un asse di Tiberio del 34-37⁸⁴, dotato di un ampio buco regolare di 4 mm ca., che venne prodotto quasi al centro del tondello del Diritto, poiché sul lato opposto il metallo appare ripiegato attorno ai margini dell'apertura (Tav. II, 4). Un asse traforato di Caracalla del 217 venne recuperato nuovamente nella terra di colmatura di una sepoltura (incinerazione 3796; Tav. II, 5)⁸⁵: lungo il contorno è provvisto di un buco dal bordo molto netto, largo mm 2,5. Entrambe le sepolture sono state assegnate al periodo A del sepolcreto milanese, che si estende dagli inizi del III secolo d.C. a quelli del secolo successivo.

Di poco più tardo è l'antoniniano di Gallieno per Salonina, emesso nel 260-268 dalla zecca di *Mediolanum*, rinvenuto nella inumazione 3148, inquadrabile invece nel periodo B della necropoli, compreso fra il IV secolo e l'avvio del successivo (Tav. II, 6)⁸⁶. Il foro, dalle dimensioni simili al precedente, ma con un contorno meno preciso, fu praticato anche in questo caso sul Diritto del nominale.

⁸² Per due ristretti ambiti territoriali si veda un primo censimento in S. GAMBIRASIO, *Le monete forate di età antica dal territorio lombardo* (Elaborato finale del Corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali, Università Cattolica, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2008-2009, rel. C. Perassi); C. SPRELA, *Le monete forate. La documentazione dall'Italia nord-orientale* (Elaborato finale del Corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali, Università Cattolica, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2009-2010, rel. C. Perassi).

⁸³ Per una rassegna generale del materiale: C. PERASSI, *Le monete dalla necropoli*, in *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, a c. di L. LUSUARDI SIENA - M.P. ROSSIGNANI - M. SANNAZARO, Milano 2011, 128-33; per una presentazione dei dati archeologici, M. SANNAZARO, *La necropoli tardoantica*, in *L'abitato*, 73-85.

⁸⁴ C.H.V. SUTHERLAND, *RIC I²: From 31 BC to AD 69*, London 1984, 99, n° 82 (gr 10,12; mm 27; 360°). La pertinenza della moneta alla sepoltura è però dubbia: si tratta infatti di un tomba che venne asportata in età antica. L'asse tiberiano era associato a un dupondio illeggibile di Traiano.

⁸⁵ H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM, *RIC IV/1: Pertinax to Geta*, London 1936, 307, n° 571a (gr 10,62; mm 23 x 26; 270°).

⁸⁶ P.H. WEBB, *RIC V/1; Valerian I to Florian*, London 1927, 197, n° 61 (gr 1,95; mm 19;

La presenza nella stessa tomba di un *folles* di Costantino I coniato a *Ticinum* nel 317-318⁸⁷, pressoché privo di tracce di usura, sembra restringere la datazione della sepoltura alla prima metà del IV secolo, quando l'antoniniano, con segni di circolazione non molto accentuati, potrebbe essere stato perforato.

Di meno precisa datazione (II sec. a.C. - II sec. d.C.) è un denario suberato e illeggibile, dal riempimento del pozzo per libagione 2632 (Tav. II, 7)⁸⁸, pertinente ad una sepoltura femminile di rango con sarcofago in serizzo, databile alla prima metà del III secolo, o poco oltre⁸⁹. L'apertura, con irregolare contorno circolare, venne effettuata quasi al centro del tondello e risulta più stretta (1 mm ca.) sul lato della moneta oggetto della bucatura. Un foro di minime dimensioni (1 mm ca.) fu praticato invece in prossimità del margine del dischetto metallico di un *Æ* 4 del tutto illeggibile, da un livello d'uso, interno ad un edificio del lotto UCVIII⁹⁰. Un ultimo pezzo in rame, dotato di una piccola apertura periferica, comparve infine fra il materiale rinvenuto nei *dark layers* successivi all'abbandono del sepolcreto. Le pessime condizioni di conservazione permettono una generica collocazione cronologica della moneta tra la fine del IV secolo e l'inizio del V⁹¹.

Il primo dato che si impone con evidenza dalla documentazione è che la perforazione fu prodotta già nel III e nel IV secolo su monete contemporanee, dunque in un ambito temporale e in un ambiente nei quali gli stessi nominali erano utilizzati con funzione liberatoria. Emerge, nel contempo, l'esiguità di esemplari bucati, dato che appare confermato anche dalle indagini archeologiche condotte in altre aree della città lombarda, non adibite però ad uso funerario⁹². Le 301 monete dagli scavi di Via Moneta hanno restituito dunque un solo asse o dupondio di I-III d.C. illeggibile, sul quale furono praticati due larghi fori, posizionati rispetti-

30°; ST 113520). Sulla sepoltura e il suo corredo, v. *La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di sant'Ambrogio. Catalogo della Mostra, Milano, 3 aprile-8 giugno 1997*, Milano 1997, 196-98; 387. *Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa. Catalogo della mostra, Milano, 8 dicembre 2003-2 maggio 2004*, Milano 2003, 377.

⁸⁷ P.M. BRUUN, *RIC VII: Constantine and Licinius (A.D. 313-337)*, London 1966, 371, n° 68 (*La città*, 197). La terra di riempimento restituì anche un sesterzio di Marco Aurelio del 161 e un antoniniano di Vittorino del 268-270, la cui effettiva pertinenza alla sepoltura risulta però incerta (*La città*, 198).

⁸⁸ gr 2,45; mm 17, US 2631/C; ST 113242 (*La città*, 192). Per l'inserimento anche di monete nei condotti per libagioni, con funzione di offerta rituale in onore del defunto, analogamente a quanto avveniva con bevande, cibi e profumi, C. PERASSI, *Le monete*, in *Aeterna Domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*, Salò 1997, 45.

⁸⁹ V. *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, a c. di M.P. ROSSIGNANI - M. SANNAZARO - G. LEGROTTAGLIE, Milano 2005.

⁹⁰ UC VIII, US 7916 (gr 1,42; mm 18).

⁹¹ UC VII, US 1098/311 (gr 1,13; mm 12; sulle vicende del sito dopo l'abbandono del sepolcreto, S. LUSUARDI SIENA, *Dall'abbandono della necropoli alla soppressione del monastero santambrosiano*, in *L'abitato*, 149-59). Un dischetto metallico molto sottile (gr 2,31; mm 24), dalle superfici completamente lisce, dotato di un foro irregolare centrale (mm 3 x 2), non sembra rientrare invece fra il materiale di carattere numismatico (UC VII, D/3; US 3316: strato).

⁹² Seppur di emissione non romana, segnalò anche l'ottavo di siliqua forato lungo il bordo, ritrovato nel 1996 entro il canale perimetrale del fonte del Battistero di San Giovanni alle Fonti (AR; gr 0,24; mm 10; 180°). La moneta è stata riconosciuta come una contraffazione longobarda a nome di un imperatore incerto, forse Giustino II, databile alla metà del VI secolo (*La città*, 177, n° 6.32 [scheda di A.E. ARSLAN]).

vamente a 120 e a 210 gradi e tanto prossimi al bordo da aver causato la frattura del sottile ponte di metallo interposto fra la superficie aperta e l'orlo del tondello (Tav. II, 8)⁹³. Due sono gli esemplari perforati dalle indagini per la costruzione della linea metropolitana 3: uno, completamente illeggibile e con un foro posto esattamente nel mezzo del dischetto, proviene dagli scavi in Piazza Duomo, che restituirono ben 264 monete (Tav. II, 9)⁹⁴, mentre un secondo, altrettanto mal conservato e pure bucato centralmente, ma con una cavità di più grandi dimensioni, fu rinvenuto fra le dodici monete ritrovate in Via Croce Rossa⁹⁵.

Estendendo la ricerca a scavi effettuati in altri siti della Cisalpina, si delinea un identico quadro quantitativo, che conferma altresì come la pratica interessò solo nominali romani in metallo vile o in mistura, oltre a qualche denario suberato, scelto forse per il suo minor valore rispetto ad analoghi nominali di buona lega. Da quest'ambito territoriale non mi è noto al momento il recupero in contesti di età romana di aurei o frazioni in oro dotati di un foro passante, né per quanto riguarda i corredi tombali e i ripostigli, né relativamente a materiale non stratificato⁹⁶. Le indagini archeologiche condotte nell'area del *Capitolium* di Verona, che hanno fornito 701 monete di produzione romana (II-I a.C. - VI d.C.), comprovano la rarità della consuetudine della perforazione monetale, attestata infatti solo da otto esemplari. Sono stati dunque recuperati un *follis* databile fra il 335 e il 340 e un *follis* di Costante del 347-348, entrambi dalla superficie consunta e forata; un *Æ* 2 del 392-395 con buco posizionato a 270° sul Diritto e a 90° sul Rovescio (Tav. III, 1); due *minimi* databili al V secolo, entrambi illeggibili, il secondo dei quali presenta un foro piuttosto esteso posto al centro del tondello, così come avviene su un *Æ* 3 di III-IV secolo, anch'esso non decifrabile; due *Æ* 4 fortemente corrosi e con foro non periferico⁹⁷. Quasi tutti gli esemplari sono stati ritrovati in strati databili ai periodi IV e V della vita del sito, ambedue successivi alla cromo-

⁹³ E.A. ARSLAN, *Le monete di Via Moneta*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*, Atti del Convegno di Studi, Milano, 26-27 marzo 1999, Milano 2000, 162, n° 200. Un tondello in piombo con foro non passante impresso al centro di entrambe le facce, non è da considerarsi di natura monetale (n° 300).

⁹⁴ E.A. ARSLAN, *Le monete, in Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana (1982-1990)*, a c. di D. CAPORUSSO, 3/2, Milano 1991, 108, n° 225 (gr 1,88; mm 19,5; ?).

⁹⁵ ARSLAN, *Le monete*, 94, n° 11 (gr 1,19; mm 17,5; ?). Nessun esemplare bucato è segnalato dalle altre zone della città interessate dai lavori della metropolitana, dalle quali provengono 284 monete.

⁹⁶ I repertori per questo segmento della produzione romana, proposti per la *decima regio* e per il territorio dell'Emilia, non segnalano nessun pezzo forato (E. ERCOLANI COCCHI, *Trouvailles de monnaies d'or romaines en Émilie*; G. GORINI, *Trouvailles de monnaies d'or de la X regio: Venetia-Histria (I^{er} s. av. J.-C. - VII^e s. ap. J.-C.)*, in *L'or monnayé. Trouvailles de monnaies d'or dans l'Occident romain*, Paris 1992, 131-54; 157-214). Per le minime attestazioni di aurei dai territori gallico-germanici dell'impero, v. *supra*, n. 21 (quanto alla Britannia, alla Hispania, alla Pannonia, "régne l'argumentum ex silentio" secondo CALLU, *La perforation*, 104).

⁹⁷ A. ARZONE, *Le monete, in L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a c. di G. CAVALIERI MANASSE, Verona 2008, n° 309 (GLORIAEXERCITVS.3), 336 (VICTORIAEED-DAVGGQNN; foratura di forma irregolare), 515 (GLORIA-ROMANORVM), 612 (forse da un ripostiglio disperso), 615, 751, 804, 864 (la foratura potrebbe essere conseguente all'estrema corrosione del tondello). La profonda intaccatura semicircolare lungo il bordo di due antoniniani rispettivamente di Gallieno (o Claudio II) e di Claudio II (n° 91, 146) potrebbe forse essere l'esito di una foratu-

logia di emissione dei nominali, poiché presero avvio nella prima metà del VI secolo (Periodo IV, fase 2), concludendosi nell'VIII, se non oltre (Periodo V, fasi 1-2)⁹⁸. A causa della capacità che ebbero le monete in \AE tardoromane di restare in circolazione molto a lungo – come ormai ben accertato fino all'Alto Medioevo – non è dunque possibile appurare il momento in cui avvenne effettivamente l'operazione di foratura. Antonella Arzone ritiene però che gran parte del numerario di IV-V secolo dagli strati riferibili al VI-VII d.C. sia di natura residuale, mentre solo una minima percentuale di esso potrebbe essere stata ancora in uso nel VII-VIII secolo⁹⁹. Relativamente ai pezzi forati di produzione più tarda, tale affermazione può trovare conferma nell'assenza di nominali in rame di V e VI secolo di modulo minimo fra quelle rinvenute nei corredi longobardi o riutilizzate nelle collane contemporanee¹⁰⁰.

Ancora meno numerosi sono gli esemplari perforati presenti fra le monete venute alla luce nell'area del Teatro Sociale di Trento, nel corso delle campagne di scavo 1990-1992. I 1.507 pezzi, datati fra il II-I secolo a.C. e il V d.C., comprendono infatti unicamente un *foliis* di Costantino I per Elena anteriore al 330, con foro praticato a 270° rispetto il tipo del Diritto e a 90° rispetto a quello del Rovescio; un \AE 3 di Costante dotato di un'apertura circolare disposta a 90° nel campo del Diritto e a 270° in quello del Rovescio; due \AE 4 illeggibili, il primo con buco in posizione quasi centrale, il secondo con piccola fessura rotonda appena entro il bordo e un minimo di V secolo con forellino in mezzo al piccolissimo tondello¹⁰¹. Un curioso \AE 2 pressoché illeggibile, a parte una probabile figura di *Victoria* sul Rovescio, descritto come “riutilizzato”, venne alterato con la dentellatura del bordo e la sua rifilatura, così da formare una sporgenza rettangolare dotata di un foro al centro, che assume la funzione di un appiccagnolo (Tav. III, 2)¹⁰².

Gli scavi condotti a Luni nei primi anni Settanta del secolo scorso hanno restituito anch'essi una più che esigua quantità di monete romane forate: se fra i 158 esemplari dalle campagne 1970-1971 nessuno è corredato dalla segnalazione di una sua perforazione, le indagini effettuate tra il 1972 e il 1974 (249 ess.) recuperarono invece nella zona a sud del Foro un denario suberato di Cesare con ampio

ra mal praticata (v. *oltre*), mentre il piccolo buco asimmetrico quasi al centro del tondello di un ulteriore antoniniano di Claudio II (n° 118) da un nucleo di 26 esemplari, mi pare di dubbia intenzionalità.

⁹⁸ Il Periodo IV corrisponde alla fase di distruzione sistematica del complesso capitolino; il Periodo V, invece, a quella della frequentazione finale del sito e al riempimento del Criptoportico (G. CAVALIERI MANASSE, *Gli scavi del complesso capitolino*, in *L'area del Capitolium*, 116-35).

⁹⁹ ARZONE, *Le monete*, 549-50.

¹⁰⁰ ARSLAN, *I documenti monetari*, 174.

¹⁰¹ B. CALLEGHER, *Trento-Teatro Sociale: scavi 1990-1992. Le monete repubblicane, imperiali e medievali: analisi critica e catalogo del complesso numismatico*, in *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, II: *Ritrovamenti monetali*, Trento 1998, n° 34 (SECVRITASREIPVBLICAE/*Spes*), 253 (FELTEMPREPARATIO/Fenice su pira), 1410, 1428, 1481, 1485.

¹⁰² CALLEGHER, *Trento-Teatro Sociale*, n° 1485. Altri esemplari il cui bordo si presenta oggi frantumato potrebbero essere stati originariamente interessati da una foratura effettuata nelle vicinanze del profilo del tondello, poiché l'attuale contorno si insinua nel campo monetale con un andamento più o meno semicircolare (p. es., n° 1174: \AE 4 SALVSREIPVBLICAE; 1217: \AE 4 di Valentiniano III o Maggioriano).

buco marginale (Tav. III, 3) da uno strato databile fra la seconda metà del IV e gli inizi del V d.C., un asse di Tiberio per il Divo Augusto con una minuscola fessura circolare poco entro il bordo del tondello da un interro nel quale erano presenti monete di III e IV secolo e un Æ 4 “consunto e bucato” da un prelievo ricchissimo di numerario (II-IV d.C.), entrambi dall’area del “Grande Tempio”¹⁰³. Segnalo anche un probabile asse di I-II secolo d.C. completamente evanido e provvisto di una larga apertura tondeggiante in mezzo al dischetto, venuto alla luce nel corso delle ricerche archeologiche condotte nell’area forense fra il 1983 e il 1990 (44 ess.)¹⁰⁴. Ancora dall’ambito ligure cito infine un asse di L. Titurio Sabino dell’89 a.C. con foratura centrale, incluso fra i 99 esemplari databili dall’età repubblicana a quella tardoantica dagli scavi del Colle di Castello a Genova¹⁰⁵: il contesto di ritrovamento della moneta (fase 4) è costituito da una discarica, databile fra il 50 a.C. e l’età tiberiana¹⁰⁶.

Tale esemplare, insieme con il denario lunense battuto da Cesare, emessi entrambi nel corso del I secolo a.C., costituiscono due rare eccezioni rispetto alla pressoché costante datazione all’età imperiale delle monete forate rinvenute in contesti archeologici cisalpini. Monete del periodo repubblicano sottoposte a perforazione mi sono note con maggior frequenza dal mercato antiquario (vedi Tab. I, nⁱ 1-14) o da materiale musealizzato, come è per la semioncia (217-215 a.C.) e l’uncia (215-212 a.C.) anonime, i denarii di Marco Vargunteio (103 a.C.), C. Nevio Balbo (79 a.C.), Q. Sicinio e C. Coponio (49 a.C.), conservati presso la collezione numismatica dell’Università di Pavia, o per l’asse sestantale e il denario di T. Clulio (128 a.C.), appartenenti invece alla raccolta del Civico Museo Archeologico di Bergamo¹⁰⁷.

2.2. Posizione, dimensione, numero dei fori. Funzione delle monete forate

La documentazione fino ad ora descritta, seppure di minima consistenza, attesta la varietà della pratica della perforazione su monete di emissione romana, relativamente alla dimensione dei buchi effettuati e alla loro collocazione nel tondello metallico. Un ulteriore elemento soggetto a variabilità è il numero stesso dei fori. Tutte queste differenti modalità esecutive inducono ad ipotizzare funzioni molteplici per gli esemplari che vennero bucati.

¹⁰³ A. BERTINO, *Monete*, in *Scavi di Luni. Relazione delle campagne di scavo 1972, 1973, 1974*, a c. di A. FROVA, Roma 1977, 679, n° 6 (Elefante calpesta un drago), 681, n° 29 (Aquila stante), 700, n° 240 (VICTORIAAVGGG).

¹⁰⁴ Inedito (*taberna* C; gr 4,98; mm 25). Nessuna moneta forata è stata invece restituita dal materiale numismatico rinvenuto nell’area della Cattedrale (73 ess.).

¹⁰⁵ M. BIAGINI, *Monete*, in *Genova romana. Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano dagli scavi del Colle di Castello*, Roma 1993, 244, n° 6.

¹⁰⁶ BIAGINI, *Monete*, 41-42: nell’area furono recuperate anche dieci monete romana in Æ databili fra la fine del III a.C. e la fine del I a.C., una moneta bronzea della zecca di Cadice del 100-23 a.C. e numerosi frammenti di monete enee, nuovamente assegnabili al periodo repubblicano (244-45).

¹⁰⁷ GAMBIRASIO, *Le monete forate*, nⁱ 63-64, 66, 69-72 (fra il materiale apparso in aste recenti, cito anche un triente di *Tuder* del 220-200 a.C. ca.: Rauch, 85, 2009, n° 85).

2.2.1. *Fori singoli, periferici o centrali*

a) *Fori periferici*

Appare indubbio che l'esecuzione di un'unica apertura circolare in prossimità del bordo del tondello monetale fosse finalizzata alla trasformazione della moneta in un ciondolo. Essa consentiva, infatti, l'inserimento dell'esemplare forato in un cordoncino, presumibilmente in tessuto o in cuoio, al quale doveva essere legato tramite un nodo 'a bocca di lupo', per poter essere meglio posizionato sul collo, sul petto o anche intorno al polso. La deperibilità dell'elemento di supporto non ne ha permesso – a quanto ne so – la sua conservazione fino a noi, ma una originaria sospensione di questo tipo potrebbe essere riconoscibile in quei pezzi nei quali il buco si presenta fratturato proprio nella parte superiore, ossia verso il margine del dischetto, poiché tale rottura potrebbe essere stata causata dal continuo attrito del laccio contro le pareti del foro al quale era connesso. Aperture incomplete sono documentate, per esempio, dall'antoniniano di Gallieno (o Claudio II) dagli scavi del *Capitolium* veronese appena menzionato (Tav. III, 4b)¹⁰⁸, da una moneta in Æ del tutto corrosa da Brescia, Via Trieste (scavi 1991)¹⁰⁹, e da un secondo radiato a nome di Aureliano, invece dal mercato antiquario (Tav. III, 4a), il quale presenta per di più un lato del tondello maggiormente consunto, fino alla scomparsa della sua argentatura¹¹⁰. Quest'ultimo dato rappresenta un ulteriore indizio a favore della trasformazione di una moneta forata in un ciondolo, poiché attesta l'assiduo sfregamento di una faccia dell'esemplare contro il petto di colui che lo indossava o contro la stoffa dell'abbigliamento, come documenta con evidenza un *follis* bucato di Foca (602-603 d.C.), conservato presso la collezione numismatica dell'Università Cattolica. Il lato con i contrassegni di valore e di zecca è in buone condizioni di leggibilità, grazie all'accentuato rilievo della sua superficie, mentre il Diritto appare quasi evanido, suggerendo dunque un contatto del pendente al corpo del suo fruitore tramite il lato che raffigurava l'imperatore e la moglie Leonzia nimbati e attornati da ben tre croci, forse perché fraintesi quali immagini sacre (Tav. III, 5)¹¹¹.

Un procedimento più accurato doveva consistere nel mediare il fissaggio del

¹⁰⁸ V. *supra*, n. 97.

¹⁰⁹ E.A. ARSLAN, *Le monete*, in *Carta archeologica della Lombardia. Brescia. La città*, a c. di F. ROSSI, Modena 1999, 237, n° 134.

¹¹⁰ >www.ancientcoins.biz<. Fra il materiale dal mercato antiquario segnalò anche un solido di Costanzo II (Tab. I, n° 92), il cui foro, effettuato a una piccolissima distanza dal bordo, appare oggi aperto verso l'esterno: la superficie del Rovescio è inoltre nettamente più consunta di quella del Diritto.

¹¹¹ *Follis* della zecca di Cizico, prima officina, primo anno di regno (P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection*, II: *Phocas to Theodosius III [602-717]. Part I: Phocas to Heraclius [602-641]*, Washington 1968, 181, n° 69a: una croce sovrasta il globo tenuto nella destra da Foca, una seconda lo scettro retto da Leonzia, una terza è nel campo monetale, fra le teste dei due personaggi). La moneta fa parte della sezione della raccolta universitaria formata dal materiale della ex collezione Vacchetta, donata all'ateneo nel 1987 (v. C. PERASSI, *La collezione numismatica dell'Università Cattolica di Milano. Formazione, consistenza, uso didattico*, in *La fabbrica perfetta e grandiosissima. Il complesso monumentale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, a c. di A. ROVETTA - M. ROSSI, Milano 2009, 34).

ciondolo-moneta al cordoncino attraverso un piccolo anello in metallo, introdotto nel foro praticato lungo il contorno del tondello, come documentano sporadiche attestazioni. Cito un dupondio di C. Clovio del 45 a.C. dall'ex collezione Hardy, con un'apertura circolare periferica nella quale venne inserito un anellino in rame, ora dischiuso, saldato con un ribattino sul Rovescio del nominale (Tav. III, 6 = Tab. I, n° 8), così da convertirlo in un semplice pendaglio con l'immagine del busto di *Victoria*. Era dotato di un analogo cerchietto anche un rarissimo aureo dell'usurpatore Macriano iunior (260-261 d.C.), appartenente alla dispersa raccolta Mazzini¹¹². Una moneta in rame tardoromana e un esemplare di probabile emissione provinciale (II d.C.) sono indicati "with the original ring still attached" in un *website* dedicato alle monete forate¹¹³. Tale genuinità sembra in realtà accertabile solo per il secondo pezzo (Tav. III, 7), essendo suggerita dall'uguale stato di conservazione dei due elementi metallici e dalla presenza di un netto solco verticale lungo la parte del tondello interessata dal contatto con il largo anello inserito nel foro, praticato a una certa distanza dal bordo¹¹⁴. L'utilizzo di questi ciondoli-moneta in età romana è però solo ipotizzabile, essendo sconosciute le modalità del loro ritrovamento.

Come avviene per le più raffinate collane con pendenti monetali dotati di cornice, anche i più sobri ornamenti per il collo o il braccio ai quali erano sospesi nominali in *Æ* semplicemente bucati potevano essere composti da più pendagli. Tale possibilità è suggerita, per esempio, dalla presenza di tre sesterzi, uno a nome di Marco Aurelio, i restanti di Lucio Vero, tutti provvisti di un foro passante, all'interno di un sarcofago in piombo di una ragazza di circa 18 anni, databile alla fine del II-inizi del III secolo, rinvenuto nella necropoli settentrionale di Amiens (Somme)¹¹⁵. L'assenza di altri manufatti, quali perle o veri e propri elementi distanziatori in metallo¹¹⁶, permette di ricostruire un monile semplicissimo, nel quale i tre pendenti-moneta dovevano essere annodati ad un laccio ad una certa distanza fra loro, così da impedirne la sovrapposizione. Un quadrante di Claudio del 41 d.C. e un probabile semisse neroniano pressoché evanido, entrambi con larga perforazione marginale (Tav. IV, 1a-b), rinvenuti ad *Alba Pompeia* nella

¹¹² G. MAZZINI, *Monete imperiali romane*, IV: *Da Pacaziano a Valeria*, Milano 1957, 105, n° 10v, tav. XXXII (dall'ex collezione Trau, n° 3023).

¹¹³ >www.ancientcoins.biz<.

¹¹⁴ Per l'altra moneta, invece, l'aspetto dell'anellino e la sua forma molto regolare sembrano indicare un suo inserimento in un'età più recente rispetto all'antica, così come è anche per un *Æ* 4 di Onorio del 408-423, correato di un cerchietto forse in ottone, che presenta una patina diversa da quella della moneta (Tab. I, n° 102).

¹¹⁵ M.F. VASSELLE, *Découverte d'une stèle funéraire gallo-romaine, rue Guynemer à Amiens*, «Bulletin de la Société Archéologique de Picardie», 1966, 273-76: non viene indicata la posizione dei fori, ma i tre sesterzi sono "perforées comme pour servir de pendeloque ou d'ornementation à un collier" (v. anche P.-E. GILLET - N. MAHÉO, *Sarcophages en plomb gallo-romains découverts à Amiens et dans ses environs (Somme)*, «Revue archéologique de Picardie», 3/4, 2000, 98-99). Sul Rovescio di due esemplari è raffigurato il gesto della *dextrarum iunctio* fra i due Augusti (*RIC* III, n° 823-27; 1308-11); la moneta di Lucio Vero risultò invece del tutto illeggibile. Il sarcofago restituì anche alcuni frammenti di un recipiente in vetro bianco.

¹¹⁶ Nelle collane monetali auree a più pendenti i ciondoli sono intervallati da separatori in lamina aurea, la cui forma varia da un semplice tubetto a un piccolo pilastro con capitello e base, talvolta eseguito in *opus interrabile*.

tomba 31 dell'area sepolcrale di Via Rossini, databile alla fine del I d.C., dovevano invece appartenere ad una collana un poco più vistosa, per la loro associazione con quattro vaghi in *faience* a forma di melone di colore turchese¹¹⁷.

a.1. *Fori periferici ed eccentricità iconografica*

La trasformazione delle monete in ciondoli grazie alla loro perforazione presenta però un aspetto che ai nostri occhi appare davvero bizzarro. Non infrequentemente, come si è già notato dalle descrizioni dei pezzi dal territorio cisalpino, il buco che avrebbe consentito la loro sospensione non risulta infatti in asse né con il soggetto del Diritto, né con il soggetto del Rovescio. L'esibizione del pendente non avrebbe permesso pertanto una visione corretta di nessuna delle due immagini impresse sul nominale utilizzato.

L'asimmetria della foratura rispetto all'elemento iconografico della moneta non è sempre verificabile nel caso di monete rinvenute nel terreno, a causa della loro condizione di leggibilità di norma molto compromessa. Si rileva, però, con nettezza in una frazione radiata di Diocleziano del 296-297 d.C.¹¹⁸, ritrovata decontestualizzata nel corso delle indagini condotte negli anni Trenta del secolo scorso ad Albenga (IM), nell'area di San Calocero: l'ampio foro che la interessò è dunque disposto a 270° sia rispetto al busto dell'imperatore sul Diritto, sia rispetto alla scena di *CONCORDIA MILITVM* effigiata sul Rovescio. L'aggancio della moneta avrebbe pertanto comportato una visione del ritratto di Diocleziano a testa in giù e delle figure di Giove e dell'imperatore in atto di stringersi la destra disposte orizzontalmente Tav. IV, 2), così come sarebbe avvenuto per il busto e la figura imperiali impressi sui due lati dell'AE2 da *Capitolium* di Verona, poco prima citato, e ancora per la testa di Galba e l'immagine di Vesta raffigurati su un asse di Galba dalla tomba infantile n° 17 di Brescia (via S. Zeno, 35; fine II d.C.)¹¹⁹. Un analogo disassamento dei soggetti è attestato in un quinario di Ottaviano del 29-26 a.C., molto probabilmente recuperato nei dintorni di Asolo¹²⁰ e in un *folllis* di Licinio I per Licinio II dall'area opitergina-mottense (321-324 d.C.; Tav. IV, 3)¹²¹. Un regolare posizionamento di entrambi i tipi monetali è ancora impedito in

¹¹⁷ *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a c. di F. FILIPPI, Alba 1997, 330, 332. L'incinerazione era provvista anche di un corredo monetale, costituito da due assi di Tiberio per il divo Augusto e da una terza moneta in bronzo illeggibile (I d.C.?).

¹¹⁸ C. PERASSI, *L'età romana*, in C. PERASSI - L. PASSERA, *Le monete e i beni paramonetali, in Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte. Un complesso archeologico dal I d.C. al XVI secolo*, a c. di G. SPADE - A.-P. PERGOLA - S. ROASCIO, Genova 2010, 265, n° 1.

¹¹⁹ L. BEZZI MARTINI, *Necropoli e tombe romane di Brescia e dintorni*, Brescia 1987, 25, n° 1. La sepoltura conteneva complessivamente tredici monete, da Galba a Commodo, con la deposizione di un quinario, di sesterzi ed assi (BEZZI MARTINI, *Necropoli*, 25-28; sulla difficoltà a identificare correttamente i pezzi, oggi irreperibili, PERASSI, *Monete nelle tombe*, 66).

¹²⁰ A. BERNARDELLI - B. CALLEGHER - G. GORINI - A. SACCOCCI, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto (da ora in avanti = RMRVe), Provincia di Treviso. Treviso*, Padova 1995, 82, n° 17, tav. I (D/ Testa di Ottaviano; R/ Cista mistica).

¹²¹ B. CALLEGHER, *RMRVe. Provincia di Treviso. Oderzo*, Padova 1992, 273, n° 559, tav. 18 (Testa di Licinio II/ Giove *Conservator*; zecca di Alessandria).

un *folles* del tipo VRBS ROMA della zecca di Treviri, venuto alla luce nella necropoli romana del Lugone (Salò) e pertinente a una inumazione di un adulto purtroppo sconvolta, ma collocabile nella fase finale del sepolcreto (350-399/410)¹²²: un foro venne infatti impresso sul mento della dea raffigurato sul Diritto e sul muso della Lupa allattante sul Rovescio. Tornando all'area veneta, condividono un disassamento di 180° delle immagini di entrambi i lati due *folles* di Massenzio, rispettivamente ritrovati nel territorio altinate (307-309 d.C.)¹²³ e in quello di Chioggia (308-310 d.C.)¹²⁴.

L'esame di 88 monete di età romana dotate di un solo foro periferico, in parte apparse nei cataloghi delle maggiori case d'asta ed ora archiviate nel *website* >www.coinarchives.com<¹²⁵, in parte censite nella virtuale *Gallery of holed coins* prima menzionata (Tab. I), permette di indicare come l'apertura circolare sia stata praticata in asse con la testa ovvero con il busto del Diritto in trentatré occorrenze (Tav. IV, 4 = Tab. I, n° 34), con il soggetto impresso invece sul Rovescio in ventidue (Tav. IV, 5 = Tab. I, n° 23). Per tredici delle 55 monete, la perfetta identità di orientamento dei soggetti del Diritto e del Rovescio, avrebbe permesso di mostrare in modo appropriato entrambi i lati del pendente (Tav. IV, 6 = Tab. I, n° 43). Talora la presenza di un antiestetico ripiegamento del metallo intorno all'apertura sul lato opposto a quello dove essa venne eseguita potrebbe, però, aver consigliato di mostrare quella faccia del ciondolo-moneta.

Le raffigurazioni impresse sul Rovescio delle monete il cui foro risulta in asse solo – ovvero anche – con il soggetto di questo lato dei nominali potrebbero aver avuto, per coloro che li trasformarono in pendenti, un qualche significato particolare: in numerosi casi le immagini appartengono infatti alla sfera divina (Nettuno, Vesta, Minerva, *Laetitia*, Giove, *Victoria*; Tab. I, n° 8, 9, 10, 21, 23, 57, 58, 69, 84), in altri assumono un connotato simbolico, richiamando, per esempio, il sentimento della *concordia* o il mondo dell'infanzia, come è per la *dextrarum iunctio* su un denario di Nerva (n° 35) e la Lupa in atto di allattare Romolo e Remo su un *folles* di età costantiniana (n° 85). Di contro, risulterebbe poco significativa l'esibizione di *Italia* o di un elefante, raffigurati rispettivamente su un denario di Adriano e su un asse di Antonino Pio (n° 40, 43)¹²⁶. Una preferenza per il sogget-

¹²² PERASSI, *Le monete*, 73, n° 148 (per la tomba 64 = 141, *Aeterna Domus*, 145-46).

¹²³ M. ASOLATI - C. CRISAFULLI, *RMRVe. Provincia di Venezia. Altino I*, Padova 1999, 465, n° 15, tav. 19 (D/ Busto di Massenzio; R/ Tempio di Roma; zecca di Aquileia).

¹²⁴ M. ASOLATI - C. CRISAFULLI, *RMRVe. Provincia di Venezia. Chioggia*, Padova 1993, 159, n° 20, tav. 6 (D/ Busto di Massenzio; R/ Tempio di Roma; zecca di Roma).

¹²⁵ Il database per l'età antica comprende ad oggi (marzo 2011) 392.266 schede da 718 aste. L'interrogazione, chiusa nel dicembre del 2010, ha riguardato i termini: *holed*; *hole/s*; *pierced*; *gelocht*; *Lochung*; *Loch*; *percée*; forato/a; foro/i e non ha considerato le monete di emissione romana provinciale, né quelle battute in lotti formati da più pezzi che, pur segnalate come provviste di foratura, non erano però illustrate, così come quelle i cui buchi furono in seguito occlusi con metallo, o per aggiustarne nuovamente il peso o per sostituire la sospensione mediante foratura con il ricorso a un appiccagnolo metallico saldato lungo il bordo (CALLU, *La perforation*, 100; A. BURSCHE, *Coins*, in *Wealth and Prestige. An Analysis of Rich Graves from Late Roman Iron Age on Eastern Zealand, Denmark*, ed. by L. BOYE - U. LUND HANSEN, Taastrup 2009, 187-88; sulla non obbligatoria consequenzialità dei due sistemi, cfr. però *oltre*).

¹²⁶ Fra le monete auree i soggetti di *Victoria* su un solido di Costantino *iunior* (n° 84) e di *Roma* e *Constantinopolis* su un secondo di Costanzo II (n° 86), potrebbero essere stati seleziona-

to del Rovescio è attestata anche dall'asse di Caracalla dalla necropoli milanese, poc'anzi descritto (Tav. II, 5): mentre sul Diritto il foro occupa infatti lo spazio del tondello appena sotto il mento del ritratto imperiale, sul Rovescio esso è posizionato in modo tale da poter correttamente esibire la figura di un leone con corona di raggi che avanza verso sinistra, stringendo un fulmine fra le fauci. Un'immagine dunque dall'evidente simbologia solare, forse di origine siriana¹²⁷, che trova confronti con raffigurazioni del felino associato a elementi astrali, quali stelle e crescenti lunari, su gemme dalla chiara funzione amuletica, databili al III secolo d.C.¹²⁸.

In poco meno della metà degli esemplari (41 occorrenze; v. Tab. I), infine, la collocazione del foro avrebbe impedito una 'regolare' visione dei soggetti impressi su entrambi i lati del ciondolo. Se in alcuni casi la deviazione rispetto alla verticalità dell'immagine risulta di piccola entità, vi sono però anche monete sulle quali la perforazione venne praticata con un disassamento di 90, 270 o perfino 180 gradi nei confronti delle raffigurazioni del Diritto e del Rovescio, confermando la possibilità che le immagini di un pendente-moneta potevano non presentarsi in posizione ortogonale, fino a mostrarsi addirittura capovolte (Tav. IV, 7 = Tab. I, n° 74).

Ben diversa è la realtà documentata dai pendenti monetali di più raffinata struttura, nei quali nominali, essenzialmente d'oro, sono inseriti entro cornici metalliche più o meno elaborate: la moneta è infatti sempre alloggiata in modo tale che il soggetto prescelto per l'ostentazione sia perfettamente in asse con l'anello di sospensione, costituito da un nastro in lamina aurea ripiegato e saldato sulla montatura (Tav. IV, 8)¹²⁹. Pressoché costante è l'esibizione del ritratto impresso al

ti per la menzione benaugurante dei *vota* incisa sullo scudo sorretto dalle tre figure, che si ritrova anche nella legenda VOTIS/XXX/MVLTIS/XXXX di una siliqua di Costanzo II (n° 93) e di un solido di Teodosio II per Elia Eudocia (n° 103), sul quale anzi essa si accompagna a una raffigurazione di *Constantinopolis* dotata di un globo sormontato da un'alta croce. Ma il probabile uso quali pendenti dei nominali aurei da parte delle popolazioni del *Barbaricum* potrebbe rendere queste considerazioni poco pertinenti.

¹²⁷ H. MATTINGLY - R. CARSON, *A Catalogue of Coins of the Roman Empire, V: Pertinax to Elagabalus*, London 1950, CCVII.

¹²⁸ Stringente è il confronto con un diaspro scuro inserito in una montatura d'oro con appiccagnolo, che reca al diritto, entro un *ourobos*, l'immagine di un leone che avanza verso destra, con il fulmine nella bocca, davanti al quale sono una stella e un menisco (O. DELATTE - Ph. DERCHAIN, *Les intailles magiques gréco-égyptiennes du Cabinet des Médailles de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1964, 229, n° 317: in alto è la scritta εσαρβα; al rovescio, un quadrato suddiviso in dodici ulteriori quadrati, con scritte esoteriche; per altri intagli magici con il felino e simboli astrali, v. F.M. SCHWARTZ - J.H. SCHWARTZ, *Engraved Gems in the Collection of the American Numismatic Society: 1. Ancient Magical Amulets*, «American Numismatic Society. Museum Notes», 24, 1979, 161-63; S. MICHEL, *Die Gemmen in den britischen Museum*, London 2001, 156-58, n° 253-57). Fra gli oggetti monetiformi, richiamo una tessera in Æ con l'immagine di un crescente lunare sovrastato da quattro stelle a otto raggi su un lato e un leone al passo sull'altro, che venne anch'essa perforata (Gorny & Mosch, 147, 2006, n° 2505).

¹²⁹ Una seppur non esaustiva ricerca fra le monete trasformate in pendenti in ambito barbarico, attesta la ricerca della verticalità di almeno una delle immagini raffigurate sui due lati del nominale utilizzato (ossia del ritratto imperiale) per quei manufatti che vennero dotati di un sistema di sospensione ad anello, mentre fra le monete solo forate è possibile riconoscere qualche raro caso di un leggero disassamento iconografico (p. es., CALLU, *La perforation*, tav. 10, n° 3, 6).

Diritto (l'*Augustus*, più raramente l'*Augusta* o il *Caesar*), con assai rari esemplari incentrati sul Rovescio monetale¹³⁰. La preferenza per questo lato dei nominali può discendere da motivazioni di varia natura, più o meno consapevoli, spaziando da una ideologica adesione al potere imperiale da parte di chi indossava il ciondolo in momenti di instabilità politica, che certo non mancarono nel corso del III e IV secolo d.C., periodo di massima diffusione della gioielleria monetale romana¹³¹; ad una manifestazione del rispetto e della considerazione che si dovevano riservare all'immagine dell'imperatore¹³², fosse anche trasmessa da un minuscolo ritratto quale era quello monetale¹³³, o, più banalmente, ad una scelta motivata dalla maggiore visibilità dei soggetti del Diritto, che hanno generalmente dimensioni e rilievo maggiori rispetto a quelli delle immagini del Rovescio.

La noncuranza nei più modesti pendenti-moneta verso il corretto orientamento delle raffigurazioni non pare, però, rappresentare un ostacolo al riconoscimento della funzione di ciondoli per gli esemplari dotati di un solo foro periferico. La stessa irregolarità si osserva, infatti, nell'antoniniano di Gallieno per Salonina dalla necropoli milanese, poco sopra descritto. Posizionando la moneta con il foro in alto, come avverrebbe a seguito del suo inserimento in un laccio, le immagini che reca impresse, ossia il busto dell'*Augusta* e la figura di *Felicitas*, risultano ruotate rispettivamente di 90/120 e di 240/270 gradi (Tav. II, 6). Ma l'antoniniano giaceva presso il cranio di un bambino di circa 18 mesi (+/- sei), nelle vicinanze di alcuni pendagli-amuleti¹³⁴: una *lunula* in argento, il tipico amuleto femminile a forma di crescente capovolto, dalle virtù protettive tanto spirituali quanto corporali¹³⁵; un ciondolo in osso ad anforetta; un dente canino animale, artificialmente forato; tre anellini e un vago ad oculi in pasta vitrea; un vago cilindrico a tortiglione, forse in lignite e un probabile elemento di connessione in metallo. Tali piccoli ciondoli, insieme con la moneta, dovevano dunque appartenere ad una sobria col-

¹³⁰ C. PERASSI, *Gioielli monetali antichi e moderni. La documentazione dei cataloghi d'asta*, «Rivista Italiana di Numismatica», 108 (2007), 253.

¹³¹ Un'esplicita funzione ideologica dei pendenti monetali in età romana mi sembra però ostacolata dall'uso di tali gioielli da parte delle donne (C. PERASSI, *Il pendente aureo con moneta di Salonino dagli scavi dell'Università Cattolica di Milano*, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica di Milano. Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti. Atti delle Giornate di studio, Milano, 24 gennaio 2000; 24 gennaio 2001*, Milano 2003, 24-25; per una posizione meno esitante, A.L. MORELLI, *Il gioiello monetale in età romana*, in *Oreficeria antica e medievale. Tecniche, produzione, società*, Bologna 2009, 90-91).

¹³² E. LA ROCCA, *Divina ispirazione*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana, Catalogo della Mostra, Roma, dicembre 2000-aprile 2001*, Roma 2000, 3-7; H. BELTING, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma 2001, 133-41.

¹³³ Episodi relativi a punizioni inferte a quanti entrarono in luoghi disdicevoli come latrine e lupanari o compirono atti sconvenienti, mentre avevano con sé delle monete, risalgono già alla prima età imperiale (C. PERASSI, *L'anello da Amiens. Un caso di studio per la gioielleria monetale romana*, in *Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico*, Bologna 2011, 173-75).

¹³⁴ Per i dati archeologici relativi alla sepoltura, *supra*, n. 86.

¹³⁵ M.G. MAIOLI, *Magia e superstizione*, in *Immagini divine. Devozione e divinità nella vita quotidiana dei Romani, testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna, Catalogo della mostra, Castelfranco Emilia, 15 dicembre 2007-17 febbraio 2008*, a c. di J. ORTALLI - D. NERI, Firenze 2007, 104; *Immagini divine*, 207-20, n° 103-104. Per un'ulteriore associazione di monete forate con pendenti a forma di crescente lunare, *supra*, n. 80.

lanina, supportata da un cordone in materiale deperibile, dotata di una funzione decorativo-apotropaica, alla quale doveva evidentemente contribuire anche l'antoniniano¹³⁶: reputo dunque non del tutto casuale il fatto che sul Rovescio della moneta sia raffigurata proprio *Felicitas*, ossia la personificazione al massimo grado beneaugurante¹³⁷.

Altre rare attestazioni relative al ritrovamento di monete forate insieme con elementi di collana non risultano purtroppo significative a tale proposito, per l'illeggibilità della parte iconografica dei nominali enei, come è per l'asse repubblicano dalla tomba di età tiberiana n° 7/11 della necropoli di Nave, rinvenuto in associazione con sei vaghi in pasta vitrea e con un pendaglio in bronzo¹³⁸ e per la moneta di età costantiniana ritrovata insieme con una perla in pasta vitrea nera, gialla e bianca nell'inumazione n° 4 del sepolcreto romano di Campo Olivello¹³⁹.

Un analogo disassamento delle immagini - forse per noi ancor più incomprensibile - si può rilevare anche su monete bizantine dagli espliciti soggetti cristiani, che, provviste di un foro passante, interpreteremmo rifunzionalizzate quali medagliette devozionali da portare al collo. Questo aspetto si riscontra, per esempio, su un *histamenon* aureo di Romano III (1028-1034), nel quale la piccola apertura circolare venne praticata con una deviazione di 270° rispetto all'orientamento del tipo del Cristo benedicente seduto in trono¹⁴⁰ e su alcune frazioni argentee di *miliarion*: una, emessa da Costantino X (1059-1067), venne forata in modo tale che la figura di Maria orante raffigurata sul Diritto risulta ruotata di 300° (Tav. IV, 9)¹⁴¹; un'altra, di Michele VII (1071-1078), fu bucata marginalmente così da mostrare il busto nimbato della Vergine Nikopoios con un disassamento di 60°¹⁴²; una terza, infine, a nome di Niceforo III (1078-1081), venne dotata di un foro eccentrico (40°) per una corretta visione del busto della Vergine Blachenitissa, effigiato sul Diritto¹⁴³. Perfettamente in asse con il soggetto del Diritto è, di contro, la bucatatura praticata su un *folles* anonimo del 976-1030/35 circa dalla collezione Marin, conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Adria, per il quale si suppone un rinvenimento locale: la moneta fu pertanto trasformata in un ineccepibile pendente con il busto di Cristo Pantocratore in atto di benedire¹⁴⁴.

¹³⁶ Sulle virtù amuletiche che potevano essere assegnate alle monete, v. da ultimo, PERASSI, *Monete amuleto*, c.s.

¹³⁷ Definita quale *PUBLICA*, tiene il caduceo nella destra e il gomito sinistro puntato su una colonnetta. Sulla possibile selezione delle monete da utilizzare in contesto funerario, in base alle loro scritte e raffigurazioni, C. PERASSI, *Monete nelle tombe: scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte?*, in *Trouvailles monétaires de tombes: Actes du deuxième Colloque International du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires*, Neuchâtel, 3-4 mars 1995, Lausanne 1999, 43-69.

¹³⁸ MARTINI, *Monete*, 54.

¹³⁹ B. PORTULANO, *La necropoli romana di Campo Olivello. Dagli scavi ottocenteschi di G.B. Marchesini ai recenti ritrovamenti nel territorio di Manerba del Garda*, Mantova 2004, 29.

¹⁴⁰ Baldwin's Auctions, 62-63, 2009, n° 132a (un analogo disassamento coinvolge anche la Theotokos in atto di benedire e incoronare l'imperatore, raffigurata sul Rovescio).

¹⁴¹ Fritz Rudolf Künker, 158, 2009, n° 1042.

¹⁴² Ira & Larry Goldberg Coins & Collectibles, 53, 2009, n° 2316; 55, 2009, n° 554.

¹⁴³ Numismatik Lanz, 123, 2005, n° 1065 (anche il tipo dell'imperatore con globo crucigero sul Rovescio risulta fuori asse di 270°).

¹⁴⁴ B. CALLEGHER, *RMRVe. Provincia di Rovigo: Adria*, Padova 2000, 154; 156, n° 27. Ana-

Nel tentativo di comprendere la non infrequente trascuratezza iconografica dei ciondoli-moneta¹⁴⁵, tenuto conto che nel momento in cui si procedette all'operazione di bucatura del tondello nulla impediva di praticare il foro esattamente in asse con i soggetti raffigurati su di esso, riesco a proporre solo alcune ipotesi: oltre a un modo diverso di rapportarsi con le immagini, meno 'razionale' del nostro, per il quale non so però portare altre testimonianze¹⁴⁶, il disinteresse verso l'orientamento dei soggetti della moneta reimpiegata come pendente potrebbe essere viceversa segno di un apprezzamento del suo 'essere' un dischetto di metallo, per le proprietà amuletiche assegnate a tale materiale¹⁴⁷. Una conferma di questa ipotesi sembra venire dal confronto con un'altra categoria di ciondoli dall'esplicita funzione profilattica, ossia le rondelle di corna di cervo, diffuse nei territori della Gallia e della Germania dall'età protostorica a quella merovingia e carolingia, ma utilizzate soprattutto nel periodo gallo-romano. Tali medaglioni possono infatti essere del tutto aniconici, privilegiando in tal modo i rimandi simbolici insiti nella sostanza con la quale furono fabbricati, ossia quei caratteri di forza, potenza, abbondanza e virilità associati al cervo, "grâce à sa mue et à la repousse annuelle de ses bois"¹⁴⁸, mentre in molto più rari casi vengono dotati di una raffigurazione di tipo fallico, antropomorfo, animale o geometrico (rosette, cerchietti, intrecci)¹⁴⁹.

La noncuranza verso l'aspetto dei ciondoli-moneta potrebbe, però, indiziare anche un loro uso 'privato'. I pendenti sarebbero cioè stati indossati sotto alle vesti, a maggior contatto con il corpo, perdendo così di visibilità e non assumendo neppure quel ruolo di indicatori di *status* sociale rivestito invece dai più appariscenti gioielli monetali, incentrati su nominali aurei. Per le monete che si dispongono con una rotazione del soggetto di 180° è forse possibile, infine, richiamare la motivazione suggerita per il prestigioso pendente aureo di produzione anglo-sassone da Wilton (Norfolk: 675-700 d.C.; Tav. V, 1). Il ciondolo, a forma di croce, reca infatti all'incrocio dei bracci un solido di Eraclio (613-630 d.C.), che venne inten-

logamente divenne una perfetta medaglia devozionale un *miliaresion* di Romano III (1028-1034), con l'immagine della Vergine Hodegètria sul Diritto (Numismatica Ars Classica, 52, 2009, n° 705).

¹⁴⁵ Essa mi parrebbe deporre comunque per un riconoscimento dell'antichità dell'operazione di bucatura, ritenendo poco probabile che un collezionista, volendo sfoggiare al collo una moneta antica, non presti attenzione alla sua migliore presentazione pubblica.

¹⁴⁶ Segnalo però una piastrina amuletica rettangolare in piombo dall'Egitto romano (mm 17 x 21), databile al II-III secolo d.C., con l'immagine di Iside *lactans* accudita dal toro Apis, che presenta nuovamente una foratura marginale disassata, così che il suo inserimento in un laccio avrebbe mostrato la scena sacra ruotata di 270° (Stack's Coin Galleries, 2007, n° 280: il rovescio è liscio).

¹⁴⁷ Ho discusso di queste capacità del metallo in PERASSI, *Monete amuleto*, c.s.; in questa sede mi limito pertanto a richiamare l'affermazione di R. WÜNSCH, *Charms and Amulets (Roman)*, in *Encyclopedia of Religion and Ethics*, ed. by J. HASTINGS, III, Edinburgh 1910, 464, secondo la quale il bronzo "was supposed to have the power of driving away evil spirits", così che nel mondo romano esso assunse un ruolo fondamentale nello svolgimento di riti magici e religiosi (PERASSI, *Le monete*, 52).

¹⁴⁸ E. ALONSO, *Les médaillons en bois de cerf de l'est e du centre-est de la Gaule romaine: étude d'après l'ensemble d'Alésia*, «Revue Archéologique de l'Est», 55 (2006), 214.

¹⁴⁹ ALONSO, *Les médaillons*, 210 (su 69 rondelle censite da siti della Francia orientale e centro-orientale, 43 sono prive di qualsiasi ornamentazione, sei hanno decori figurati, cinque invece geometrici).

zionalmente montato con a vista il lato del Rovescio, ma capovolto: la croce patente su un'alta base a scalini che vi è impressa si sarebbe però mostrata nella giusta posizione agli occhi di colui che indossava il pendente, "for purpose of adoration"¹⁵⁰.

a.2. *Fori periferici: non solo pendenti*

Se la documentazione archeologica attesta dunque la trasformazione in pendenti delle monete forate marginalmente, oggetti conservati al Musée départemental des Antiquités de Rouen (Tab. II; Tav. V, 2a-b)¹⁵¹ testimoniano un'ulteriore possibile utilizzo di esemplari così caratterizzati, nel quale l'aspetto esornativo è decisamente da escludere. Si tratta di cinque cerchietti in bronzo di dimensioni variabili, ma comprese fra 4,5 e 7 cm¹⁵², a cui sono sospese da una a quattro monete in Æ. In due di essi l'esemplare di emissione più tarda è costituito da un asse di Giulia Mamaea (226-235 d.C.; Tab. II, n° 1, 3), mentre i restanti si chiudono rispettivamente con un sesterzio di Antonino Pio (140-144 d.C.; Tab. II, n° 4), il cui accentuato grado di usura potrebbe però non ostare con una produzione del manufatto nel corso del III secolo, e con un analogo nominale a nome di Marco Aurelio, invece in assai buone condizioni di leggibilità (161-162 d.C.; Tab. II, n° 2). L'ultimo anello riceve una datazione *post-quem* al 235-238 d.C., grazie al solo sesterzio di Massimino il Trace riutilizzato (Tab. II, n° 5). Tutte le monete presentano un largo foro perfettamente circolare¹⁵³, disposto nelle più varie posizioni rispetto ai soggetti del Diritto e del Rovescio, come indicato nella Tabella II.

I cinque anelli, rinvenuti in differenti località del dipartimento della Seine-Maritime, con un netto rilievo per Rouen dove avvenne la scoperta di tre di essi, fin dal XIX secolo furono avvicinati ai giocattoli dei neonati in uso nel mondo romano¹⁵⁴, anche a motivo del ritrovamento di uno dei cerchietti in un contesto funera-

¹⁵⁰ P. NELSON, *An Anglo-Saxon Gold Finger-ring*, «The Antiquaries Journal», 19 (1939), 182 e R. HOGGETT, *The Archaeology of the East Anglian Conversion*, Woodbridge 2010, 113, secondo il quale il fatto che il lato nascosto del solido sia invece esattamente posizionato suggerisce una mancata percezione del non allineamento dei soggetti monetali e un limitato apprezzamento del significato dei gradini sui cui poggia la croce, che intendono rappresentare la collina del Golgota. GANNON, *The Iconography*, 112 accosta alla croce da Wilton un bratteato aureo di ispirazione monetale da Winkel (Hessen), anch'esso montato capovolto "for private viewing".

¹⁵¹ Ringrazio vivamente Nathalie Roy, Conservateur en chef du Musée départemental des Antiquités, per avermi fornito numerose e assai ben eseguite fotografie degli oggetti, oltre che il diritto alla loro riproduzione.

¹⁵² Tre anelli possono essere aperti, poiché le due estremità sono semplicemente ritorte ovvero sovrapposte una sull'altra. Ciò ha comportato la perdita o l'alterazione nella sequenza di alcuni degli oggetti ad essi agganciati (Tab. II, n° 1, 5).

¹⁵³ Solo un dupondio, forse di Severo Alessandro (Tab. II, n° 3) ha un'apertura oblunga, dai contorni irregolari.

¹⁵⁴ H. LANGLOIS, *Sur des tombeaux gallo-romains, découverts à Rouen, quartier Saint-Gervais, dans le cours des années 1827 et 1828*, «Mémoires de la Société des Antiquaires de Normandie» (1827-1828), 247-50; anche M. MANSON, *Monnaies romaines utilisées comme hochets et amulettes. A propos d'objets du Musée de Rouen*, «Bulletin de la Société Française de Numismatique», 9/février (1970), 486-90; PERA, *La moneta*, 358-59; PERASSI, *Monete nelle tombe*, 57. Valutazioni difformi furono espresse nel corso della comunicazione presentata da Michel Manson presso la Société Française de Numismatique nel febbraio del 1970 (MANSON, *Monnaies*, 490):

rio infantile, ossia entro un sarcofago in piombo che racchiudeva lo scheletro di un bambino di circa due o tre anni (Tab. II, n° 1)¹⁵⁵. Gli oggetti gallici, pur condividendo alcuni caratteri tipici dei trastulli per l'infanzia, costituiscono però un gruppo del tutto particolare, che non sembra trovare ad oggi riscontro in altre zone dell'Impero, così da far ipotizzare una tipologia del tutto locale. I *crepundia* e i *crepitacula*, accomunati da una medesima derivazione etimologica dal verbo *crepare*, ossia 'fare rumore', grazie alla loro capacità acustica venivano utilizzati per calmare il pianto degli infanti, per attrarre la loro attenzione o per indurli al sonno¹⁵⁶. I primi erano delle catenelle alle quali erano agganciati piccolissimi manufatti in terracotta o in metallo, come spadini, scuri, falchetti, manine, animaletti, falli, crescenti lunari, che venivano allacciate attorno al collo e alle spalle dei neonati, così che ad ogni loro movimento producessero un lieve effetto acustico¹⁵⁷. I *puerilia crepitacula* (Quint. IX 4, 65) dovevano essere invece manovrati dalle mani degli adulti: fatti in materiali come legno, terracotta o bronzo, erano dei contenitori dalle più svariate forme, all'interno dei quali erano racchiusi sassolini o semi in grado anch'essi di provocare un leggero suono, quando venivano scossi¹⁵⁸. Lo stesso effetto veniva raggiunto dall'agitazione di piccoli cerchi o dischi metallici muniti di manico e guarniti da sonaglietti o da anellini mobili¹⁵⁹.

Claude Brenot si chiese se i quattro anelli potessero essere effettivamente considerati dei sonagli, a motivo del loro peso e per il rischio da parte di un bambino di "se blesser en les maniant", mentre Jean Lafaurie e André Chastagnol stimarono si trattasse "plus vraisemblablement d'amulettes ayant un sens prophylactique". Pierre Bastien, da parte sua, richiamò l'attenzione sul ritrovamento di tre sesterzi perforati in una tomba di fanciulla ad Amiens (*supra*, n. 115).

¹⁵⁵ LANGLOIS, *Sur des tombeaux*, 247. Di un secondo anello viene solo tramandata la scoperta all'interno di un'urna cineraria in vetro (MANSON, *Monnaies*, 487; Tab. II, n° 4). Sulla frequente deposizione nelle tombe dei bambini dei giochi che accompagnarono la loro breve esistenza, E. FERNIQUE, *Crepundia*, in *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments* (da ora in avanti = *DAGR*), sous la dir. de C. DAREMBERG - E. SAGLIO, I/2, Paris 1877, 1562; M. FITTÀ, *Giochi e giocattoli nell'antichità*, Milano 1997, 49.

¹⁵⁶ Anche se il termine *crepundia* sembra possa essere applicato in senso generale a ogni trastullo infantile (FERNIQUE, *Crepundia*, 1561), seguì la classica distinzione proposta per i due manufatti da E. SAGLIO, *Crepitaculum, crepitacillum*, in *DAGR*, I/2, Paris 1877, 1561 e da FERNIQUE, *Crepundia*, accettata in seguito da M.-O. KASTNER, *L'enfant et les jeux dans les documents d'époque romaine*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», 1995, 85-86 e da FITTÀ, *Giochi*, 51-52. E. SALZA PRINA RICOTTI, *Giochi e giocattoli*, Roma 1995, 18-24, comprende invece nel termine *crepundia* tutti i giocattoli in grado di produrre un suono.

¹⁵⁷ SALZA PRINA RICOTTI, *Giochi*, 21-24; *Late Ancient Christianity. A Peoples' History of Christianity*, ed. V. BURRUS, Minneapolis 2005, 98-99; KASTNER, *L'enfant*, 85-86.

¹⁵⁸ I *crepitacula*, la cui invenzione era attribuita da Aristotele a Archita di Taranto (*Pol.* VIII 6, 2), potevano avere l'aspetto di sfere, scatolette, rulli, frutti come melograni o zucche, di animali come civette, porcellini, istrici, di piccoli busti femminili (G. MESSINEO, *Puerilia crepitacula*, «Rivista di Studi Pompeiani», 5, 1991-1992, 119-32; SALZA PRINA RICOTTI, *Giochi*, 18-21; KASTNER, *L'enfant*, 86-87).

¹⁵⁹ SAGLIO, *Crepitaculum*, 1561, figg. 2063-64; SALZA PRINA RICOTTI, *Giochi*, 20; FITTÀ, *Giochi*, figg. 68-69; per il sonaglio rinvenuto a Tarragona, databile fra il II secolo e la prima metà del III d.C., KASTNER, *L'enfant*, 86; 98, Tav. 1. Una lastra tombale dalle catacombe romane di Aproniano (III d.C.), dedicata a un bambino morto a soli nove mesi, raffigura una culla nella quale si agita un neonato che stringe nella mano un sonaglietto (*Da Roma per gioco. Giochi e giocattoli nell'antica Roma. Catalogo della mostra, Torino 10 marzo-7 maggio 2000*, Milano 2000, 9; anche Tert. *Ad Iudaeos* IX 5 sembra descrivere un uso diretto di un *crepitaculum* da parte di un infante).

A quest'ultimo genere di trastullo sonoro si avvicinano dunque i *crepitacula* monetali gallici, che a causa del loro peso (compreso fra gr 40 e 141; v. Tab. II) possiamo immaginare venissero dondolati sopra alla culla da quanti accudivano il neonato, così da far tintinnare le monete che vi erano sospese. Come per i *crepundia* e i *crepitacula*, alla destinazione eminentemente pratica, essi dovevano unire anche quella profilattica¹⁶⁰. La funzione apotropaica dei *crepundia*, avvertita così sostanziale e irrinunciabile in questi manufatti, da far assumere talora al vocabolo il significato più ampio di amuleto di qualsiasi tipologia (Ap. *Apol.* 56)¹⁶¹, veniva esercitata dal suono prodotto dai piccoli oggetti in essi racchiusi, ovvero dai sonagli che vi erano agganciati. Gli anelli conservati a Rouen sfruttavano a tale scopo la capacità protettiva della percussione del bronzo, grazie al tintinnio dei tondelli metallici delle pesanti monete che vi erano inserite, rinforzato, in due di essi, dallo scampanello dei *tintinnabula* enei ad esse associati (Tab. II, n° 1, 5)¹⁶². L'utilizzo dei *crepitacula* gallici come presidi contro il *fascinum* al quale i neonati erano particolarmente esposti¹⁶³, risulta confermato dall'inserimento in due dei cinque anelli di altri piccoli oggetti dalle potenti virtù profilattiche, ossia due zanne di cinghiale (Tab. II, n° 1) e una rondella di corna di cervo (Tab. II, n° 6). L'assemblaggio di tali ciondoli dalle capacità difensive avvicina i cerchietti di Rouen con manufatti dalle analoghe finalità: mi limito a citare un sesto anello bronzeo conservato presso lo stesso Musée départemental des Antiquités, rinven-

¹⁶⁰ Su questa finalità dei giochi sonori infantili, WÜNSCH, *Charms*, 462; E. LABATUT, *Amuletum*, in *DAGR*, I/1, Paris 1873, 255; *Late Ancient Christianity*, 99; KASTNER, *L'enfant*, 87; FITTA, *Giochi*, 51.

¹⁶¹ FERNIQUE, *Creputundia*, 1562; WÜNSCH, *Charms*, 462.

¹⁶² Il secondo anello risulta oggi privo della campanella, che aveva dimensioni minori rispetto a quella inserita nell'altro cerchietto (MANSON, *Monnaies*, 488). Essa è conservata separatamente dal supporto metallico, al quale risultava ancora agganciata nel 2003. È probabile che siano stati i "signes de corrosion active" allora rilevati sul *tintinnabulum*, a consigliare la sua separazione dall'anello, per non compromettere anche lo stato di conservazione della moneta (Nathalie Mallet, comunicazione personale, 6 agosto 2010). Sulla funzione profilattica del suono del bronzo, LABATUT, *Amuletum*, 258; L.M. MORILLOT, *Etude sur l'emploi des clochettes chez les anciens et depuis le triomphe du christianisme*, Dijon 1888, 47-62; A.B. COOK, *The Gong at Dodona*, «Journal of Roman Studies», 22 (1902), 25; A.S. PEASE, *Notes on Some Uses of Bells Among the Greeks and Romans*, «Harvard Studies in Classical Philology», 15 (1904), 35; E. ESPÉRANDIEU, *Tintinnabulum*, in *DAGR*, V, Paris 1917, 343; V. GALLIAZZO, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma 1979, 156; C. PERASSI, *Uso pubblico di campane in età romana? Spunti dall'iconografia monetale*, in *Del fondere campane. Dall'archeologia alla produzione. Quadri regionali per l'Italia settentrionale, Atti del Convegno, Milano, 23-25 febbraio 2006*, Firenze 2007, 29.

¹⁶³ Per questo una divinità specifica, *Cunina*, vegliava sulle loro culle, proteggendoli da ogni influsso negativo (LAFAYE, *Fascinum*, 988; R. TURCAN, *The Gods of Ancient Rome. Religion in Everyday Life from Archaic to Imperial Times*, New York 2000, 20; MAIOLI, *Magia*, 104). Ancora agli inizi del secolo scorso W.M.F. PETRIE, *Amulets*, London 1914, 1 segnalava con stupore come in Inghilterra un gran numero di bambini delle *lower classes* indossasse degli amuleti, mentre D. PRIORI, *Il folklore della culla*, in *Atti del VII Congresso Nazionale delle tradizioni popolari, Chieti, 4-8 settembre 1957*, Firenze 1959, 119, n. 6 sottolinea come in Abruzzo "fra gli amuleti dei bimbi non manca quasi mai il soldo bucato, che porta fortuna, specie se regalato dalla comare; esso è pure preservativo contro il vomito" (per lo stesso ambito geografico, "monete e lumachelle bucate" usate "contro i malocchi" dei bambini, sono citate anche da A. DE NINO, *Usi e costumi abruzzesi*, II: *Le antiche consuetudini della famiglia abruzzese dalla nascita al tramonto*, Firenze 1881 [nuova ed. Roma 2002, 30]).

to a Mesnil-sous-Lillebonne nel 1860 (Tab. II, 6)¹⁶⁴, al quale è sospesa una rondella confezionata con corna di cervide e il *crepundium* rinvenuto nel 1886 a Roma (necropoli della Via Salaria), intorno al collo di un fanciullo che, fra i molteplici pendenti, “singolarissimi e per la materia e per la varietà appena credibile dei tipi”, includeva anche denti di cinghiale e campanelli¹⁶⁵.

È stato già osservato come si possa ipotizzare un'accurata selezione delle monete da inserire nei cinque *crepitacula* di Rouen, sulla base dei soggetti che vi erano impressi, particolarmente benauguranti o legati alla sfera familiare o, ancora, al mondo dell'infanzia¹⁶⁶: *Felicitas* sugli assi di Giulia Mamaea (Tab. II, n° 1, 3), *Salus* sul sesterzio di Massimino il Trace (Tab. II, n° 5), *Concordia* sul sesterzio di Marco Aurelio (Tab. II, n° 2), Minerva *promachos* su un asse di Domiziano (Tab. II, n° 4), la Lupa in atto di allattare Romolo e Remo su due sesterzi di Antonino Pio (Tab. II, n° 2, 3), il ritratto di quest'ultimo imperatore associato a quello del figlio su altri tre sesterzi a suo nome (Tab. II, n° 1, 2, 4). La ripetitività di alcuni tipi – se non fosse dovuta a una particolare diffusione di queste serie monetali nell'area di produzione degli anelli – sembra rafforzare la possibilità di una valutazione anche dell'aspetto iconografico delle emissioni da utilizzare nella loro manifattura, fino a rappresentare una sorta di ‘marchio di fabbrica’. Di contro, però, la completa usura del Rovescio di un asse e di un sesterzio di età flavia (Tab. II, n° 1) e la percezione solo di una sbiadita *silhouette* (femminile? maschile?) su un dupondio forse di Severo Alessandro (Tab. II, n° 3)¹⁶⁷ indicano il ricorso anche a monete delle quali si disdegnò la parte figurativa¹⁶⁸.

b) *Fori centrali*

Monete di età romana nelle quali un solo foro – di solito piuttosto ampio – venne realizzato nel mezzo del tondello o nelle sue immediate vicinanze¹⁶⁹, risultano as-

¹⁶⁴ MANSON, *Monnaies*, 489.

¹⁶⁵ «Notizie degli Scavi di Antichità», giugno 1886, 210; SALZA PRINA RICOTTI, *Giocchi*, 24.

¹⁶⁶ MANSON, *Monnaies*, 489; PERA, *La moneta antica*, 358-59.

¹⁶⁷ L'esatto riconoscimento del tipo di nominale è reso complesso dall'usura delle superfici: Manson, che effettuò un esame autoptico degli anelli, data ipoteticamente la moneta agli inizi del III secolo d.C., ravvisando nel soggetto del Rovescio “une divinité debout à gauche tenant une patère au-dessus d'un autel et les lettres S C dans le champ” (MANSON, *Monnaies*, 487). La lettura che, da parte mia, ho potuto per ora condurre solo tramite la mediazione fotografica, mi consente di riconoscere sul Dritto una testa con corona di raggi, rivolta a destra, forse di Alessandro Severo, davanti alla quale è però un lungo segno verticale, probabilmente in rilievo, che non trova confronto con emissioni a me note. Per quanto riguarda il Rovescio, la moneta sembra richiamare, fra i dupondi di questo imperatore, sia il tipo della PROVIDEN-TIAAVG (*Providentia* in piedi, con cornucopia nella sinistra e un mazzo di spighe nella destra, proteso sopra ad un modio: H. MATTINGLY - E.A. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND, *RIC IV/2: Macrinus to Pupienus*, London 1938, 121, n° 634; 231-235 d.C.), sia, più dubitativamente, il tipo RESTITVTORMON (Imperatore in abiti militari, stante, con scettro nella sinistra e braccio destro proteso in avanti: *RIC IV/2*, 118, n° 601; 222-231 d.C.).

¹⁶⁸ Accenno solo ad un'ulteriore funzione svolta da oggetti monetiformi nei quali venne effettuata una perforazione periferica, segnalando un medaglione di Antonino Pio e un secondo a nome di Antinoo rilavorati per essere trasformati in piccole meridiane portatili, con il fissaggio dello gnomone in un foro appositamente predisposto (E. BUCHNER, *Römische Medaillons als Sonnenuhren*, «Chiron», 6, 1976, 329-48).

¹⁶⁹ Non rientra in tale categoria della perforazione monetale la cavità centrale, però non pas-

sai meno documentate, sia fra il materiale apparso sul mercato antiquario (Tab. I, n° 24, 46, 48, 76, 98), sia fra quello da contesti archeologici, come è, per esempio, oltre agli esemplari già citati per la Cisalpina, per l'asse di Claudio con *Libertas* al Rovescio, dall'area sepolcrale di età romana di Manerba del Garda, Campo Olivello (BS), contraddistinto da un'estesa perforazione circolare, appena decentrata (Tav. V, 3)¹⁷⁰. Una rifunzionalizzazione delle monete così caratterizzate quali pendenti risulta a prima vista dubbia, poiché la posizione centrale dell'apertura sembra poco adatta a consentire la loro sospensione ad un laccio. Per di più, essa avrebbe inevitabilmente sfigurato le immagini impresse sui due lati dei nominali, come avvenne con il largo foro praticato sull'asse di Tiberio dalla necropoli milanese prima menzionato (Tav. II, 4), che danneggiò completamente il ritratto del Divo Augusto sul Diritto, obliterandone il profilo dall'occhio alla bocca, mentre sul Rovescio traforò il petto dell'aquila, ritta sul globo.

Per monete siffatte è stata dunque suggerita una destinazione utilitaristica: considerate come bruti pezzi di metallo facilmente reperibili, potevano cioè essere reimpiegate quali rondelle in operazioni di inchiodatura¹⁷¹. L'osservazione su di un nominale emesso a nome di Gordiano III dalla zecca di Singara in Mesopotamia (238-244 d.C.), di una graduale depressione all'interno del foro praticato al centro del tondello, come se vi fosse stata incassata la capocchia di un chiodo (Tav. V, 4)¹⁷², sembra avvallare tale interpretazione. Un fissaggio tramite una borchia infissa nella perforazione mediana è stato suggerito anche per un emiobolo di Tegea, coniato nella seconda metà del I secolo a.C. per esigenze collegate alle celebrazioni che avevano luogo nel grande santuario di Athena Alea: l'accurata foratura sarebbe stata effettuata in questo caso "to enable the coin to be affixed to a wall in the sanctuary as a votive"¹⁷³. Lucia Travaglini ricorda infine la con-

sante, realizzata su numerario tolemaico a partire dalla riorganizzazione delle serie enee avviata da Tolemeo II nel 260 a.C. ca. La realizzazione di due aperture semisferiche su entrambi i lati degli esemplari avvenne, infatti, durante la fase di produzione delle monete. La consuetudine, che prevedeva anche una assai più rara duplicazione o triplicazione delle cavità, venne poi ripresa in emissioni di età ellenistica e in alcune serie provinciali romane. Sui molti aspetti ancora oggi controversi di tale pratica, da ultimo A. CAVAGNA, "Un trou au milieu de la monnaie". *Un'indagine intorno alle cavità centrali sulle monete tolemaiche in bronzo*, «Rivista Italiana di Numismatica», 108 (2007), 93-120.

¹⁷⁰ PORTULANO, *La necropoli*, 72, n° 22.

¹⁷¹ "Ancient coins were utilitarian pieces of metal which, being handy and cheap, could be used for many purposes, even to make weapons" (M. TAMEANKO, in >www.ancientcoins.biz<). V. anche J. VAN HEESCH, *On the Edge of the Market Economy: Coins Used in Social Transactions, as Ornaments and as Bullion in the Roman Empire*, in *Roman Coins*, 51; la sezione *Centred holes*, in >www.forumancientcoins.com<; >www.ancientcoins.biz< (le monete sarebbero state fissate a supporti come porte, scatole in legno, stendardi legionari, sia per onorare l'imperatore o le divinità raffigurate su di esse, sia con funzione talismanica). Un'estrema trasformazione funzionale è documentata da un sesterzio di Claudio rinvenuto nel Tevere, che fu riusato come testa di chiodo (H. MAUË, *Münzen – verarbeitet von Kunsthanwerkern, in Münzen in Brauch und Aberglauben*, Mainz am Rhein 1982, 138, n° 238; J. VAN HEESCH, *On the Edge*, 52-53).

¹⁷² >www.forumancientcoins.com/moonmoth/coins/gordian_iii_009.html<. La serie, che raffigura i busti affrontati di Gordiano III e della moglie Tranquillina al Diritto e la Tyche cittadina al Rovescio, non sembra rientrare fra quelle emissioni di produzione provinciale che vennero dotate di una apertura semisferica nel corso del processo di coniazione (*supra*, n. 169), così che la foratura dell'esemplare dovette essere praticata dopo la sua uscita dalla zecca.

¹⁷³ LHS Numismatik, 96, 2006, n° 1752 (la funzione votiva dell'emiobolo venne ipotizzata

suetudine di inchiodare al banco dei cambiavalute esemplari ritenuti falsi, come “a warning message to potential forgers and as a reference to compare against suspected forgeries”¹⁷⁴.

Monete bucate centralmente da contesti tombali sembrerebbero suggerire però nuovamente un loro uso esornativo, a motivo dell’associazione con piccoli manufatti riconducibili a collane o ad altri oggetti di ornamento. Del tutto consueto era l’asse di età imperiale con largo foro sub-quadrangolare effettuato quasi al centro del tondello, rinvenuto in una tomba femminile della necropoli di Oleggio (n° 167; II-III d.C.), insieme con un ciondolo circolare in bronzo con motivo decorativo a spirale, due dischetti in ferro con fori mediani, un campanello eneo, due vaghi in ambra e altrettanti in *faience*¹⁷⁵. Ugualmente evanido è risultato l’asse repubblicano (211-146 a.C.?) dotato di un’apertura circolare in mezzo al tondello, da una cremazione di *Alba Pompeia* (Via Rossini, n° R31; I d.C.), che conteneva anche un vago in ambra, una piccolissima campana in bronzo e un dischetto nello stesso metallo, con foratura centrale¹⁷⁶. Viceversa, lo studio condotto da Francesca Ceci relativamente al ritrovamento congiunto in tombe dal suburbio romano di chiodi e monete, non segnala alcun nominale provvisto di un foro, che ne avrebbe permesso l’utilizzo in operazioni di fissaggio tramite chiodi di elementi lignei, quali casse o barelle funebri¹⁷⁷.

Per concludere questa breve rassegna del materiale archeologico a me noto, cito la moneta in *Æ* traforata al centro, ritrovata nel corso della campagna di scavo condotta nel 1986 nell’area del Nuovo Cimitero di Pianello Val Tidone (PC; Tav. V, 5)¹⁷⁸: di complesso inquadramento cronologico, potrebbe anch’essa suggerire un reimpiego come ciondolo, a causa della completa usura per contatto di uno so-

da BCD, il famoso collezionista proprietario della moneta). Un’inchiodatura “to something as a decoration, perhaps in a shrine to Vesta” viene suggerita anche per un asse di Caio (Tab. I, n° 24).

¹⁷⁴ L. TRAVAGLINI, *Fragments and Coins. Production and Memory, Economy and Eternity*, in *The Fragments. An Incomplete History*, ed. by W. TRONZO, Los Angeles 2009, 158. Devo alla cortesia dell’autrice la segnalazione di un fiorino conservato al Museo dell’Opera del Duomo di Orvieto, con un’ampia perforazione quadrangolare posizionata poco discosta dal centro del tondello aureo.

¹⁷⁵ *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori. Catalogo della mostra, Oleggio, 23 gennaio-30 aprile 1999*, a c. di G. SPAGNOLO GARZOLI, Torino 1999, 207-08 (oltre a materiale ceramico, l’inumazione ha restituito anche alcune maglie di catena in ferro a forma di otto, saldate fra di loro, nelle quali erano inglobate tracce di fibre di legno o tessuto).

¹⁷⁶ *Alba Pompeia*, 403-04. Richiamo anche la moneta enea illeggibile da una sepoltura maltese, associata anche in questo caso a perle in vetro policrome (*supra*, n. 35).

¹⁷⁷ F. CECI, *L’interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten. Internationales Kolloquium, Rom 1-3 April 1998*, Wiesbaden 2001, 87-97: il ritrovamento di chiodi in contesto funerario non sarebbe legato a scopi funzionali, bensì ad una valenza duplicemente simbolica assegnata a tali oggetti, in grado di ‘fissare’ il morto nella sua nuova dimensione, impedendone un ritorno fra i vivi, e di difendere il sepolcro da eventuali violatori.

¹⁷⁸ P. COLOMBI, *Le monete dagli scavi archeologici di Pianello Val Tidone nell’area del nuovo cimitero (1985-1997)*, Elaborato finale del Corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Cattolica di Milano (rel. C. Perassi, a.a. 2007-2008), 16, n° 1.

lo dei due lati, mentre sul Rovescio è ancora piuttosto ben visibile la *silhouette* di una figura, forse maschile, con entrambe le braccia sollevate verso l'alto¹⁷⁹.

Un ulteriore confronto con le rondelle di corna di cervo già richiamate, permette di indicare come esse potessero essere dotate di un foro per la sospensione praticato indifferentemente lungo il margine o nel mezzo del dischetto, così da confermare il possibile utilizzo come pendenti anche per le monete bucate centralmente¹⁸⁰. Gli stessi medaglioni attestano inoltre la possibilità di perforazioni multiple, caratteristica che si rinviene pure fra le monete romane.

2.2.2. *Fori multipli*

Ancora meno diffusa in età romana dovette essere la pratica della foratura monetale multipla. Tale scarsità risalta non solo dalla documentazione offerta da indagini archeologiche o da rinvenimenti occasionali, ma anche da quella fornita dal mercato antiquario: fra questa relativamente più elevato è il numero di esemplari che furono doppiamente traforati (Tab. I: 14 occorrenze), mentre le attestazioni di pezzi dotati di tre o più buchi si fanno estremamente rare (Tab. I: 3 occorrenze). Il numero massimo di aperture – sei – mi è noto solo per oggetti monetiformi.

a) *Fori duplici, opposti o accostati*

La doppia perforazione può essere variamente praticata lungo il margine del tondello monetale. Le due aperture possono innanzitutto presentarsi in posizione fra di loro opposta. Lo scarsissimo materiale numismatico così caratterizzato, che so di accertata provenienza dal territorio della Cisalpina, comprende un sesterzio di I-II secolo d.C. completamente illeggibile, con due minuscoli fori fra loro antitetici, trovato a Bettola, località Caminata di Spettine (PC) nel corso di una raccolta di superficie (Tav. VI, 1)¹⁸¹ e un ulteriore sesterzio, emesso da Nerone nel 64 con il tipo di Cerere e Annona al Rovescio, proveniente dall'area di Castelfranco, originariamente dotato di due piccole aperture circolari disposte rispettivamente a 60 e a 300 gradi, oggi incomplete a causa della frattura del sottile ponte di metallo che le separava dal bordo del tondello (Tav. VI, 2)¹⁸². Un'intaccatura semicir-

¹⁷⁹ Escludendo una classificazione dell'esemplare quale emissione di Costanzo II con il tipo SPESREI-PVBLICAE (351-366 d.C.), anche a causa del suo peso (gr 3,16), molto più elevato rispetto a quello teorico di gr 1,90 (CALLEGHER, *Teatro Sociale*, 43), esso potrebbe rientrare fra la monetazione magnogreca caratterizzata dalla raffigurazione di Zeus saettante. La presenza di un nominale di tale ambito culturale nel territorio piacentino sarebbe legata alla circolazione suppletiva di moneta della più varia provenienza, per ovviare a problemi di rifornimento di divisionale precedenti la riforma monetale augustea (COLOMBI, *Le monete*, 46-47).

¹⁸⁰ ALONSO, *Les médailles*, 203-07: tre delle quindici rondelle ritrovate negli scavi di Alesia sono dotate di un foro centrale, due invece di un'apertura disposta lungo il bordo (le restanti non furono bucate ovvero presentano più fori variamente disposti: v. *oltre*). Fra i 53 ulteriori esemplari da siti della Francia orientale e centro-orientale, provvisti di un solo buco, undici documentano aperture marginali, sei invece mediane (ALONSO, *Les médailles*, figg. 8-9).

¹⁸¹ N° inv. 150058; mm 34; gr 16,61. Devo la segnalazione a Priscilla Colombi, che ringrazio insieme con il dott. Filippo Maria Gambari, Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, per avermi concesso l'autorizzazione alla pubblicazione del pezzo, fino ad ora inedito (inv. 150058).

¹⁸² BERNARDELLI - CALLEGHER - GORINI - SACCOCCI, *RMRVe, Provincia di Treviso*, 129, n° 40.

colare presente lungo il bordo di un asse di Tiberio dalla necropoli romana di Parabiago (loc. San Lorenzo; I a.C. – I d.C.), esattamente contrapposta a un foro effettuato sopra alla testa del Divo Augusto effigiata sul Diritto, potrebbe indiziare il tentativo di praticare una seconda apertura sul tondello monetale, però mal riuscita, poiché troppo prossima al contorno del dischetto¹⁸³. Decontestualizzato è invece l'aureo di Treboniano Gallo per Erennia Etruscilla del 249-251 (Tab. I, n° 59) dotato di due larghe perforazioni, posizionate sopra alla testa e sotto al busto della donna sul Diritto, nell'esergo e poco a sinistra del capo di *Pudicitia* sul Rovescio, dunque allineandosi su entrambi i lati con l'orientamento delle immagini che vi sono impresse¹⁸⁴. Su un quinario aureo di Augusto emesso a *Lugdunum* nel 7 a.C. (Tav. VI, 3 = Tab. I, n° 19), i due fori furono effettuati a 60 e 240 gradi sul Diritto e a 90 e 270 gradi sul Rovescio, così che solo la dislocazione di questi ultimi avrebbe permesso una regolare visione del tipo monetale, rappresentato da *Victoria* seduta sul globo.

Il materiale dai cataloghi d'asta segnala un certo numero di nominali aurei caratterizzati anch'essi da un'iterazione della foratura marginale, nella quale però le due aperture furono praticate una accanto all'altra¹⁸⁵. Sono aurei a nome di Nerone, Adriano, Pertinace, Settimio Severo (Tav. VI, 4 = Tab. I, n° 27, 37, 47, 49, 51, 55), accumulati dalla disposizione dei due fori più o meno perfettamente in asse con il ritratto del Diritto: la loro impressione fu talvolta tanto maldestra da giungere a deformare la regolarità del profilo della moneta. Altri aurei così caratterizzati sono corredati dall'indicazione della loro provenienza dal territorio indiano, come è per un esemplare di Domiziano per Domizia e per un ulteriore di Settimio Severo (Tab. I, n° 33, 52)¹⁸⁶. In quell'area geografica, infatti, non infrequentemente le monete in oro romane che vi pervennero in seguito ai commerci, furono trasformate in elementi ornamentali per il collo o il polso, proprio grazie a una doppia perforazione effettuata nello spazio del tondello sovrastante la testa dell'imperatore¹⁸⁷, così da poterle sospendere agevolmente ad un laccio con una

L'inconveniente interessò anche uno dei due buchi impressi su una dracma di Antonino Pio della zecca di Alessandria (160-161 d.C.), apparsa di recente sul mercato antiquario (R/ ariete che reca sul dorso un busto di Serapide; fori a 120 e 300 gradi del Diritto; *Münzen & Medaillen Deutschland*, 32, 2010, n° 289).

¹⁸³ R. MARTINI - N. VISMARA, *Le monete del Museo Civico di Legnano. Guida all'esposizione*, Milano 1988, 180-81.

¹⁸⁴ Sul Rovescio pare perfino di notare una cura particolare nel non sfregiare l'immagine della dea, praticando la foratura sopra alla scritta.

¹⁸⁵ Fra il numerario in metallo non prezioso, segnalò un *folles* di Diocleziano della zecca di Treviri del 303-305 (Tab. I, n° 73), nel quale la doppia foratura si presenta in asse con il ritratto imperiale.

¹⁸⁶ Il secondo aureo è indicato come "in Indien gefunden"; mentre relativamente al primo si segnala che "this type of double piercing is seen on Roman gold coins found in India".

¹⁸⁷ La doppia foratura riguarda quasi la metà dei solidi di IV-VI secolo là rinvenuti (H. NAWARTMAL, *Aksumite Coins in India. Some New Evidence*, «The Numismatic Circular», 107 [February 1999], 3). Per la documentazione di numerario romano perforato dal territorio indiano, W. METCALF, *Roman Aurei from India*, «American Numismatic Society. Museum Notes», 24 (1979), 123, 127, tav. 31, n° 1, 3, 6, 8; M. RASCHKE, *New Studies in Roman Commerce With the East*, in *Politische Geschichte (Provinzen und Randvölker: Rom und der Ferne Osten)*, Berlin-New York 1987, 665; A. GHOSH, *An Encyclopedia of Indian Archaeology*, New Delhi 1989,

sorta di cappio¹⁸⁸. Il frammento di bracciale formato da cinque aurei di età antonina, tre a nome di Antonino Pio e due per Faustina senior Diva¹⁸⁹, ritrovato nel 1885 nel villaggio di Tôp Manikyála (Punjab) durante operazioni di aratura e pubblicato purtroppo senza alcuna illustrazione¹⁹⁰, sembra però attestare una doppia foratura contrapposta, che sola avrebbe infatti consentito di posizionare le monete “in a row between two pieces of stout gold wire”¹⁹¹.

La doppia foratura ravvicinata non sembra tuttavia costituire una prerogativa della sola gioielleria monetale indiana. Un aureo di Claudio del 46-47 presenta infatti due larghi fori praticati sopra alla testa del *princeps*, ai quali venne associato un breve cilindro in lamina aurea, decorato da tre file di globetti in forte rilievo, saldandolo lungo il bordo del tondello (Tav. VI, 5 = Tab. I, n° 26). Elementi per la sospensione di un ciondolo-moneta così strutturati sono infatti ben attestati da ritrovamenti nell'area del *Barbaricum*¹⁹², tanto da sembrarmi più probabile una ri-funzionalizzazione della moneta di Claudio in senso ornamentale proprio in questa area¹⁹³, dapprima soltanto grazie alla sua doppia foratura, poi in seguito, corredandola di un tubulo metallico che ne permettesse un più agevole ed appariscente inserimento in una catena¹⁹⁴.

196; P.J. TURNER, *Roman Coins from India*, London 1989, 32: alcuni ripostigli, come quelli di Nellore, Dharpul e Gumada, erano anzi costituiti in parte o nella totalità da aurei perforati. Per una carta di distribuzione di aurei e solidi rinvenuti in India che presentano fori per la sospensione, D.W. MAC DOWALL, *The Context and Function of the Roman Coins Found in India*, in *Roman Coins*, 340. La duplice foratura si rinvia anche su esemplari prodotti localmente ad imitazione di monete romane (p. es., CNG, EA 180, 2008, n° 264; CNG, EA 219, 2009, n° 452: due fori praticati al Diritto, sopra al ritratto di Settimio Severo), oltre che su nominali aurei della prima metà del IV d.C. di emissione aksumita, giunti in India attraverso le rotte commerciali (NAWARTMAL, *Aksumite Coins*, 3-4: ringrazio per quest'ultima segnalazione il dott. Giuseppe Girola, Bibliotecario della Società Numismatica Italiana).

¹⁸⁸ Il costante mancato rinvenimento di catene o montature potrebbe anche indiziare che “these coins have sewn by a thread, perhaps on textiles or headgear” (NAWARTMAL, *Aksumite Coins*, 3).

¹⁸⁹ *RIC* III, n° 13d (138 d.C.; al R/ *Pietas*), 199a (150-151 d.C.; Cerere e Proserpina), 294a (158-159 d.C.; Imperatore che sacrifica), n° 356 (post 141 d.C.; Cerere).

¹⁹⁰ R. HOERNLE, *Report on an Ornament of Ancient Gold Coins Forwarded by the Deputy Commissioner of Rawal Pindi with His No. 478 G, Dated 9th March 1886*, «Proceedings of the Asiatic Society of Bengal», 53 (1886/1887), 86-89.

¹⁹¹ HOERNLE, *Report*, 86.

¹⁹² Un confronto stringente è, per esempio, con il tubulo utilizzato per la sospensione del famosissimo medaglione da 48 solidi rinvenuto a Zagórzyn, nella Polonia nord-occidentale (da ultimo, B. WEISSER, *Das Goldmedaillon aus dem Schatzfund von Zagórzyn*, in *Moselgold. Der römische Schatz von Machtum. Ein kaiserliches Geschenk*, hrsg. von F. REINERT, Luxembourg 2008, 87-90). Elementi per la sospensione di forma cilindrica, dalla decorazione assai simile, sono anche documentati fra gli esemplari dell'altrettanto conosciuto tesoro di Szilágysomly, dal territorio rumeno (G. DEMBSKI, *Die Goldmedaillon aus dem Schatzfund von Szilágysomly*, in *Moselgold*, 61-86).

¹⁹³ Il catalogo d'asta reca invece l'indicazione “most likely Indian”.

¹⁹⁴ Un analogo doppio metodo di sospensione (due fori e un appiccagnolo) è largamente attestato dai medaglioni in oro costantiniani poco sopra discussi. L'utilizzo di un sistema di aggancio in metallo tramite un anellino o un appiccagnolo non si può escludere perfino per le monete dal *Barbaricum* che attualmente presentano un'unica bucatatura marginale. Come ben documentano la *siliqua* di Costanzo II da Torstop Vesterby (BURSCHE, *Coins*, 185) e molte delle trentuno monete romane e di imitazione barbarica da una tomba femminile di Heilbronn-Böckingen (M.R. ALFÖLDI, *Die Münzanhänger aus dem Frauengrab Heilbronn-Böckingen*, in *Gloria Romanorum. Schriften zur Spätantike zum 75. Geburtstag der Verfasserin am 6. Juni 2001*, hrsg. von

Monete romane in \AE doppiamente perforate sono infine ben attestate nei corredi tombali anglo-sassoni, nei quali la presenza di numerario bucato costituisce circa il 60% delle occorrenze¹⁹⁵. La loro frequente associazione con elementi ornamentali, suggerisce ancora una volta una trasformazione in ciondolo: richiamo l'antoniniano forse del tipo *MARS VLTOR* rinvenuto nella tomba 86 della necropoli di Blacknall Field (Pewsey, Wiltshire: circa 475-550 d.C.), insieme con alcune perle di vetro e l' \AE 3 illeggibile, che giaceva sul petto dell'inumato della tomba 78 del cimitero di Abingdon I (Oxfordshire, VI d.C.), congiuntamente a ventidue perle, dodici delle quali in ambra¹⁹⁶. Dal territorio britannico potrebbe forse provenire anche una siliqua di Arcadio con due larghi fori marginali ravvicinati (Tab. I, n° 100), disassati sia rispetto al tipo del Diritto sia rispetto a quello del Rovescio.

Del tutto occasionale sembra essere stata invece l'esecuzione di una duplice bucatura quasi al centro del tondello monetale, attestata, per esempio, da due dracme alessandrine, la prima di Nerone (64-65 d.C.) con raffigurazione di Zeus in trono sul Rovescio, la seconda di Adriano (135-136 d.C.), con ritratto di Antinoo sul Diritto e una immagine del giovane che avanza a cavallo sul Rovescio¹⁹⁷. In entrambi i casi sembra di avvertire l'attenzione di intaccare il meno possibile le figure sui due lati dei nominali, disponendo i due fori, in un caso orizzontalmente, nell'altro obliquamente, proprio ai loro margini. Un *folles* di Costantino I del 321 mostra invece un largo foro praticato quasi al centro del dischetto e un secondo quasi accostato, così da scalfire sia la testa dell'imperatore sul Diritto, sia il tipo della ghirlanda con la menzione dei *VOTA VICENNALIA* sul Rovescio (Tav. VI, 6)¹⁹⁸.

b) Forature triple, quadruple e in numero superiore

Ancora meno abituale dovette essere la bucatura delle monete romane con un numero di aperture superiore a due, per quanto almeno permette di verificare la documentazione a me nota. Una triplice foratura centrale, disposta a triangolo, è presente su un asse di I-II secolo in pessime condizioni di conservazione e dunque completamente illeggibile, rinvenuto nel territorio di Sevegliano di Bagnaria Arsa (UD), pertinente a un insediamento che non sembra avere avuto sviluppi in età post-romana¹⁹⁹. Devo alla gentilezza di Ágnes Gazdac Alföldy la segnalazione di

H. BELLEN - H.-M. VON KAENEL, Stuttgart 2001, 178-90), il gancio poteva infatti essere fissato al tondello inserendo un rivetto in un'apertura praticata *ad hoc*.

¹⁹⁵ Il dato è riportato da T.S.N. MOORHEAD, *Roman Bronze Coinage in Sub-Roman and Early Anglo-Saxon England*, in *Coinage and History*, 100.

¹⁹⁶ Per il primo ritrovamento, R.H. WHITE, *Roman and Celtic Objects from Anglo-Saxon Graves. A Catalogue and an Interpretation of Their Use*, London 1988, 88-89, n° 183; MOORHEAD, *Roman Bronze Coinage*, 100 (alla stessa collana apparteneva probabilmente anche un \AE 3 del tipo *SALVSREIPVBLICAE* dalla duplice foratura); per il secondo, WHITE, *Roman and Celtic*, 62-63, n° 5.

¹⁹⁷ Kunst und Münzen, 50, 1982, n° 151; Gorny & Mosch, 134, 2004, n° 2299.

¹⁹⁸ >www.ancientcoins.biz<: la bassa definizione dell'immagine non permette la lettura del contrassegno di zecca.

¹⁹⁹ L. PASSERA, *Altri rinvenimenti monetali di età romana dal territorio di Sevegliano, «Aquilaia Nostra»*, 74 (2003), 355, n° 52. Ringrazio Lorenzo Passera per le ulteriori informazioni che mi ha fornito sull'esemplare (comunicazione personale, 11 aprile 2010). Il territorio ha re-

monete con tripla bucatura da contesti di età romana della Pannonia²⁰⁰. Ben tre esemplari sono pertinenti alle aree sepolcrali localizzate nelle vicinanze della città di *Brigetio*, che furono utilizzate “preponderantly in the 2nd-3rd centuries”. Si tratta di un asse di Tiberio del tipo PROVIDENTIA (c. 22/23-30? d.C.) dalla tomba 72, di un asse/dupondio di Traiano dall’inumazione 38 della necropoli detta “Járóka”, di un nominale in Æ di emissione adrianea rinvenuto fuori contesto nella stessa area sepolcrale²⁰¹. Dall’area dell’incinerazione n° 3 della necropoli meridionale di Savaria proviene poi un asse di Claudio con uguale numero di perforazioni²⁰², mentre una moneta enea di Nerone con tre aperture circolari era stata deposta nella inumazione femminile n° 13 del sepolcreto sud-occidentale di Arrabona (Str. Kálvária), insieme con un esemplare di Nerva e uno di Traiano, anch’essi in Æ, caratterizzati rispettivamente da una sola foratura e da nessuna²⁰³, così da indicare un differente uso dei tre nominali. La bibliografia non fornisce purtroppo indicazioni più precise circa l’esatta localizzazione delle monete perforate all’interno delle diverse tombe, a parte la specificazione del rinvenimento dell’asse/dupondio traiano da *Brigetio* nella mano del bambino inumato²⁰⁴.

Dal mercato antiquario provengono invece un denario di Adriano del 128, con una doppia perforazione collocata a sinistra del ritratto imperiale e un foro singolo disposto davanti al mento dell’imperatore, alla stessa altezza del buco inferiore ad esso contrapposto (Tav. VI, 7 = Tab. I, n° 38), così che né il ritratto imperiale né la figura di *Aequitas* hanno subito alcun danno. Nuovamente disposte a triangolo sono tre forature impresse su un asse decontestualizzato di Tiberio per il Divo Augusto²⁰⁵: anche in questo caso sembra di avvertire la preoccupazione di non sfigurare le immagini dei due lati della moneta e soprattutto quella del Diritto, appena sfiorando il ritratto del *divus* con i tre buchi disposti a 360, 120 e 210 gradi. Ancora coniato in onore di Augusto divinizzato, ma come moneta di restituzione da parte di Nerva, è un asse che venne intaccato da una triplice foratura pur’essa distribuita secondo uno schema triangolare: sul Diritto due aperture furono impresse sulla sinistra del ritratto (a 210 e 270 gradi), mentre la terza vi si contrappone a destra a 120° (sul R/, fori a 120, 270, 330 gradi): Doug Smith, pubblicando la moneta in un *website* dedicato al numerario “ugly but collectable”, osserva che “the patina extends into the holes proving that they were of ancient origin”²⁰⁶.

stituito 127 monete, fra le quali è segnalato anche un asse di Augusto forato, forse del 16 a.C. (tipo RIC I², 70, n° 379?), del tutto corroso (PASSERA, *Altri rinvenimenti*, 351, n° 34).

²⁰⁰ Comunicazione personale (10 gennaio 2010).

²⁰¹ K. BIRÓ SEY, *Coins from Identified Sites of Brigetio and the Question of Local Currency*, «Régészeti Füzetek», 18/2 (1977), 114 (necropoli non indicata), 117-18.

²⁰² T. BUÓCZ, *Korarámai sírok a szombathelyi Rumi úton*, «Archaeologiai Értesítő», 88 (1961), 219.

²⁰³ T. SZÖNYI, *A győri Kálvária utcai temető csontvázas sírjai*, «Arrabona», 16 (1974), 11-12.

²⁰⁴ Á. GAZDAC ALFÖLDY - C. GAZDAC, *Coins in Funerary Contexts. The Case of Brigetio*, in *Ex officina... Studia in honorem Dénes Gabler*, ed. Sz. BIRÓ, Győr 2009, 164. Il rinvenimento di un nominale in Æ con triplice foratura in prossimità del petto del defunto inumato nella sepoltura 99 della necropoli des Dunes di Poitiers, viene invece citato da GORECKI, *Studien*, 249, n. 275.

²⁰⁵ >www.ancientcoins.biz<.

²⁰⁶ >dougsmith.ancients.info/feac59ugl.html<. Segnalo ancora dal mercato antiquario una moneta enea della zecca di Prusia sull’Hypios (Bitinia; 138-161 d.C.), con tre fori oblungi (in

Del tutto limitata dovette essere la perforazione monetale in un numero di volte superiore a tre, documentata però da un sesterzio di Nerone, un asse di Vespasiano (Tav. VI, 9a-b), una moneta in Æ di Settimio Severo della zecca di Apameia Kibotos (Frigia; Tav. VII, 1) e da una seconda di Severo Alessandro emessa in Cilicia²⁰⁷, tutti privi di dati circa il contesto di rinvenimento. Sul primo, conservato presso il Medagliere dei Musei Vaticani, due larghe aperture circolari (a 60 e 120 gradi) vennero praticate alla destra della testa di Vespasiano e della figura di Roma con *Victoriola* e lancia, mentre altre due, delle stesse dimensioni, furono impresse alla sinistra dei tipi del Diritto e del Rovescio (a 240 e 300 gradi): la perforazione assume dunque una disposizione quadrangolare, che si ritrova sul nominale di età neroniana, dal Rovescio però completamente illeggibile. Entrambe le monete, inoltre, si caratterizzano per un profondo taglio verticale praticato al centro del Diritto, in corrispondenza del ritratto imperiale, e per la martellatura del bordo, ben evidente sull'asse di emissione flavia, ma che mi pare di poter percepire anche nell'immagine del sesterzio di Nerone. Andreas Alföldi avvicinò la moneta di Vespasiano ad alcuni contornati che presentano una analoga deturpazione: lo sfregio del soggetto del Diritto avrebbe avuto lo scopo di rendere "magisch unwirksam" i ritratti imperiali²⁰⁸.

Sui due esemplari di emissione provinciale, invece, i fori furono ripartiti con andamento romboidale, ossia a 90, 180, 270 e 360 gradi, circondando in tal modo sia il busto di Settimio Severo e la inconsueta scena di Noè dopo il diluvio universale effigiati sulle due facce del primo, sia i ritratti di Severo Alessandro e di Giulia Mamaea raffigurati sul secondo.

Non ho per ora riscontrato perforazioni quintuple o in numero maggiore su monete di emissione romana, se non a livello di tentativo non portato a compimento su un pezzo fuso a nome di Onorio, del tipo *GLORIARO-MANORVM* (Tav. VII, 2): tre buchi furono pertanto effettuati a 60, 120 e 300 gradi sul Diritto (R/ 90°, 180°, 270°), mentre altri due, collocati rispettivamente al centro del tonello e a 270° dello stesso lato, non andarono oltre una poco profonda depressione circolare²⁰⁹. Perforazioni quintuple e perfino sestuple sono invece documentate da alcuni contornati: un primo pezzo, con Testa di Alessandro Magno al Diritto e auriga al

due di essi l'operazione di bucatina risulta duplicata), che non reputo però sicuramente antichi, disposti sul Diritto intorno alla testa di Antonino Pio, a 150, 270, 330 gradi (Helios Numismatik, Auction 3, 2009, n° 341).

²⁰⁷ La prima moneta è apparsa sul *website* della "Apolonia Ancient Art" di Denver (CO) (>www.apoloniagallery.com/items/872310/item872310store.html<); la seconda venne pubblicata da ALFÖLDI, *Stadtrömische heidnische Amulett-Medaillen*, 3; la terza e la quarta sono apparse recentemente nelle aste Numismatik Lanz, 150, 2010, n° 330 e Münzen & Medaillen Deutschland, 2006, 19, n° 158.

²⁰⁸ ALFÖLDI, *Stadtrömische heidnische Amulett-Medaillen*, 3. Sulla complessa questione della mutilazione monetale, che avvenne nella massima parte dei casi attraverso l'esecuzione di sfregi sulla superficie del tonello, con una netta preferenza per il Diritto, e per la quale sono state avanzate di volta in volta motivazioni di ordine economico, ideologico o rituale, KIERNAN, *The Ritual Mutilation*.

²⁰⁹ Il tonello presenta anche in posizione contrapposta due evidenti codoli conseguenti al processo produttivo della fusione (>www.forumancientcoins.com/moonmoth/coins/honorius_004.html<).

Rovescio, fu dotato di cinque fori passanti, uno in posizione mediana, i restanti a 30, 120, 210, 300 gradi²¹⁰, mentre una serie di ben sei perforazioni circonda la testa laureata di Nerone e la quadriga con auriga al passo raffigurate su un secondo esemplare, apparso recentemente sul mercato antiquario (Tav. VII, 3)²¹¹.

c) Funzione della foratura multipla

Fra le monete che vennero dotate di un numero di fori superiore a uno, è possibile indicare un reimpiego come ciondoli solo nel caso in cui due aperture marginali furono praticate una accanto all'altra: tale forma di perforazione, anzi, avrebbe reso più agevole la sospensione del pendente-moneta ad un laccio, consentendogli di assumere una posizione del tutto aderente al collo o al petto, diversamente dalle monete bucate una sola volta, che richiedevano la mediazione di un nodo per un perfetto posizionamento²¹². Eccezionale risulterebbe la trasformazione di un denario di Settimio Severo del 202-210 in un elemento ornamentale per una fibula, suggerita dalla posizione allineata dei due fori e dal modo in cui il metallo venne sforzato e ripiegato intorno ad essi, forse in conseguenza del difficoltoso inserimento della moneta nell'ago di una spilla²¹³.

Una bucatura doppia e contrapposta potrebbe invece aver consentito di riunire insieme più monete, in una sorta di catena utilizzata come ornamento del collo o del polso. Gioielli così strutturati non mi sono però noti per il mondo antico: le rarissime attestazioni di monete collegate fra loro inseriscono infatti i nominali aurei in una cornice dotata di anellini o di buchi contrapposti, con funzione di raccordo²¹⁴.

È opinione diffusa e condivisa che altre forme di foratura multipla assolvesse al compito di fissare i tondelli monetali su supporti di varia natura, esercitando

²¹⁰ MITTAG, *Alte Köpfe*, tav. 39, 3. Esemplici contraddistinti da quattro aperture sono citati da ALFÖLDI, *Stadrömische heidnische Amulett-Medaillen*, 3.

²¹¹ Gorny & Mosch, 181, 2009, n° 2828: il Rovescio riporta il nome LISOFONVS, mentre davanti al ritratto imperiale trova posto il monogramma PE, consueto su questa classe di oggetti.

²¹² V. anche MOORHEAD, *Roman Bronze Coinage*, 100.

²¹³ >www.forumancientcoins.com<. Una fibula nella quale sono infilate tre monete è illustrata nel sito *web* più volte richiamato >www.ancientcoins.biz<, ma senza nessun altro dato oltre la definizione di "coins on a fibula, pinned on a toga".

²¹⁴ Su tratta di una collana/cintura da Aleppo o dintorni, formata da otto aurei da Treboniano Gallo a Gallieno, ai quali solo in età moderna sembra siano stati intervallati smeraldi e zaffiri; di un analogo manufatto da una sepoltura femminile di Emona, costituito da otto quinari aurei di Gallieno, alternati con sette gemme (PERASSI, *Nomismata*, 908-09) e di un assai più sontuoso gioiello conservato al Paul Getty Museum di Malibu, composto dall'unione di trentatré solidi, il più recente a nome di Teodosio I, inseriti in piccole montature quadrangolari in oro, riempite da pasta vitrea verde e collegate fra loro da un sistema di cerniere (>www.getty.edu/art/gettyguide/artObjectDetails?artobj=12384<; PERASSI, *Un prodigioso filatterio*, 371-72). La moda di creare bracciali monetali congiungendo più monete è invece ben attestata in età moderna, ancora una volta attraverso il collegamento degli esemplari tramite maglie metalliche, inserite in elementi di raccordo semicircolari saldati in posizione contrapposta sul castone che li racchiude, come è per il monile fabbricato a Lisbona intorno al 1946 con sei aurei dalla collezione di Antonio Manuel de Guadán y Lascaris (PERASSI, *Gioielli monetali*, 268-69) e per tre bracciali creati fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, che attestano però un sistema assai più elaborato di connessione delle monete, E.A. ARSLAN, *Storia e storie di tre bracciali moderni con monete*, «Quaderni Ticinesi», 35, 2006, 445-71).

in tale nuova condizione funzioni ornamentali e/o amuletiche²¹⁵. La resistenza del sostegno e il peso del nominale dovettero in qualche modo condizionare il numero e la forma dei buchi praticati nel dischetto metallico, così come il sistema scelto per il suo fissaggio. Dubito, per esempio, che il sesterzio da Caminata di Spettine doppiamente perforato o il contorniato con foratura sestupla appena menzionato possano essere stati cuciti su di un indumento o su di un tessuto, a motivo del loro peso eccessivo (gr 16,61 e gr 19,12), mentre potrebbero essere stati fissati con l'ausilio di chiodi a un supporto di maggior consistenza.

Non mi sono purtroppo note monete romane con bucaure molteplici che siano state rinvenute in contesti contemporanei, ancora fissate a un qualche sostegno. Cito però un denario di Augusto con la raffigurazione del *sidus Iulium* (19-18 a.C.) che viene descritto con “a flat head iron nail still present in the hole”, così come un obolo alessandrino di Adriano (129-130 d.C.; Tav. VII, 4), nel quale sono tuttora infisse le capocchie di due chiodi inserite in altrettante aperture circolari praticate in posizione contrapposta²¹⁶. In entrambi i casi si rileva l'attenzione prestata nel corso dell'operazione di foratura del tondello monetale, così da preservare le immagini impresse sui due lati dei nominali. Nella necropoli di Gilton, Ash (Kent; VII secolo)²¹⁷, venne invece scoperto un sesterzio di Nerone (64-68 d.C.), forato tre volte sul Diritto a 360, 90 e 270 gradi e fissato con rivetti a un pezzetto di ferro dal profilo lievemente ondulato, lungo circa 15 cm, e collegato tramite una catena nello stesso metallo ad un elemento della medesima forma, privo però di moneta (Tav. VII, 5). L'oggetto, di cui già nel 1855 restava solo una precisa riproduzione grafica e l'elemento numismatico, descritto dal suo scopritore come “a copper coin [...] of the first size, and gilded”²¹⁸, forse mal interpretando come doratura il colore originale del tondello in oricalco, venne riconosciuto come un morso di briglia, nel quale il sesterzio avrebbe assunto valori ornamentali e protettivi.

L'utilizzo di tali monete pluriperforate non dovette pertanto essere dissimile da quello delle *bractea*e e delle *phalerae*. Le prime, prodotte con sottilissime lamine in metallo generalmente prezioso, dalle forme e ornamentazioni più varie ottenute per impressione o a sbalzo, venivano cucite su tessuti destinati all'abbigliamento personale, oppure applicate a piccoli oggetti di uso quotidiano o liturgico²¹⁹. L'am-

²¹⁵ GORECKI, *Studien*, 249, n. 275; BRUHN, *Coins*, 34; M. BLACKBURN - M. ALLEN, *Coin Register*, «British Numismatic Journal», 71 (2001), 181, n° 35; MOORHEAD, *Roman Bronze Coinage*, 100; GAZDAC ALFÖLDY - GAZDAC, *Coins*, 139. La stessa funzione viene suggerita in tutti i *websites* dedicati a monete forate, che ho più volte citato.

²¹⁶ >dougsmith.ancients.info/feac59ugl.html<; >www.forumancientcoins.com/moonmoth/coins/hadrian_025.html<.

²¹⁷ WHITE *Roman and Celtic*, 75-76. Il ritrovamento avvenne nel corso dell'esplorazione del sito attuata da Bryan Fausset nell'agosto del 1763. La sepoltura, che conteneva i resti di un giovane, restituì anche due punte di freccia, altrettanti coltelli, l'umbone di uno scudo e un *claw beaker*.

²¹⁸ L'informazione è riportata da Charles Roach Smith, cui si deve la pubblicazione del manoscritto originale di Bryan Fausset (B. FAUSSETT - C.R. SMITH, *Inventorium Sepulchrale. An Account of Some Antiquities Dug up at Gilton, Kingston, Sibertswold, Barfriston, Beakesbourne, Chartham, and Crundale, in the County of Kent, from AD 1757 to AD 1773*, London 1856, 27, n. 2). Sulle vicende della collezione Fausset, ora al World Museum di Liverpool, >mykcl.com/iss/spec-old/bookmonth/archive/august07?m=print<, a c. di H. CAHILL.

²¹⁹ V.M. DELLE ROSE, *Bratteato*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, III, Roma 1992, 705-11; M. SANNAZARO, *Le brattee auree: pluralità di utilizzo*, in *Petala aurea. Lamine di ambito bi-*

bito di diffusione delle seconde, fabbricate anche in vetro, pietre dure ed avorio, di aspetto pressoché sempre circolare²²⁰ e con motivi figurati che spaziano da semplici disegni geometrici alla riproduzione di teste e di busti animali, di esseri fantastici e di divinità, viene ristretto al mondo militare, dove non solo costituivano decorazioni per meriti di guerra, ma furono anche adottate come ornamento per corazze e finimenti dei cavalli²²¹. Nel primo caso il sistema di fissaggio prevedeva l'inserimento della *phalera* in un alloggiamento metallico, sul rovescio del quale erano fissati dei gancetti o praticati dei forellini che, tramite cucitura o inserimento in un'asola, permettevano la legatura dell'elemento ornamentale a un complesso sistema di cinghie in cuoio, da indossare sopra all'armatura²²². Non mancano anche esempi di dischi metallici identificati quali *phalerae* che presentano una serie di piccoli buchi praticati lungo il bordo: la mancanza di un sicuro contesto di ritrovamento rende, però, il loro accostamento all'ambiente militare solo ipotetico²²³.

Riporto infine la testimonianza di Marvin Tameanko relativa a una moneta pluritraforata inserita sul fondo di un imbuto in argilla ed utilizzata come colino per filtrare la birra e l'ipotesi di Bill Welch circa il possibile impiego delle monete forate quali bottoni²²⁴, così da completare con una destinazione utilitaristica la gamma delle possibili rifunzionalizzazioni esornative e/o amuletiche delle monete, grazie alla loro perforazione multipla.

2.2.3. Aspetti tecnici

La documentazione relativa a monete romane bucate attesta l'esistenza di perforazioni di dimensioni ed aspetto differenti, così da far supporre il ricorso a utensili

zantino e longobardo dalla Collezione Rovati, a c. di M. SANNAZARO - C. GIOSTRA, Milano 2010, 117-28. Per una discussione delle fonti letterarie e iconografiche relative a laminette in metallo prezioso applicate a parti dell'abbigliamento femminile di alto rango, in età bizantina e carolingia: M. SANNAZARO, "Utere felix". *Lamine auree tardoantiche da Luni*, «Quaderni del Centro Studi Lunensi», 3 n.s. (1997), 110-13.

²²⁰ Sono noti pezzi in lamina d'oro, d'argento, di bronzo, eventualmente anche argentato; per *phalerae* di forma differente dalla discoidale (crescente, pelta, geometrica), E. SAGLIO, *Phalerae*, in *DAGR*, IV/1, Paris 1900, 426-27; A. MAXFIELD, *The Military Decorations of the Roman Army*, London 1981, 92; M. Y. TREISTER, *Hammering Techniques in Greek and Roman Jewellery and Toreutics*, Leiden-Boston-Köln 2001, 337-41. Le dimensioni sono superiori a quelle del numenario romano: le *phalerae* da Newstaed e Lauersfort (n. 220) hanno diametri intorno agli 8-11 cm.

²²¹ MAXFIELD, *The Military*, 91-92. Sul rapporto fra *phalerae* e monete, BRUHN, *Coins*, 26, che identifica come ornamenti dell'abbigliamento militare cinque aurei a nome di Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio (2) e Caracalla, inseriti in montature dotate di piccoli anelli sul retro, rinvenuti a Petrijanec (Croazia). Marvin Tameanko cita invece il ritrovamento di "ancient holed coins, 2 or 3 holes (sources unrecorded), which were used sewn in overlapping fashion to a leather tunic scale (mail) armour" (>www.ancientcoins.biz<).

²²² MAXFIELD, *The Military*, 91-95: le ricostruzioni si basano sui pezzi ritrovati nel 1858 a Lauersfort presso Krefeld (Nordrhein-Westfalen) e nel corso delle indagini archeologiche condotte fra il 1905 e il 1910 nel forte di Newstead (Scotland).

²²³ È il caso della lamina circolare aurea (diam. cm 7,13) con testa di Medusa e quattro piccoli fori lungo il contorno (360, 90, 180, 270 gradi) da un'asta Dorotheum GmbH & Co. KG - Wien (>www.roma-victrix.com/dona/dona_phalerae.htm<) e di quella invece enea, con testa di Satiro (diam. cm 3,9), provvista di due ampi fori a 360 e 180 gradi, originariamente parte di una collezione tedesca battuta dalla ditta Fragments of Time, Massachusetts (>http://www.fragmentsoftime.com/bronze_satyr_baldric_phalera.htm<).

²²⁴ >www.ancientcoins.biz< e >www.forumancientcoins.com<.

diversi per la loro realizzazione. L'impiego di uno specifico strumento poteva essere condizionato anche dallo spessore, più o meno accentuato, del tondello metallico da traforare.

L'esecuzione di buchi minuscoli o alquanto ampi è infrequente, mentre la norma è costituita da aperture di misura media (mm 2,5-3,0). La loro forma è pressoché costantemente circolare: conosco solo un asse di Caio, però dal mercato antiquario, provvisto di una sottile e lunga fessura rettangolare, praticata sul Diritto (Tav. VII, 6 = Tab. I, n° 21)²²⁵, mentre relativamente più numerose sono le forature di forma quadrangolare, come quella di piccole dimensioni che si rinviene lungo il margine di un asse di Tiberio per Druso del 22-23 d.C., conservato nella Collezione Numismatica dell'Università Cattolica (Tav. VII, 7)²²⁶.

Un altro parametro variabile è rappresentato dalla regolarità della perforazione e dall'aspetto del suo contorno²²⁷. Si riscontrano infatti buchi il cui diametro si restringe in modo percettibile verso il fondo, così da assumere una struttura troncoconica, altri che appaiono invece come fessure circolari dal profilo grossolano, che può talora comportare una deformazione anche dell'area circostante. Sul lato della moneta opposto a quello sul quale venne eseguita la foratura, l'apertura circolare può infine presentarsi con una corona periferica di metallo rilevato. In casi come questi, è evidente l'utilizzo di un chiodo o di un punteruolo riscaldati, che operarono la perforazione sospingendo il metallo ai margini del punto di infissione nel tondello monetale, grazie alla pressione esercitata dalla punta. Si dovette pertanto trattare di operazioni di tipo casalingo, di bassissimo impatto tecnologico²²⁸.

Fori dal profilo netto e regolare, privi dell'antiestetico ripiegamento del metallo periferico, fanno ipotizzare invece il ricorso a un trapano, con il quale il dischetto monetale venne traforato tramite la regolare asportazione di minuscole particelle di metallo, con la possibilità quindi anche di un recupero di una minima quantità di oro o di argento, nel caso di nominali in metallo prezioso. L'uso di un attrezzo di maggior complessità tecnica, forse non così facilmente reperibile come un chiodo o un punteruolo, induce a chiedersi se anche fori siffatti siano il risultato di operazioni effettuate a livello domestico o se essi vennero invece eseguiti presso qualche bottega dotata di tale strumento perforante²²⁹.

²²⁵ >http://www.forumancientcoins.com/moonmoth/coins/agrippa_003.html<.

²²⁶ L'esemplare (*RIC* I², 97, n° 45), con foratura effettuata sul Diritto, appartiene anch'esso al lotto Vacchetta della raccolta universitaria (*supra*, n. 111). Richiamo anche la perforazione presente sull'aureo di Bruto discusso poco sopra.

²²⁷ Ringrazio Enrico Giannichedda, docente di "Archeologia della produzione" presso l'Università Cattolica di Milano, per avere discusso con me questi aspetti tecnici della foratura monetale, partendo dagli esemplari ritrovati nella necropoli dell'Università Cattolica.

²²⁸ Per bloccare la moneta doveva essere sufficiente incastrarla in una tavoletta lignea o in una morsa più elaborata.

²²⁹ Strumenti analoghi sono stati indicati come convenienti per la foratura delle rondelle di corna di cervo (ALONSO, *Les médailles*, 200-01) e per piccoli oggetti in osso (J.C. BÉAL, *Catalogue des objets de tableterie du Musée de la Civilisation gallo-romaine de Lyon*, Lyon 1983, 27-30).

3. Conclusioni

La documentazione che qui ho potuto proporre, relativamente alla presenza di monete romane bucate in contesti contemporanei, pur se quantitativamente limitata, mi pare comunque confermare che la perforazione monetale fu una consuetudine diffusa anche presso i Romani, così che possono valere anche per questo ambito culturale le considerazioni proposte da Gareth Williams per la società anglosassone del *Conversion Period* (c. 580-675): “It is difficult to escape the conclusion that there was something about coins that made them desirable [...] to wear”²³⁰.

La finalità eminentemente esornativa assunta dal numerario romano forato è attestata dalla sua associazione in tomba con altri elementi decorativi come perle, *lunulae*, ciondoli metallici. Ad essa poteva non essere disgiunta anche una funzione amuletica: la testimonianza più chiara in tal senso è offerta da alcune monete che vennero trasformate in veri e propri medaglioni profilattici, talora con minime alterazioni del loro aspetto ico-epigrafico, talaltra con modifiche invece tanto radicali da obliterarne quasi del tutto i dati numismatici²³¹. A tali operazioni, che aggiunsero o sostituirono alle scritte e alle immagini monetali scritte e/o immagini a carattere magico oppure invocativo, fu talora assommata anche la perforazione del tondello metallico, tramite un’apertura circolare che ne permettesse l’esibizione su di sé (Tav. VII, 8).

²³⁰ WILLIAMS, *Circulation*, 166. Tale rifunzionalizzazione assunta dalla moneta portata su di sé non sarebbe incompatibile con “the co-existence of a monetary economy of some sort” (WILLIAMS, *Circulation and Function*, 168; per i territori settentrionali del *Barbaricum*, dove “in limited circumstances” i denarii romani possono aver svolto anche “the economic function as means of exchange”, vedi BURSCHE, *Functions*, 398).

²³¹ Per un approfondimento PERASSI, *Monete amuleto*, c.s.: i pezzi ad oggi individuati sono un denario di Augusto (*RIC*, I², n° 299: re-incisione della scritta del Rovescio, con i nomi di Mitra, Oromasde e del dio solare Prê), un denario di probabile emissione adrianea (re-incisione delle scritte con una formula invocativa in greco), un dupondio di Antonino Pio (abrasione della scritta e del tipo del Rovescio, sostituito da un’immagine di Hekate) e un *foliis* di Massimiano (abrasione della scritta e del tipo del Rovescio, sostituito dalla raffigurazione del *malus oculus* assalito da sei animali). Ad altri ambiti cronologici appartengono un *foliis* di Anastasio I, un analogo nominale di Giustiniano I e, più dubitativamente, uno statere di Crotona, variamente rielaborati in senso magico/profilattico.

Tabella I

Nom.	Autorità emittente	Datazione	Fori: n°, rotazione rispetto ai soggetti del D/ e R/	Soggetto del D/ (per monete repubblicane); Soggetto del R/	Fonte (asta o website)
1	Repubblica romana	280-276	1: 150°; 120°	Fulmine/Delfino	Künker, 97, 2005, 1059
2	L. Antestio Gragulo	136	1: 60°; 60°	Roma/Giove in quadriga	GHC.RR 1
3	Repubblica romana	115-114	1: 120°; 300°	Roma/Roma seduta su armi	GHC.RR 2
4	Q. Minucio Termo	103	1: 90°; 150°	Roma/Scena di guerra	GHC.RR 3
5	C. Annio, L. Fabio Hispaniense	82-81	1: 210°; 150°	Busto femminile/Victoria in quadriga	GHC.RR 4
6	L. Papio	79	1: 360°; 360°	Iuno Sospita/Grifone	GHC.RR 5
7	L. Lucretio Trione	76	1: 360°; 360°	Sol/Crescente	GHC.RR 6
8	Cesare/C. Clovio	45	1: 360°; 360°	Victoria/Minerva	CNG, EA 61, 2003, 178 (nel foro è inserito un anellino ora dischiuso)
9	Cesare/C. Clovio	45	1: 360°; 360°	Victoria/Minerva	Rauch, sum. 2007, 287
10	Bruto, P. Servilio Casca Longo	43-42	1: 360°; 360°	Nettuno/Minerva	HM, 48, 2007, 170
11	Bruto, P. Servilio Casca Longo	43-42	1: 330°; 60°	Nettuno/Minerva	Künker, 136, 2008, 859
12	Bruto, L. Pletorio Cestiano	43-42	1: 360°; 360°	Bruto/Pileus fra pugnali	G&M, 181, 2009, 2004
13	Marco Antonio/L. Cocceio Nerva	41	1: 300°; 60°	M. Antonio/L. Antonio	Baldwin, 42, 2005, 133
14	Marco Antonio	40	1: 120°; 180°	M. Antonio/Caduceo fra cornucopie	Rauch, sum. 2007, 297
15	Augusto	19 ca.	1: 90°; 60°	Tempio di Giove Tonante	CNG, EA 188, 2008, 316
16	Augusto	19-18	1: 120°; 60°	<i>Sidus Iulium</i>	GHC.RR 7
17	Augusto	19-18	1: 210°; 330°	<i>Sidus Iulium</i>	GHC.RR 8
18	Augusto	19-18	1: 90°; 180°	Aurora e Capricorno	CNG, Trit. XI, 2008, 769
19	QAu	7 d. C.	2: 60, 240°; 90, 270°	Victoria su globo	CNG, Trit. XI, 2008, 859

20	As	Tiberio	35-36	1: 360°; 360°	Caduceo	GHC.FC 1
21	As	Caio	37-41	1: 150°; 360°	Nettuno	GHC.FC 4
22	As	Caio	37-38	1: 360°; 180°	Vesta	CNG, EA 203, 2009, 435
23	As	Caio	37-38	1: 150°; 360°	Vesta	GHC.FC 5
24	As	Caio	37-38	1: centrale	Vesta	GHC.FC 6
25	Dp	Claudio per Antonia	41-42	1: 240°; 300°	Claudio	GHC.FC 8 (contromarcata)
26	Au	Claudio	46-47	2: 360°; 330°; 360, 330°	<i>Constantia</i>	CNG, EA 225, 2010, 327 (doppiamente forato e con appiccagnolo: sul Diritto contromarca: lettere V e R in nesso?)
27	Au	Nerone	55-61 c.	2: 30°; 360°; 30°, 360°	Corona civica	CNG, EA 219, 2009, 436
28	As	Galba	68-69	1: 360°; 150°	Vesta	GHC.FC 7
29	Au	Vespasiano	69-71	1: 360°; 120°	<i>Fortuna</i>	Künker, 97, 2005, 1284
30	D	Tito per Giulia	79-80	1: 270°; 270°	Venere	Stack, set. 2008, 365
31	D	Tito per il Divo Vespasiano	80-81	1: 270°; 270°	Due capricorni	GHC.FC 9
32	Q	Domiziano	81-82	1: 30°; 150°	Corona civica	GHC.FC 10
33	Au	Domiziano per Domizia	82-96	2: 30°; 330°; 150°, 210°	Pavone	CNG, EA 128, 2005, 316
34	D	Domiziano	88	1: 360°; 180°	Araldo	GHC.FC 11
35	D	Nerva	97	1: 180°; 360°	<i>Dextrarum iunctio</i>	GHC.FC 13
36	D	Traiano	108	1: 360°; 150°	<i>Fortuna</i>	GHC.SC 1
37	Au	Adriano	119-122	2: 360°; 30°; 150°, 180°	<i>Aequitas</i>	Baldwin, 39, 2004, 1439
38	D	Adriano	128	3: 120°; 270°; 330°; 90°, 210°, 300°	<i>Aequitas</i>	GHC.SC 3
39	As	Adriano	129	1: 210°; 360°	Imperatore a cavallo	GHC.SC 4
40	D	Adriano	136	1: 150°; 360°	<i>Italia</i>	GHC.SC 5
41	S	Antonino Pio	140-144	1: 360°; 360°	Busto di M. Aurelio	USB, 59, 2004, 6554
42	D	Antonino Pio	145-161	1: 360°; 180°	<i>Liberalitas</i>	GHC.SC 9
43	As	Antonino Pio	148-149	1: 360°; 360°	Elefante	GHC.SC 6
44	D	M. Aurelio per Lucilla	164	1: 60°; 300°	VOTA	GHC.SC 13
45	S	Marco Aurelio	175	1: 360°; 180°	<i>Liberalitas</i>	GHC.SC 14

46	Dp	Commodo per Crispina	180-182	1: 120°; 60° (quasi centrale)	<i>Laetitia</i>	GHC.SC 15
47	Au	Pertinace	193	2: 330°, 360°; 30°, 360°	<i>Providentia</i>	CNG, EA 96, 2004, 155
48	D	Settimio Severo per Giulia Donna	193-196	1: 270°; 90° (quasi centrale)	<i>Vesta</i>	GHC.SC 17
49	Au	Settimio Severo	193-211	2: 360°, 60°; 360°, 30°	Busti di Giulia Domna, Caracalla e Geta	CNG, EA 180, 2008, 262
50	D	Settimio Severo	194	1: 30°; 180°	Crescente e stelle	GHC.SC 16
51	Au	Caracalla/Geta	198	2: 150°, 180°; 30°, 330°	Busto di Geta	CNG, EA 180, 2008, 266
52	Au	Settimio Severo	202-210	2: 30°, 330°; 330°, 360°	<i>Liberalitas</i>	H-D, 308, 2007, 224
53	Au	Settimio Severo	202-210	3: 30°, 270°, 330°; 360°, 90°, 330°	<i>Dextrarum iunctio</i> fra Caracalla e Geta	CNG, EA 219, 2009, 450
54	Au	Settimio Severo	202-210	3: 30°, 270°, 330°; 30°, 90°, 330°	<i>Dextrarum iunctio</i> fra Caracalla e Geta	CNG, EA 219, 2009, 451 (uno dei fori è occluso)
55	Au	Settimio Severo	202-210	2: 30°, 330°; 30°, 330°	Imperatore a cavallo	CNG, MBS 70, 2005, 1039
56	Au	Caracalla	217	1: 270°; 240°	Serapide	HWC, 387, 2005, 12107
57	S	Gordiano I	238	1: 360°; 360°	<i>Victoria</i>	Künker, 89, 2004, 2476
58	S	Filippo I	244-249	1: 360°; 360°	<i>Laetitia</i>	GHC.TS 9
59	Au	Treboniano Gallo per Erennia Etruscilla	249-251	2: 360°, 180°; 360°, 180°	<i>Pudicitia</i>	G&M, 115, 2002, 1766
60	Au	Uranio Antonino	253-254	1: 360°; 210°	Roma	NAC, 49, 2008, 359
61	Au	Gallieno per Salomina	254?-268	1: 360°; 180°	<i>Iuno</i>	G&M, 118, 2002, 2359
62	Ant	Valeriano I	257-259	1: 30°; 300°	<i>Sol</i>	GHC.TS 11
63	QAU	Gallieno	258-259	1: 360°; 30°	<i>Victoria</i>	G&M, 134, 2004, 3017
64	Au	Postumo	263	1: 30°; 270°	Imperatore e <i>Victoria</i>	G&M, 108, 2001, 2028
65	Ant	Aureliano per Severina	270-275	2: 360°, 180°; 360°, 180°	<i>Concordia</i>	GHC.TC 12
66	Au	Aureliano	274	1: 120°; 60°	Marte	Rauch, 84, 2009, 800
67	Ant	Probo	281	1: 360°; 180°	Imperatore a cavallo	GHC.TC 13
68	Au	Caro	282-283	1: 360°; 150°	<i>Victoria</i>	G&MG, 118, 2002, 2377
69	Au	Diocleziano	284-286	1: 360°; 360°	Giove	G&MG, 118, 2002, 2384

70	Au	Massimiano	291	1: 360°; 180°	Imperatore	G&MG, 118, 2002, 2385
71	Q	Alletto	293-296	1: 360°; 180°	Galea	GHC.TC 14
72	Fr r	Diocleziano	294-305	1: 60°; 90°	VOTA	GHC.FoC 1
73	F	Diocleziano	303-305	2: 330°; 360°; 210°; 240°	<i>Genius Populi Romani</i>	GHC.FoC 2
74	F	Flavio Severo	305-306	1: 180°; 180°	VOTA	CNG, MBS 84, 2010, 1457
75	F	L. Domizio Alessandro	308-309	1: 240°; 270°	<i>Carthago</i>	Künker, 133, 2007, 9095
76	F	Licinio I	311	1: quasi centrale	<i>Genius Augusti</i>	GHC.FoC 3
77	F	Licinio I	313	1: 180°; 180°	Giove	GHC.FoC 4
78	F	Costantino I	315-316	1: 30°; 180°	<i>Sol</i>	GHC.FoC 5
79	Sol	Crispo	322	1: 30°; 330°	<i>Victoria</i>	NAC, Q, 2006, 2051
80	F	Costantino I	323 o 324	1: 330°; 30°	<i>Victoria</i>	GHC.FoC 7
81	F	Costantino II	329 o 330	1: 180°; 180°	Porta di accampamento	GHC.FoC 8
82	F	<i>Constantinopolis</i>	332-333	1: 330°; 210°	<i>Victoria</i>	GHC.FoC 9
83	Sol	Costante	337-339	1: 360°; 180°	<i>Securitas</i>	G&M, 115, 2002, 1811
84	Sol	Costantino II	337-340	1: 180°; 360°	<i>Victoria</i>	Künker, 124, 2007, 7663
85	AE	<i>Urbs Roma</i>	337-354	1: 180°; 360°	Lupa allattante	HWC, 378, 2005, 12094
86	Sol	Costanzo II	337-361	1: 360°; 30°	Roma e <i>Constantinopolis</i>	HM, 48, 2007, 248
87	Sem	Costante	340-350	1: 30°; 120°	<i>Due Victoriae</i>	NAC, 49, 2008, 493
88	Si	Costante	347-348	1: 210°; 330°	<i>Victoria</i>	Stack, lug. 2008, 200
89	Sol	Costanzo II	347-354	1: 180°; 30°	Roma e <i>Constantinopolis</i>	Stack, sett. 2008, 468
90	F	Costante	348-350	1: 360°; 360°	FELTEMPERARIO (hut)	GHC.FoC 10
91	AE	Decenzio	351-353	1: 30°; 180°	<i>Due Victoriae</i>	GHC.FoC 13
92	Sol	Costanzo II	351-355	1: 360°; 180°	Roma e <i>Constantinopolis</i>	G&M, 118, 2002, 2409
93	Si	Costanzo II	355-360	1: 180°; 360°	VOTA	GHC.FoS 12
94	AE 1	Giuliano II	360-363	1: 210°; 330°	<i>Apis</i>	GHC.FoC 16
95	AE 3	Valente	364-367	1: 90°; 90°	Imperatore	GHC.FoC 14
96	Sol	Graziano	375-378	1: 360°; 180°	<i>Due imperatori</i>	Künker, 83, 2003, 1368
97	Trem	Magno Massimo	383-388	1: 270°; 90°	<i>Victoria</i>	Künker, 153, 2009, 8997
98	AE 2	Arcadio	383-408	1: centrale	Imperatore	GHC.FiC 1 (riconiatto)

99	Si	Flavio Vittore	387-388	1: 360°; 180°	Roma	CNG, EA 82, 2004, 77
100	Si	Arcadio	393-394	2: 90°, 120°; 60°, 90°	Roma	GHC.FoC 15
101	Sol	Onorio	397-397	1: 360°; 180°	Imperatore	Künker, 136, 2008, 1303
102	AE 4	Onorio	408-423	1: 30°; 330°	Due imperatori	GHC.FiC 2 (nel foro è inscrito un anellino)
103	Sol	Teodosio II per Elia Eudocia	408-450	1: 180°; 360°	<i>Constantinopolis</i>	Künker, 153, 2009, 9019; 174, 2010, 1091
104	Sol	Valentiniano III	426-430	1: 60°; 120°	Imperatore	Künker, 124, 2007, 7684
105	Trem	Leone I	457-474	1: 60°; 300°	<i>Victoria</i>	Künker, 168, 2010, 7960

Abbreviazioni usate

Nom. = Nominale; As = asse; Ant = antoniniano; Au = aureo; D = denario; Dp = dupondio; F = *folles*; Fr r = frazione radiata; Q = quinario; QAu = quinario aureo; S = sesterzio; Tr = triente; Trem = tremisse; Sem = semisse; Si = siliqua; Sol = solido; sb. = suberato

Aste: CNG = Classical Numismatic Group; EA = Electronic Auction; G&M = Gorny & Mosch; H-D = Hess-Divo; HM = Heidelberger Münzhandlung; HWC = Heritage World Coin; NAC = Numismatica Ars Classica; MBS = Mail Bid Sale

websites: GHC = Gallery of Holed Coins (>www.forumancientcoins.com/moonmoth/holed_gallery.html<); GHC.RR = Roman Republican and Augustan Coins; GHC.FC = First Century Roman Coins; GHC.SC = Second Century Roman Coins; GHC.TC = Third Century Roman Coins; GHC.FoC = Fourth Century Roman Coins; GHC.FiC = Fifth Century Roman Coins

Tabella II

Gr	Ø anello (cm)	Monete (n°; nominale: S = sesterzio, Dp = dupondio, As = asse; datazione; rotazione del foro rispetto ai soggetti)	Elementi non monetali	Contesto del ritrovamento	Bibliografia
1	161 6,0-7,0	S di età flavia (360°; ?)	2 zanne di cinghiale 1 cerchietto in bronzo 1 <i>tintinnabulum</i> 2 perle in pasta di vetro verdi di diversa grandezza LANGLOIS, <i>Sur des tombeaux</i> , 248 cita “un petit tronçon de coquillage turbiné” collocato dopo il <i>tintinnabulum</i> , non rilevabile, però, nella riproduzione del pezzo (<i>Atlas</i> , XX,C), che presenta invece un secondo cerchietto metallico, inserito fra la campanella e la prima zanna di cinghiale	Rouen, quartier Saint-Gervais (4 gennaio 1828), entro un sarcofago in piombo di un bambino di due o tre anni	LANGLOIS, <i>Sur des tombeaux</i> , 247; MANSON, <i>Monnaies</i> , 488; MDA-Rouen 703.8
		As di Domiziano (270°; ?)			
		S di Antonino Pio (<i>RIC</i> 1218; 140-144 d. C.; 360°)			
		As di Giulia Mamaea (<i>RIC</i> 677; 226-235 d. C.; 270°, 60°)			
2	81 3,8-4,3	S di Antonino Pio (<i>RIC</i> 649-650; 140-144 d. C.; 120°, 210°)	No	Rouen, rue de la République	MANSON, <i>Monnaies</i> , 487, MDA-Rouen 703.6
		S di Antonino Pio (<i>RIC</i> 1218; 140-144 d. C.; 150°, 180°)			
		S di Marco Aurelio (<i>RIC</i> 793, 797, 826; 161-162 d. C.; 360°)			
3	51 ?	S di Antonino Pio (<i>RIC</i> 649-650; 140-144 d. C.; 90°)	No	Lillebonne-en-Caux (1818), all'interno del teatro	LANGLOIS, <i>Sur des tombeaux</i> , 515; <i>Atlas</i> XXI,M; MANSON, <i>Monnaies</i> , 487, MDA-Rouen senza numero
		Dp (Severo Alessandro?) (270°; 90°)			
		As di Giulia Mamaea (<i>RIC</i> 677; 226-235 d. C.; 270°, 90°)			

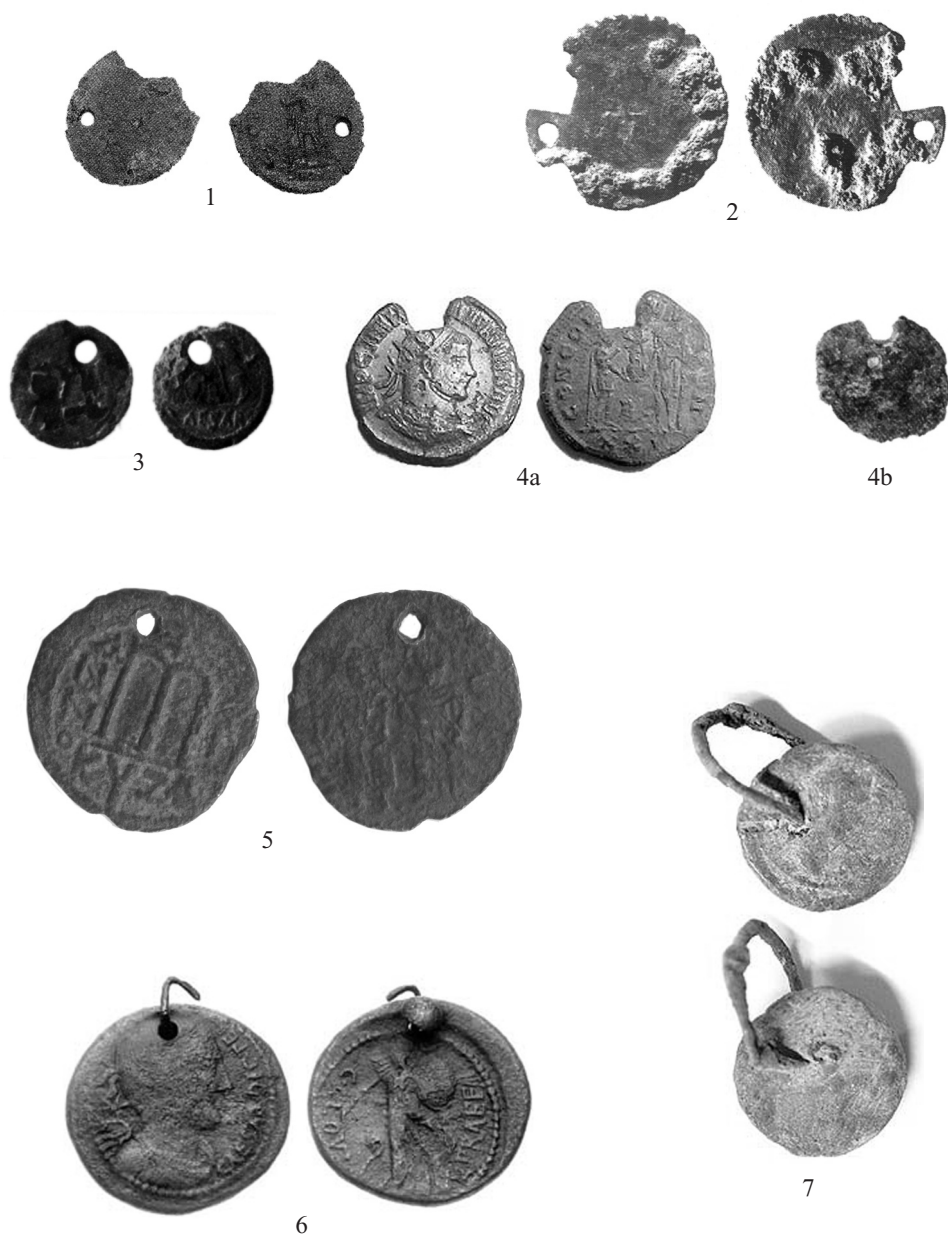
4	61	6,7-7,0	2	As di Domiziano (<i>RIC</i> 237, 242; 81-82 d. C.; 300°, 120°) S Antonino Pio (<i>RIC</i> 1212; 140-144 d. C.; 120°, 240°)	1 rondella di corna di cervo 1 perla in bronzo	Seine Maritime, MANSON, <i>Monnaies</i> , 487-88, MDA-Rouen 703.7 entro un'urna cineraria in vetro
5	40	4,4	1	S di Massimino il Trace (<i>RIC</i> 85; 235-238 d. C.; 360°)	2 perle in pasta di vetro verde-blu MANSON, <i>Monnaies</i> , 488 cita anche "une clochette quadrangulaire", oggi conservata separatamente dall'anello (<i>supra</i> , n. 162)	Rouen, rue de la République (ex coll. Thaurin) MANSON, <i>Monnaies</i> , 488-89, MDA-Rouen 703.9
6	?	?	No	Rondella di corna di cervo	Mesnil-sous-Lillebonne (1860)	MANSON, <i>Monnaies</i> , 489, MDA-Rouen senza numero



Tav. I - 1: Denario di Adriano dalla tomba di Childerico I, Tournai; 2: Antoniniano di Tacito da Colonia; 3: Suberato contraffatto da Gródek Nabuzny; 4: *Trias* di Agatocle dalla necropoli di *Lilybaeum*; 5: Moneta da Mtarfa; 6: “*Victoria* anonima”; 7: Medaglioncino di Costantino I; 8: *Follis* di Giustiniano I.



Tav. II - 1: Contorniato; 2: Tessera di età tiberiana; 3 Aureo di Bruto; 4: Asse di Tiberio; 5: Asse di Caracalla; 6: Antoniniano di Salonina; 7: Denario suberato (4-7: da Milano, necropoli dell'Università Cattolica); 8: Dupondio o asse da Milano, Via Moneta; 9: Moneta illeggibile da Milano, Piazza Duomo.



Tav. III - 1: *Æ 2* da Verona, *Capitolium*; 2: Moneta illeggibile da Trento, Teatro Sociale; 3: Denario suberato di Cesare da Luni; 4a: Antoniniano di Aureliano; 4b: Antoniniano da Verona, *Capitolium*; 5: *Follis* di Foca (Collezione numismatica UCSC); 6: Dupondio di C. Clovio con anellino per la sospensione; 7: Moneta illeggibile, forse provinciale, con anello per la sospensione.



Tav. IV - 1a: Quadrante di Claudio; 1b: Semisse di Nerone (?) da Alba, necropoli di Via Rossini; 2: Antoniniano di Diocleziano da Albenga, san Calocero; 3: *Follis* di Licinio II dall'area opitergina-mottense; 4: Denario di Domiziano; 5: Asse di Caio; 6: Asse di Antonino Pio; 7: *Follis* di Flavio Severo; 8: Pendente monetale da *Cetatea Alba*, con aureo di Valeriano I; 9: Frazione di *miliaresion* di Costantino X.



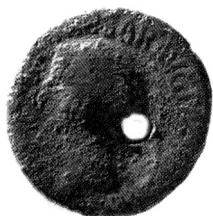
1



2a



2b



3

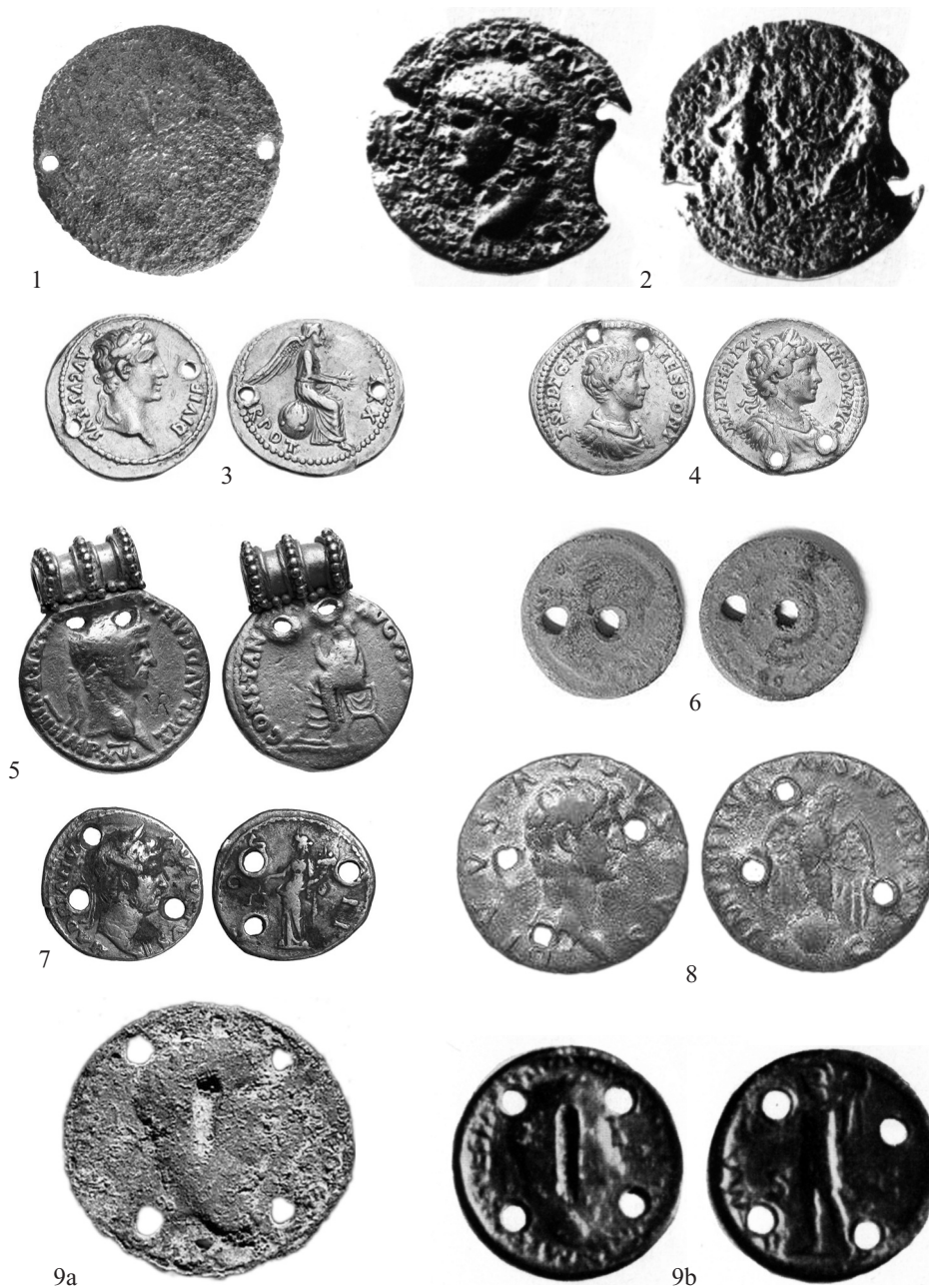


4



5

Tav. V - 1: Wilton Cross (Londra, British Museum); 2a-b: *Crepitacula* monetali (Rouen, Musée Départemental des Antiquités; scala 1:2); 3: Asse di Claudio da Manerba del Garda, necropoli di Campo Olivello; 4: Moneta di Gordiano III, zecca di *Singara*; 5: Moneta da Pianello Val Tidone.



Tav. VI - 1: Sesterzio da Bettola, loc. Caminata di Spettine (Riva di Ponte dell'Olio); 2: Sesterzio di Nerone dall'area di Castelfranco; 3: Quinario aureo di Augusto; 4: Aureo di Caracalla; 5: Pendente monetale con aureo di Claudio; 6: *Follis* di Costantino I; 7: Denario di Adriano; 8: Asse di Tiberio; 9a: Sesterzio di Nerone; 9b: Asse di Vespasiano (Medagliere Vaticano).



Tav. VII - 1: Moneta di Settimio Severo, zecca di *Apameia Kibotos*; 2: Moneta di imitazione; 3: Contorniato; 4: Obolo di Adriano, zecca di Alessandria; 5: Morso di briglia con sesterzio di Nerone dalla necropoli di Gilton, Ash (Kent; scala 1:2); 6: Asse di Caio; 7: Asse di Tiberio (Collezione numismatica UCSC); 8: *Follis* di Massimiano trasformato in amuleto.

Referenze fotografiche

TAV. I - 1: CHIFLET, *Anastasis*, 271; 2: COCHET, *La tombeau*, 232; 3: BURSCHÉ, *Function of Roman Coins*, 401, fig. 6; 4: FREY KUPPER, *I ritrovamenti*, tav. 1, n° 17; 5: SAGONA, *The Archaeology*, fig. 61, n° 6; 6: 387 d.C., 327, n° 308; 7: Classical Numismatic Group, Mail Bid Sale 72, 2006, n° 1778; 8: FULGHUM, *Coins Used*, figg. 8.1, 8.2

TAV. II - 1: Classical Numismatic Group, Electronic Auction 131, 2006, n° 187; 2: Numismatica Ars Classica, 34, 2006, n° 89; 3: Numismatica Ars Classica, 45, 2008, n° 42; 4-7: Archivio Fotografico Istituto Archeologia, Università Cattolica, Milano; 8: ARSLAN, *Le monete di Via Moneta*, 178, n° 200; 9: ARSLAN, *Le monete*, tav. CLXXXIII, n° 225

TAV. III - 1: *L'area del Capitolium*, tav. CLXV, fig. 410; 2: CALLEGHER, *Trento-Teatro Sociale*, 293, n° 1485; 3: *Scavi di Luni II*, tav. 344, n° 6; 4a: *L'area del Capitolium*, tav. CLIII, n° 118; 4b: >www.ancientcoins.biz<; 5: Archivio Fotografico Istituto Archeologia, Università Cattolica, Milano; 6: Classical Numismatic Group, Electronic Auction 61, 2003, n° 178; 7: >www.ancientcoins.biz<

TAV. IV - 1a-b: *Alba Pompeia*, 330, n° 3-4; 2: PERASSI, *L'età romana*, 265, n° 1; 3: *RMRVe. Provincia di Treviso. Oderzo*, tav. 18, n° 559; 4: >www.forumancientcoins.com/moonmoth/coins/domitian_018.html<; 5: >www.forumancientcoins.com/moonmoth/coins/caligula_001.html<; 6: >www.forumancientcoins.com/moonmoth/coins/ant_pius_008.html<; 7: Classical Numismatic Group, Mail Bid Sale 84, 2010, n° 1457; 8: >monetaoro.unicatt.it/ilpendenteuni_pendente.asp<; 9: Fritz Rudolf Künker, 158, 2009, n° 1042

TAV. V - 1: NELSON, *An Anglo-Saxon*, tav. XLIII, n° 1; 1a-b: Rouen, Musée Départemental des Antiquités; 3: PORTULANO, *La necropoli*, 72, n° 22; 4: LHS Numismatik, 96, 2006, n° 1752; 5: COLOMBI, *Le monete dagli scavi*, 16, n° 1

TAV. VI - 1: Riva di Ponte dell'Olio (PC), Gruppo Archeologico Val Nure (n° inv. 150058); 2: *RMRVe. Provincia di Treviso*, tav. 3, n° 40; 3: Classical Numismatic Group, Triton XI, 2008, n° 859; 4: Classical Numismatic Group, Electronic Auction 180, 2008, n° 266; 5: Classical Numismatic Group, Electronic Auction 225, 2010, n° 237; 6: >www.ancientcoins.biz<; 7: >www.forumancientcoins.com/moonmoth/coins/hadrian_031.html<; 8: >dougsmith.ancients.info/feac59ugl.html<; 9a: >www.apoloniagallery.com/items/872310/item872310store.html<; b: ALFÖLDI, *Stadtrömische heidnische Amulett-Medaillen*, tav. 2, n° 4

TAV. VII - 1: Numismatik Lanz, 150, 2010, n° 330; 2: >www.forumancientcoins.com/moonmoth/coins/honorius_004.html<; 3: Gorny & Mosch, 181, 2009, n. 2828; 4: >www.forumancientcoins.com/moonmoth/coins/hadrian_025.html<; 5: B. FAUSSETT, C.R. SMITH, *Inventorium Sepulchrale*, 27; 6: >www.forumancientcoins.com/moonmoth/coins/agrippa_003.html<; 7: Archivio Fotografico Istituto Archeologia, Università Cattolica, Milano; 8: PERASSI, *Monete amuleto*, fig. 17